SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

177ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vicé Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 9643

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9643

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 9643

Seguito della discussione:

« Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile » **(631)**; « Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile » **(196)**, d'iniziativa del senatore Secchia e di altri senatori; « Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » **(355)**, d'iniziativa del senatore Filippa e di altri senatori. **Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 631 col seguente nuovo titolo:** « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili »:

PRESIDENTE 9647
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores . 9661 e *passim*
ADAMOLI 9703
* BENEDETTI 9647
* BONAZZI . . . . . *Pag.* 9702
BOSSO . . . . . 9673 e *passim*
CATELLANI 9701
* COLLEONI 9703
* DEL PACE . . . . . 9652 e *passim*
DI PRISCO 9706
FILIPPA . . . . . 9647 *e passim*
MAGRÌ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . . . . 9644 e *passim*
MAMMUCARI 9665, 9666
MASCIALE 9651
* MINNOCCI, *relatore* . . . . . 9644 e *passim*
* MORANINO 9649
OLIVA . . . . . 9646 e *passim*
PALAZZESCHI 9645
PIVA . . . . . 9645 e *passim*
ROSSI 9655
SOLIANO 9679, 9680, 9682
* TRABUCCHI 9689
* VERONESI 9650, 9651, 9699
ZANNIER . . . . . 9644 e *passim*

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9710, 9711

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 9710
PICCOLO 9710

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Attaguile per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

INDELLI. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1962, n. 605, recante riconoscimento della validità degli studi compiuti presso l'Accademia militare e la Scuola ufficiali carabinieri nonchè presso l'Accademia e il corso di applicazione della Guardia di finanza ai fini del conseguimento della laurea in giurisprudenza o in scienze politiche o in economia e commercio » (868);

PERRINO e CAROLI. — « Deroga agli articoli 43 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e 65 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, concernenti l'assunzione del personale sanitario medico ospedaliero » (869);

FORMICA e ARNONE. — « Modifica dell'articolo 7, ultima parte, del decreto-legge luogotenenziale 1° settembre 1918, n. 1446, relativo alla misura massima di contributo da parte degli utenti di strade vicinali » (870).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Autorizzazione di spesa per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma e per l'accertamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante al Palazzo di giustizia » (867).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: TESAURO. — « Adeguamento della legislazione sulle pensioni degli avvocati alla Costituzione » (522), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile » (631); « Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile » (196), d'iniziativa del senatore Secchia e di altri senatori; « Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » (355), d'inizia-

tiva del senatore Filippa e di altri senatori ed approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 631 col seguente nuovo titolo: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile », « Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile », d'iniziativa del senatore Secchia e di altri senatori, e « Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile », d'iniziativa del senatore Filippa e di altri senatori.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, desidero dichiarare che l'ordine del giorno che porta la mia firma è stato da me presentato a titolo personale; su di esso penso che possa esprimere il parere il Presidente della Commissione.

Z A N N I E R . La Commissione è favorevole, in linea di massima, all'ordine del giorno del senatore Minnocci e all'ordine del giorno n. 5, concernente la stessa materia, dei senatori Palazzeschi, Piva ed altri.

* M I N N O C C I , *relatore*. Sull'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Oliva e Dosi, la Commissione esprime parere favorevole.

Sull'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Piva, Del Pace ed altri, la Commissione esprime parere contrario giacchè non si vede il motivo per cui dovrebbe essere il Governo a predisporre uno schema di statuto tipo per le attività associative e consortili interessanti le imprese artigiane del settore tessile. Tali imprese possono benissimo provvedere di propria iniziativa e nell'ambito della propria autonomia a darsi uno statuto di questo tipo.

Sull'ordine del giorno n. 4, presentato dai senatori Piva, Bertone ed altri, la Commissione esprime parere favorevole.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Benedetti e da altri senatori, perchè, pur rendendomi conto dell'importanza del problema sollevato, non mi sembra che esso possa rientrare nell'ambito della discussione del disegno di legge che è sottoposto al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, a firma del senatore Minnocci, e quindi anche l'ordine del giorno n. 5, a firma dei senatori Palazzeschi, Piva ed altri, analogo al primo, io dichiaro di accettarli come raccomandazione. Accetto anche come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2, a firma dei senatori Oliva e Dosi.

Non posso accettare l'ordine del giorno n. 3, a firma dei senatori Piva, Del Pace ed altri, per le ragioni che sono state indicate dall'onorevole relatore.

Posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno n. 4, facendo rilevare però che il dire « dando la precedenza agli elementi aziendali » mi sembra sia pleonastico perchè gli elementi aziendali vengono certamente tenuti presenti nella valutazione. Il fatto che vengano tenuti presenti prima o dopo nel tempo, in un atto che si deve comunque concludere con una decisione unitaria, non mi pare abbia molta importanza.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 6, dichiaro che in questa forma non posso accettarlo perchè impegna il Governo a dare un mandato all'IRI che è un ente a partecipazione statale che formula i suoi programmi autonomamente e li elabora lungamente, come è giusto, quando si tratta di programmi concernenti grandi investimenti. Quindi non è pensabile dare mandati imperativi per compiere una determinata operazione.

P I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, su che cosa chiede la parola?

P I V A . Chiedo di parlare per illustrare gli ordini del giorno da me presentati.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno devono intendersi svolti nel corso degli interventi tenuti dai rispettivi presentatori durante la discussione generale.

P I V A . Signor Presidente, accetto quanto mi viene da lei comunicato, ma ritenevo di dover aggiungere qualche considerazione, dato che l'onorevole Ministro ha accolto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Ora domanderò a lei e agli altri presentatori che cosa intendano fare, cioè se insistono o meno sugli ordini del giorno.

Passiamo all'ordine del giorno n. 1 del senatore Minnocci. Poichè il Presidente della Commissione ed il Governo hanno ritenuto questo ordine del giorno analogo all'ordine del giorno n. 5 del senatore Palazzeschi e di altri senatori, ove fosse approvato l'ordine del giorno n. 1, sul quale la Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole, si intende che l'ordine del giorno n. 5 non sarà messo in votazione.

Senatore Palazzeschi, è d'accordo su quanto detto?

P A L A Z Z E S C H I . I due ordini del giorno non sono proprio analoghi, perchè mentre l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Minnocci, si ferma al credito di esercizio, l'ordine del giorno n. 5 continua con le parole: « ... e quello fondiario ». Ora, vogliamo sapere se la Commissione ed il Governo intendono accogliere anche questa aggiunta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sulla richiesta del senatore Palazzeschi.

Z A N N I E R . La Commissione è contraria ad aggiungere il credito fondiario.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ripeto quanto ho già detto, e cioè che accetto come raccomandazione l'ordine del giorno n. 5 in quanto corrispondente all'ordine del giorno presentato dal senatore Minnocci limitatamente al credito di esercizio.

P R E S I D E N T E . Senatore Minnocci, mantiene l'ordine del giorno?

M I N N O C C I , *relatore*. Non insisto e mi accontento di vederlo accolto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Palazzeschi, mantene l'ordine del giorno?

P A L A Z Z E S C H I . Sì, insisto per la votazione; anzi mi meraviglio del parere contrario dal momento che con il nostro ordine del giorno non facciamo che richiamarci ad una legge che deve essere applicata.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Palazzeschi e di altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

constatata l'inadempienza del Governo in ordine a quanto stabilito a favore dell'artigianato nella legge 27 luglio 1967, numero 685,

invita il Governo a dare immediata attuazione istituendo un'apposita sezione presso l'Artigiancassa alle disposizioni contenute nel paragrafo 217 del testo del programma con particolare riferimento alle misure atte a favorire il credito di esercizio e quello fondiario.

5. PALAZZESCHI, PIVA, FILIPPA, ADAMOLI, BERTONE, MAMMUCARI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 2 dei senatori Oliva e Dosi, su cui la Commissione ha espresso parere favorevole e che il Governo accetta come raccomandazione. Senatore Oliva, mantiene l'ordine del giorno?

O L I V A . Ringrazio il Ministro di avere accolto quest'ordine del giorno come raccomandazione, anche se non è di sua specifica competenza. Spero comunque che egli sia un buon avvocato degli enti locali presso i Ministri competenti.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 3 del senatore Piva e di altri senatori, su cui la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario. Senatore Piva, mantiene l'ordine del giorno?

P I V A . Insisto sulla votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Piva e di altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

al fine di favorire lo sviluppo delle forme associative e consortili tra le imprese artigiane del settore tessile;

invita il Governo a predisporre, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, uno schema di statuto tipo per le attività associative e consortili interessanti le imprese artigiane del settore tessile.

3. PIVA, DEL PACE, FUSI, PALAZZESCHI, MORANINO, MAMMUCARI, ADAMOLI, FILIPPA, ROSSI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 4 del senatore Piva e di altri senatori, su cui la Commissione ha espresso parere favorevole e che il Governo accetta come raccomandazione. Senatore Piva, mantiene l'ordine del giorno?

P I V A . Signor Presidente, data l'importanza di questo ordine del giorno che affronta un problema attuale di tutto il settore della piccola industria, non solo per le considerazioni da me svolte in Assemblea ieri in sede di discussione generale, ma anche per una breve considerazione che vorrei ora fare, insisto perchè l'ordine del giorno sia votato. La considerazione è questa: il bilancio del medio credito che ho qui davanti a me — e che se avessi avuto tempo avrei richiamato più diffusamente — pone lo stesso problema da noi posto, cioè che bisogna trovare una soluzione alla questione delle garanzie per favorire il credito alle piccole imprese. Ora, data la natura del nostro ordine del giorno che non si rivolge a tutto il settore della piccola e media impresa, ma esclusivamente al settore delle piccole imprese tessili, e viste le finalità da noi esposte durante la discussione generale, insisto sulla votazione dell'ordine del giorno.

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . La decisione del collega di chiedere una votazione formale implica un po' una questione di stile, se mi è consentito di chiamarla così. Da parte mia e del collega Dosi, qualche minuto fa, si è accettato — per risparmio di tempo — l'accoglimento da parte del Governo di un nostro ordine del giorno, come motivo per la rinuncia ad una formale votazione.

E chiaro che noi non rifiuteremo il nostro voto a questo ordine del giorno. Però preferiremmo che, poichè il Governo — come ha fatto per noi della maggioranza — ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione, i colleghi dell'opposizione accettassero tale soluzione, per rimarcare un metodo di lavoro che non può prescindere dalla collaborazione con il Governo e, in casi come questi, deve impegnare Parlamento e Governo nella stessa linea d'azione. Ecco perchè io mi permet-

to, prima di passare alla votazione, di pregare i colleghi dell'opposizione di volervi rinunciare. Dichiaro comunque nuovamente che, se la votazione si farà, da parte nostra non verrà negato il voto.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, accetta l'invito rivoltole dal senatore Oliva?

P I V A . Signor Presidente, le considerazioni che ha svolto il collega Oliva non è che non siano tenute da me presenti. A questo proposito se i colleghi della maggioranza si associano, come ha fatto in definitiva il collega Oliva, a questo ordine del giorno e se quindi l'ordine del giorno ha il conforto dell'appoggio della maggioranza, allora penso che noi potremmo anche rinunciare alla votazione ed accettare quello che ci ha proposto il Ministro, cioè l'accoglimento di questo ordine del giorno come raccomandazione. Questa è la posizione che noi prendiamo a questo riguardo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6 del senatore Benedetti e di altri senatori, sul quale la Commissione ed il Governo hanno espresso parere contrario.

Senatore Benedetti, mantiene l'ordine del giorno?

* B E N E D E T T I . È all'asta un complesso industriale — che comprende 13 stabilimenti — che è uno dei maggiori d'Italia e d'Europa. Ci sarà una terza asta tra pochi giorni ,mentre due già sono andate deserte. Dire di no all'ordine del giorno che abbiamo presentato significa renderci responsabili e complici della cattura di un gruppo di stabilimenti, che sono stati stimati per un valore da 30 a 35 miliardi, da parte dell'ETI (che è l'unico concorrente) per una cifra poco superiore a 9 miliardi. Noi vogliamo perciò che, con un voto, Governo e maggioranza dichiarino se vogliono o no essere complici di questa operazione che non esitiamo a definire vergognosa. Quindi io chiedo che si passi alla votazione.

F I L I P P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L I P P A . Nella discussione generale avevo fatto una domanda precisa al Ministro dell'industria su questo problema del cotonificio Valle di Susa. Abbiamo presentato quest'ordine del giorno che non ha bisogno di ulteriore illustrazione. Mi associo alle cose dette testè dal senatore Benedetti. Abbiamo anche presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 3. Prima di entrare nel merito effettivo della questione vorremmo sapere finalmente il parere del Governo, in particolare del Ministro dell'industria, su questa delicata ed intricata questione. In verità vorremmo conoscere il parere non di competenza di questo o di quel Ministero, ma un parere complessivo del Governo sulla vicenda, che finora ci è mancato: ci è mancato quando abbiamo fatto le interrogazioni, ci è mancato quando abbiamo discusso la legge tessile in Commissione, ci è mancato come risposta del Presidente del Consiglio alle sollecitazioni ripetute con lettere; è mancato anche agli enti locali. Desideriamo in questa sede una risposta esauriente.

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, non siamo in sede di interrogazioni, ma ci troviamo di fronte ad un ordine del giorno su cui il Governo ha espresso parere contrario. Comunque, se l'onorevole Ministro intende chiarire la posizione del Governo, ha facoltà di parlare.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Desidero dire al senatore Filippa che a proposito di questo ordine del giorno ho detto che non posso accettarlo perchè esso si esprime nel senso di impegnare il Governo a dare mandato all'IRI.

Per quanto riguarda l'altra questione da lei posta, in sede di emendamenti darò i chiarimenti che lei chiede.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Benedetti e di altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerando l'importanza patrimoniale e produttiva che ha il cotonificio Valle di Susa (Torino),

considerando l'importanza che potrebbe avere per le Partecipazioni statali il possesso di tale complesso industriale tessile, per il rafforzamento della presenza dell'iniziativa pubblica nel settore, per accrescere il peso del suo intervento organico nella ristrutturazione e nella riorganizzazione del settore, per quanto attiene all'intero ciclo produttivo,

rilevando che le prime due aste pubbliche, indette dalle Autorità che amministrano il fallimento del cotonificio Valle di Susa, per l'assegnazione definitiva del complesso industriale e patrimoniale sono andate deserte; e che nei prossimi giorni sarà indetta una terza asta pubblica,

impegna il Governo a dare mandato all'IRI affinchè concorra nell'asta predetta, con un'offerta che consenta l'acquisizione di uno dei più grandi e moderni complessi industriali tessili d'Italia e d'Europa.

6. BENEDETTI, FABBRINI, FILIPPA, SEMA

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 631 nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge le imprese tessili possono sottoporre all'approvazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato piani aziendali di ristrutturazione e riorganizzazione destinati a migliorare la produzione, ad accrescere la capacità competitiva, assicurando il massimo possibile livello di occupazione, ed a migliorare la condizione operaia.

Sono considerate tessili, agli effetti della presente legge, le imprese la cui attività produttiva è diretta alla trattura della seta e alla lavorazione di fibre e di prodotti tessili di cui alla sezione XI della tariffa dei dazi doganali di importazione, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1965, n. 723, compresi quelli indicati alle lettere *d*), *e*), *g*), *h*), *i*), *k*), *l*), *n*), *o*), *q*) ed *r*) della nota 1.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte del senatore Moranino e di altri senatori l'emendamento sostitutivo n. 1. 2 che è connesso per materia all'emendamento aggiuntivo n. 1. 0. 1, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Si dia lettura dei due emendamenti.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« È istituito l'Ente nazionale per lo sviluppo, la riorganizzazione e la conversione delle imprese industriali e artigiane delle fibre artificiali e sintetiche, tessili e delle confezioni.

L'Ente nazionale ha personalità giuridica di diritto pubblico ».

1. 2 MORANINO, FILIPPA, BENEDETTI, BERTONE, ROSSI, PALAZZESCHI, MENCHINELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ....

Ai fini della applicazione delle norme di cui la presente legge, il CIPE — entro un anno dall'entrata in vigore della medesima, predispone un piano quinquennale di sviluppo produttivo e di riorganizzazione del settore tessile, comprensivo dei settori

delle fibre artificiali e delle confezioni ed articolato per annate produttive.

Il CIPE istituisce a tale scopo un Comitato di coordinamento di cui faranno parte le Aziende a partecipazione statale operanti nel settore, le banche controllate dallo Stato e l'Istituto mobiliare italiano (IMI).

Il comitato di coordinamento ha per compiti:

1) impostare il piano generale, in base al quale si deve coordinare, condizionare, guidare la ristrutturazione dell'industria tessile, così da salvaguardare i livelli di occupazione, agevolare l'attività delle piccole imprese, potenziare il settore delle aziende;

2) procedere al coordinamento delle attività delle imprese a partecipazione statale operanti nel settore tessile;

3) interessare le imprese a partecipazione statale, le banche controllate dallo Stato, l'IMI, all'attuazione dei piani particolareggiati;

4) costituire nelle zone ove è particolarmente necessario procedere alla riorganizzazione dell'industria tessile, società a partecipazione statale attraverso la incorporazione delle imprese private operanti nelle zone medesime;

5) affidare alle aziende a partecipazione statale l'approvvigionamento delle materie prime e la ricerca di mercato, sia all'interno che all'estero, di concerto con il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, con il Ministero per il commercio con l'estero, l'ICE.

1.0.1 DEL PACE, ADAMOLI, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, BENEDETTI, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Moranino ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

* M O R A N I N O . L'emendamento da me proposto congiuntamente ai colleghi Benedetti ed altri e l'emendamento n. 1.0.1 si illustrano da soli. Vorrei soltanto motivare succintamente le ragioni che ci hanno mossi a presentarli e che sono state ampiamente esposte dai vari colleghi nel corso della discussione generale.

Un rilievo critico di fondo mosso al disegno di legge è l'assenza in esso di un preciso, concreto strumento con il quale gli organi della programmazione esistenti siano in grado di guidare i processi di ristrutturazione, riorganizzazione e di riconversione dell'industria tessile e ciò perchè gli interventi previsti nel provvedimento non sono nè precisi nè organici nè tanto meno collegati in una visione programmatica.

Persino il relatore Minnocci ha ammesso la mancanza di uno strumento di intervento che appunto guidi e determini i caratteri del processo di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'industria tessile. I provvedimenti incentivanti e l'approvazione da parte del Ministero dell'industria di piani aziendali di ristrutturazione e riorganizzazione, autonomamente elaborati dalle aziende, non possono assicurare in alcun modo omogeneità e organicità ai processi che si vogliono mettere in moto o che sono già avviati e che è appunto compito della programmazione e di appositi strumenti di regolare. L'ente a cui ci riferiamo nel nostro emendamento al primo comma dell'articolo 1 dovrebbe assolvere a questo compito. Per questi motivi noi lo raccomandiamo all'approvazione di questa Assemblea. Considero illustrato anche l'emendamento n. 1.0.1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. La Commissione è contraria sia all'emendamento n. 1.2 che all'emendamento n. 1.0.1 per i motivi che ho espresso nella relazione al disegno di legge e che ho ribadito nella replica di questa mattina.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Pre-

sidente, il Governo esprime parere contrario. Come riferimento a quanto ha detto testè il relatore e a quanto io stesso ho avuto l'onore questa mattina di esporre al Senato, noi non riteniamo che possa essere utile nell'attuale fase di vita di questa industria creare per favorirne la riorganizzazione e la ristrutturazione una superstruttura come è questo ente immaginario. Debbo dire anzi che avevo l'impressione che i presentatori delle proposte di legge, come io ho detto questa mattina, non volessero molto insistere, perlomeno non con molta convinzione, nella loro proposta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 2 presentato dal senatore Moranino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si intende pertanto precluso l'emendamento n. 1. 0. 1.

Da parte del senatore Bergamasco e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire la parola: « sei » *con l'altra*: « otto ».

1. 1 BERGAMASCO, VERONESI, BOSSO, BIAGGI, BONALDI

V E R O N E S I Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V E R O N E S I . Il termine di sei mesi viene spostato ad otto perchè riteniamo che questo prolungamento dei tempi sia più utile per poter seriamente affrontare le conseguenze di questa legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Io non so spiegarmi perchè in passato, in leggi presentate dal Governo, questo termine sia stato fissato in tre anni. In considerazione della opposizione insorta contro una scadenza così lontana, il Governo presentò un nuovo disegno di legge che prevedeva il termine di sei mesi, per il quale da parte dei sindacati e dei lavoratori tessili si espresse un compiacimento.

In sede di Commissione non sono state sollevate obiezioni di sorta circa tale termine mentre nella discussione in Aula sia alcuni oratori del Gruppo comunista che il senatore Bergamasco hanno proposto di portare il termine da sei a otto mesi. Non mi sembra che sia uno spostamento molto rilevante, tuttavia io ritengo che si potrebbero confermare i sei mesi. Ad ogni modo mi rimetto all'apprezzamento del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Io ritengo sia utile che l'attuazione di questa legge non venga eccessivamente ritardata. Del problema della ristrutturazione si parla già da parecchio tempo e gli onorevoli senatori devono tener presente che questo disegno di legge dovrà adesso passare all'altro ramo del Parlamento, cosa che impegnerà ancora un certo tempo con la discussione in Commissione ed in Aula. Evidentemente le imprese che hanno interesse a predisporsi per questi piani possono fin da ora avviare il loro lavoro e certamente avranno ben più di sei mesi a disposizione.

Ecco perchè io, pur rilevando che la cosa non è poi di tale rilievo da doverci impuntare sui sei o sugli otto mesi, pregherei gli onorevoli presentatori di considerare come sia opportuno che al momento in cui, come auspichiamo, questa legge sarà pubblicata si possano, nell'ambito dei sei mesi, avviare questi piani di ristrutturazione. Evitiamo perciò il rischio che questa legge nella sua attuazione venga per ipotesi a coincidere con un nuovo periodo di difficoltà che certamente ne renderebbero l'attuazione più difficile.

Pertanto, se i presentatori credono di non insistere, penso facciano cosa utile, altrimenti il Governo si rimette al giudizio dell'Assemblea.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V E R O N E S I . Signor Presidente, sentite le dichiarazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro, noi ritiriamo questo emendamento e conseguentemente anche l'emendamento n. 3. 1.

L'unica cosa che ci auguriamo veramente è che non venga poi presentato un altro disegno di legge di proroga, come è accaduto in altre occasioni.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Benedetti e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « assicurando il massimo possibile livello di occupazione » *con le altre*: « a garantire i livelli di occupazione ».

1. 3 BENEDETTI, PIVA, FILIPPA, FUSI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BERTONE, MENCHINELLI

F I L I P P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L I P P A . Questo emendamento, signor Presidente, tende a reintrodurre una norma che già avevamo tentato di inserire nel testo durante la discussione in Commissione. Praticamente si tratta di sostituire un'espressione piuttosto elastica e nemmeno programmatica, quale è quella « assicurando il massimo possibile livello di occupazione », con l'altra: « a garantire i livelli di occupazione ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, la Commissione è contraria all'accoglimento di tale emendamento che tende a garantire gli attuali livelli di occupazione, il che — l'ho affermato anche nella relazione — non è assolutamente possibile. Ed è proprio perchè non è possibile garantirli che la legge prevede alcune notevoli facilitazioni in favore dei lavoratori del settore tessile che potranno essere coinvolti nel processo di ristrutturazione dell'industria tessile. Per tale motivo esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, se l'espressione « a garantire i livelli di occupazione », come mi pare di aver desunto dalle parole del senatore Filippa, in realtà tende ad assicurare il massimo livello possibile di occupazione, allora francamente non capisco perchè non si debba lasciare la prima dizione. Se poi invece « a garantire i livelli di occupazioni » significa bloccare con un'applicazione rigida e puntuale della legge, i livelli di occupazione, è evidente che non è possibile ipotizzare una cosa di questo genere. Credo che voi stessi conveniate che un'applicazione di questo tipo di un preciso disposto di legge sarebbe praticamente impossibile. Ora, siccome le leggi devono essere chiare, io preferisco la dizione assicurante il massimo possibile livello di occupazione e non accetto l'emendamento.

M A S C I A L E . In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro ritiriamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Il piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, presentato da una o più imprese tessili e corredato da una relazione tecnico-finanziaria, oltre che indicare i presunti livelli di occupazione che si avranno nel corso e alla fine della sua attuazione, deve prevedere, congiuntamente od alternativamente:

a) l'ammodernamento e la ristrutturazione interna di singole imprese, le cui dimensioni siano già idonee per il conseguimento, attraverso l'attuazione del piano, delle finalità indicate dall'articolo 1;

b) la fusione di società di qualunque tipo, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, attuata sia mediante la costituzione di una società nuova, sia mediante la incorporazione di una o più società in altra già esistente;

c) l'apporto di complessi aziendali, da parte di imprese di qualunque tipo, in società già esistenti o da costituire;

d) la costituzione, preordinata o comunque funzionalmente collegata all'attuazione di programmi di specializzazione o integrazione dei processi produttivi delle singole imprese, di società incaricate del servizio di approvvigionamento delle materie prime e semilavorate, del servizio di vendita dei prodotti e di altri servizi comuni per conto delle imprese medesime.

e) la costituzione di consorzi tra le imprese artigiane per l'approvvigionamento delle materie prime e semilavorate e di altri servizi comuni interessanti le imprese e per il servizio di vendita di prodotti artigianali.

Per le imprese artigiane tessili il piano potrà essere costituito da un programma di produzione e di investimenti, indicante anche il costo e il tipo dei nuovi macchinari e attrezzature che le imprese intendono acquisire.

Le nuove società risultanti dalle fusioni, le società incorporanti, le società destinatarie degli apporti e le società incaricate dei servizi devono essere costituite in forma di società per azioni o a responsabilità limitata e devono avere per oggetto esclusivamente l'esercizio di attività relative al settore tessile.

I piani possono anche comprendere programmi non attuati per la parte non coperta da precedenti finanziamenti.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Del Pace e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti, il primo soppressivo e il secondo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, lettera a), sopprimere le parole: « le cui dimensioni siano già idonee per il conseguimento, attraverso l'attuazione del piano, delle finalità indicate dall'articolo 1 ».

2. 1 DEL PACE, PIVA, FILIPPA, BENEDETTI, BERTONE, MAMMUCARI, MENCHINELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per le piccole imprese tessili il piano potrà essere costituito da un programma di produzione e di investimenti, indicante anche il costo e il tipo di nuovi macchinari e attrezzature che le imprese intendono acquisire ».

2. 2 DEL PACE, PIVA, MAMMUCARI, FILIPPA, BERTONE, ROSSI, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

* D E L P A C E . Il primo emendamento tende a far sì che non siano messe nelle stesse condizioni le grosse e le piccole industrie tessili. Noi chiediamo pertanto che venga soppressa quella parte dell'articolo 2 che dice testualmente: « le cui dimensioni siano già idonee per il conseguimento, attraverso l'attuazione del piano, delle finalità indica-

te... ». Infatti lasciando tale dizione, le industrie idonee a recepire i finanziamenti previsti dalla legge sarebbero soltanto quelle ad alta qualificazione, ad alto sviluppo tecnologico, e quindi in generale le grosse industrie. Con l'abolizione di questa parte dell'articolo 2 noi porremmo allo stesso livello le piccole industrie, e quindi favoriremmo la loro partecipazione ai finanziamenti.

Con il secondo emendamento intendiamo facilitare ulteriormente le piccole industrie nella presentazione delle domande di contribuzione. Proponiamo infatti che le piccole imprese tessili possano presentare non già un piano, bensì un programma di investimenti; tanto più che noi sappiamo molto bene che le piccole industrie, quando chiederanno i finanziamenti, li chiederanno per nuove macchine, per nuovi impianti, per nuovi mezzi di produzione. Quindi non c'è bisogno del progetto di piano, ma è sufficiente un programma organico di investimenti.

Noi riteniamo che sia il primo che il secondo emendamento debbano essere accolti per far sì che le piccole industrie possano inserirsi, almeno per quanto è possibile, fra quelle che chiederanno di usufruire delle facilitazioni che questa legge prevede in grande misura per le grosse industrie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Io sono contrario sia al primo che al secondo emendamento. Mi pare che il collega Del Pace si lasci eccessivamente spaventare dalle parole.

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace è toscano...

D E L P A C E . E le parole hanno un senso!

M I N N O C C I , *relatore*. La legge parla di dimensioni e dice che tali dimensioni debbono essere idonee. Ora, non per questo si deve intendere che le dimensioni debbano essere per forza mastodontiche. Se c'è un'azienda tessile che ha un lavoro specializzato, anche se le sue dimensioni sono modestissime, possono però essere idonee a farle svolgere quel determinato lavoro. Per quanto riguarda il secondo emendamento con il quale, a favore delle piccole imprese tessili, si vorrebbe sostituire il piano con un programma, come abbiamo fatto per l'artigianato, faccio presente che, a parte il fatto che esiste pure una differenza tra l'impresa artigiana e la piccola impresa industriale, anche qui occorre mettersi d'accordo sul significato delle parole. Un piano può essere illustrato in un volume e in una pagina: una grande industria che chiede un finanziamento di 5 miliardi farà un grosso piano, una piccola industria che chiede un finanziamento di 50 milioni farà un piano di due paginette. Pertanto non vedo il motivo di accettare questi due emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo a esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, il Governo non è favorevole all'emendamento che si riferisce alla lettera *a*) dell'articolo 2 perchè mi pare proprio, se le parole hanno un senso, che bisogna riferirsi al primo comma dell'articolo 1, qui richiamato, che dice: « ... destinati a migliorare la produzione e ad accrescere la capacità competitiva ». Nel primo comma si afferma cioè che si tratta di accrescere una capacità competitiva: quindi una capacità competitiva deve esserci già, si tratta di accrescerla. È logico perciò che si parli di imprese che siano già idonee al conseguimento dei fini di cui all'articolo 1. Ciò mi pare ovvio ed è chiaro che con questo non si ha nessuna intenzione di andare contro le piccole e le medie imprese, come ho avuto occasione di dire questa mattina e come desidero ribadire qui.

Intendo riaffermare una volontà precisa del Governo, nell'attuazione di questo provvedimento se, come ci auguriamo, da disegno di legge passerà ad essere legge dello Stato, di applicarlo con una visione organica e — aggiungo — con una considerazione partico-

larmente attenta delle medie e piccole imprese, perchè evidentemente non sfugge neanche a noi quale importanza, non soltanto economica ma anche sociale, abbia la vita e lo sviluppo delle medie e delle piccole imprese.

Ecco perchè io devo dire che non sono neanche favorevole al secondo degli emendamenti qui illustrati: per la ragione che questa mattina ho avuto anche occasione di esprimere.

Onorevoli senatori, io sono convinto che sia giusto, opportuno, utile dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale fare tutto quello che è possibile per sostenere anche in questo settore la piccola e media impresa e l'artigianato, però quando si tratta di organismi validi, vitali e che soprattutto siano animati da una competenza e da una volontà. Chè se invece questo non c'è, ogni sforzo per tenerla in piedi e farla progredire evidentemente è destinato ad essere vano. Ecco perchè io non comprendo questa vostra difficoltà ad ammettere che anche le piccole industrie debbano poter presentare un proprio piano, cioè debbano poter avere una propria visione articolata ed organica di quello che intendono fare.

Voi partite dal presupposto che queste piccole industrie non sappiano addirittura dove debbano dirigersi e che cosa intendano fare, quale piano intendano sviluppare per la loro vita, per la loro attività. Noi partiamo invece da un punto di vista esattamente opposto e quindi chiediamo che siano in grado di elaborare in tempo un piano che, vi assicuro, sarà preso nella più attenta considerazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, insiste sugli emendamenti?

D E L P A C E . Insisto per la loro votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 2. 1 presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 2. 2 presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Le imprese tessili operanti in zone a prevalente industria tessile, nelle quali sussistano o stiano per insorgere condizioni di depressione economica o di notevole disoccupazione, possono sottoporre all'approvazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, unitamente ai piani di ristrutturazione e di riorganizzazione o indipendentemente da essi, piani di conversione parziale o totale in attività industriali diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1.

Le zone di cui al comma precedente sono determinate con uno o più decreti, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica, sulla base delle direttive del Comitato interministeriale per la programmazione economica, e su proposta delle Regioni o — fino alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario — dei Comitati regionali per la programmazione economica.

I piani di conversione e i piani di ristrutturazione e riorganizzazione che prevedono la conversione parziale devono essere presentati entro sei mesi dalla data dei suddetti decreti.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte del senatori Rossi e di altri senatori un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le imprese tessili, operanti in zone nelle quali sussistono condizioni di depressione economica e dove la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria e dell'artigianato tessile, delle fibre sintetiche e delle confezioni provochino una diminuzione dei livelli di occupazione e notevoli difficoltà alla vita delle aziende, possono sottoporre all'approvazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, unitamente ai piani di ristrutturazione e di riorganizzazione o indipendentemente da essi, piani di conversione parziale o totale in attività industriali diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1.

È fatto obbligo — in attesa della costituzione delle Regioni a statuto normale — ai Comitati regionali per la programmazione economica, di concerto con i Comuni, le Provincie, le imprese e le organizzazioni dei lavoratori, di predisporre piani particolareggiati di sviluppo, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile, che garantiscano l'attività produttiva delle piccole e medie imprese e dell'artigianato e assicurino un alto livello di occupazione.

I piani di conversione e i piani di ristrutturazione e riorganizzazione, che prevedono la conversione parziale, devono essere presentati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. 2 ROSSI, MAMMUCARI, FUSI, TEDESCO Giglia, BERTONE, PIVA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O S S I . Con questo emendamento proponiamo la sostituzione dell'articolo 3 che definisce, o meglio, tenta di definire il concetto di zona tessile. Io credo che non sarà sfuggito a nessuno che tale definizione, così come è presentata nel disegno di legge, non è solo generica ma anche quanto mai equivoca. Si parla infatti di zone a prevalente industria tessile. Cosa vuol dire? Qual è la dimensione territoriale che consente di stabilire che in una determinata zona l'industria tessile è prevalente rispetto agli altri settori industriali? Il comune, un gruppo di comuni, una vallata, una provincia, la regione? A seconda delle dimensioni territoriali l'industria tessile può essere prevalente o non esserlo. Si vuole che l'articolo 3, che prevede la possibilità di proporre piani di conversione verso altre attività industriali, operi nelle regioni ove è concentrata l'industria tessile. Si tratta di regioni? Ma allora occorrerebbe dirlo esplicitamente, perchè si direbbe anche così che sono escluse le altre regioni del Paese.

Ma è chiaro che non si vuole far riferimento alle regioni, bensì alle zone, ad una dimensione territoriale indefinita, indefinibile, la cui individuazione è affidata semplicemente all'interpretazione dell'Esecutivo.

Vi sono zone territoriali ové c'è una rilevante ma non prevalente presenza dell'industria tessile rispetto ad industrie di altro tipo: è chiaro che sono escluse. Vi sono zone ove c'è una presenza non rilevante della industria tessile ma dove vi sono elementi di marcata depressione economica, zone del Meridione ed altre vaste zone del Paese: anche queste sono escluse.

In definitiva dalla formulazione dell'articolo 3 è più facile stabilire quali zone sono escluse che quali sono incluse. Questo rimane il fatto più misterioso della legge, che sarà chiarito solo da un intervento dell'Esecutivo, cioè dei Ministeri interessati e dal CIPE.

Già il relatore Minnocci nella sua relazione diceva che le zone dovevano essere delimitate con criteri quanto mai obiettivi, non lasciandoci prendere la mano da tendenze elettoralistiche. Si fa una fatica inutile a cercare questi criteri obiettivi nell'articolo 3 del disegno di legge. Credo che mai una legge abbia contenuto una disposizione più generica, equivoca e fonte di sicuri contrasti e di esclusioni arbitrarie.

Ma la considerazione fondamentale è che tale disposizione crea nuovi elementi di squilibrio territoriale. Dopo il triste fallimento della programmazione economica (ed insisto su questo anche se questa mattina l'ono-

revole Ministro ha mostrato di non apprezzare il nostro giudizio, perchè sono i fatti a darci ragione) stiamo dunque mettendo in essere meccanismi che invece di puntare, nella misura in cui può farlo una politica di incentivi, al riequilibrio territoriale, tendono ad aggravare i crescenti squilibri dovuti ad uno sviluppo economico dominato dalle esigenze della grande industria privata che crea poli congestionati e aumenta le zone di depressione; quelle zone di depressione dove, insisto, l'industria tessile può essere presente, può essere rilevante, ma non può essere considerata dall'Esecutivo prevalente.

In considerazione di tutto ciò, l'articolo 3 che proponiamo prevede la possibilità di conversione in tutte le zone nelle quali sussistano condizioni di depressione economica, ove la riorganizzazione e la ristrutturazione provochino diminuzione dei livelli di occupazione, affidando alle regioni, e, in assenza di esse, ai comitati regionali per la programmazione e agli enti locali, alle imprese e alle organizzazioni dei lavoratori, la predisposizione dei piani di sviluppo, con particolare attenzione ai problemi delle piccole e medie imprese e dell'occupazione dei lavoratori. Una scelta, diversa, evidentemente, da quella di chi si affida al centralismo burocratico. È la scelta di chi crede ad uno Stato decentrato e democratico, e ad una partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alle scelte della vita economica.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento testè illustrato e mi meraviglio del fatto che sia stato presentato anche perchè sulla questione della delimitazione delle zone tessili ci fu in Commissione una lunga discussione al termine della quale sembrava che l'articolo, nel modo in cui era stato congegnato dalla Commissione, potesse trovare il consenso di tutte le parti politiche presenti. Sono contrario anche perchè nell'emendamento si fa un esplicito riferimento alle fibre sintetiche e alle confezioni, che non rientrano nella legge che stiamo discutendo e nei motivi che sono stati dibattuti durante la discussione e che io ho ricordato anche nella mia replica di questa mattina.

Non mi sembra poi che questa delimitazione delle zone tessili, così com'è stata prevista dall'articolo 3 del disegno di legge e nel modo in cui è stata modificata dalla Commissione, sia affidata all'Esecutivo, se è vero, come è vero, che l'articolo 3 nella sua nuova formulazione prevede anche l'intervento, sulla base di direttive, del Comitato interministeriale per la programmazione economica e, con proposte, delle regioni o, fino alla costituzione delle regioni a statuto ordinario, dei comitati regionali per la programmazione economica.

Quindi, proprio le regioni o, per il momento, i comitati regionali per la programmazione economica, che sono organi periferici ai fini della programmazione del CIPE, verranno interpellati in maniera specifica per la definizione della zona tessile.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo emendamento mi pare che contenga qualcosa in meno e qualcosa di troppo. Da una parte tende ad eliminare l'indicazione delle zone nei modi previsti dall'articolo 3 nel testo modificato dalla Commissione, quindi anche con l'intervento della regione e, nel frattempo, dei comitati regionali per la programmazione economica; dall'altra però prevede, anzi fa obbligo ai comitati regionali per la programmazione economica di preparare dei piani di concerto con i comuni, le province, le imprese e le organizzazioni dei lavoratori. Quali comitati regionali? Evidentemente a tutti i comitati regionali che ritengano di poterlo o doverlo fare.

Abbiamo, anche in leggi in corso di attuazione, un precedente non certo confortante su questi comitati e sottocomitati che de-

vono elaborare piani e che rappresentano un elemento notevole di ritardo nell'attuazione delle finalità delle leggi. Per queste ragioni non credo di poter accogliere l'emendamento.

O L I V A . Domando di parlare per dichiarazione di voto .

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Ho chiesto la parola, signor Presidente e onorevoli colleghi, perchè non sembri che il nostro voto contrario sia dato per partito preso. Alle ragioni già esposte aggiungerei quella di una illogicità intrinseca di questa norma, forse proposta con la migliore delle intenzioni, ma certamente non funzionale.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che l'emendamento proposto abolisce ogni procedura di riconoscimento delle zone prevalentemente tessili, dando per scontato che le zone in cui opererebbe questa norma siano tutte quelle economicamente depresse o in cui i piani di ristrutturazione possano produrre disoccupazione. In questo modo resterebbero senza agevolazioni le zone nelle quali, per avventura, le industrie tessili, pur bisognose di ristrutturazione, non presentassero piani di ristrutturazione e quindi non si verificasse una disoccupazione dipendente dallo ammodernamento tecnologico, ma sussistesse o si aggravasse (specie quanto a occupazione giovanile) per effetto di una degradazione graduale dovuta proprio al mancato ammodernamento.

D'altra parte, questa norma, abolendo il termine entro il quale dovrebbero essere dichiarate le zone tessili, toglie un pregio alla legge, e precisamente quello di determinare fin dall'inizio quelle che sono già, allo stato dei fatti, le zone prevalentemente tessili, in cui vi sia depressione economica o si possa prevedere una futura condizione di minor occupazione. Si saprà così chiaramente fin dal principio in quali zone vi sarà la possibilità di presentare non tanto grossi piani di strutturazione, ma adeguati piani di conversione, o di dare inizio ad un provvidenziale processo di insediamento od ampliamento di industrie diverse dalle tessili.

Ecco perchè, ripeto, per una ragionata meditazione noi siamo contrari a questo emendamento.

D E L P A C E . Ecco il valore dell'articolo 1-*bis* che noi avevamo proposto.

O L I V A . Ma poichè questo articolo è stato respinto, bisogna essere logici. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 3.2 presentato dal senatore Rossi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « unitamente ai piani », *inserire le altre*: « o ai programmi ».

3.3 PIVA, BERTONE, FILIPPA, ROSSI, MAMMUCARI, FUSI, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento n. 2.2.

Da parte dei senatori Bergamasco, Veronesi, Bosso, Biaggi e Bonaldi è stato presentato un emendamento (n. 3.1) tendente a sostituire all'ultimo comma la parola: « sei » con l'altra: « otto ». Ricordo che questo emendamento è stato ritirato dal senatore Veronesi.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Filippa e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Art. ....

Sono messi a disposizione dell'ENI e di altre aziende tessili a partecipazione statale mutui per un ammontare di 15 miliardi da destinarsi all'acquisto del cotonificio Valle Susa.

3. 0. 1 FILIPPA, BENEDETTI, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, PIVA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Filippa ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F I L I P P A . Questo emendamento è già stato ampiamente illustrato nella discussione generale sia dal collega Benedetti, sia da me e poi riassunto pochi minuti or sono dal collega Benedetti, quando ha illustrato l'ordine del giorno.

Nella discussione generale però noi avevamo cortesemente pregato il Ministro, indipendentemente dal testo dell'emendamento e dalla collocazione di questo problema nella legge tessile, di dare una risposta di carattere generale ai molti interrogativi posti dal caso del cotonificio Valle di Susa. Riteniamo perciò già illustrato l'emendamento e attendiamo le dichiarazioni del Ministro. In base alle sue dichiarazioni potremo riprendere la discussione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Siamo contrari all'accoglimento di questo emendamento per le considerazioni che poco fa il Ministro faceva in merito all'attribuzione all'ENI di compiti di questo tipo e in questa forma.

D'altra parte non mi sembra che un emendamento di questo genere rientri nella competenza della nostra Commissione; in questo caso dovrebbe esprimersi la Commissione competente per le partecipazioni statali prima che la Commissione dell'industria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, io non ho risposto questa mattina ad una particolare domanda che mi era stata rivolta dal senatore Filippa, perchè ho ritenuto che nel concludere una discussione di ordine generale su un problema generale, non convenisse entrare in particolari dettagli; ed avendo saputo che c'era un emendamento già proposto, mi sono riservato di chiarire quel punto che mi era stato chiesto, in questa sede. Peraltro se — come non dubito — il senatore Filippa questa mattina ha ascoltato la mia replica, non gli sarà sfuggito che in termini generali io ho risposto a quello che egli mi ha proposto, quando ho parlato, nell'ultima parte del mio intervento, del nostro tipo di economia, che è un'economia mista in cui da una parte è riaffermato il principio della libera iniziativa e dall'altra si attua una presenza dello Stato sia diretta che indiretta attraverso le partecipazioni statali con le funzioni che (come ho ricordato stamani) possono essere di incentivazione, di integrazione e di sostituzione.

A questo proposito ho detto che mi sembra che in questi anni si sia operato molto bene in questo settore, proprio perchè le partecipazioni statali hanno voluto procedere con programmi predisposti, facendo il passo svelto, ma mi sembra mai il passo più lungo della gamba, evitando quindi di assumere impegni ed oneri che superassero le pur crescenti loro possibilità di organizzazione e di direzione. Aggiunsi inoltre che mi sembrava che anche le opposizioni nella discussione generale avessero riconosciuto l'opportunità che l'iniziativa delle partecipazioni statali in campo economico non risponda a tutti gli appelli che vengono troppo numerosi tutte le volte che ci sia una particolare situazione di difficoltà e che invece debbano rispondere alle esigenze di ordine nazionale, per le quali sono state

create e sono sostenute, esigenze di una visione di insieme dei grandi problemi della vita nazionale.

Per quanto riguarda poi la domanda che mi è stata rivolta proprio dal senatore Filippa, e credo anche da un senatore di parte comunista, vale a dire come mai ad un certo punto si parlò molto di una certa società SEIT che sembrava dovesse prendere in gestione dalla curatela fallimentare lo stabilimento del cotonificio Valle di Susa, e come mai invece ad un certo punto questa gestione sia stata presa dall'ETI, la risposta che io posso dare è semplice. Mi consta infatti che sia l'una che l'altra proposta furono avanzate e che delle due la seconda, quella dell'ETI, è stata accolta. Non entro nel merito (*interruzione del senatore Filippa*) in quanto ritengo così opportuno. Loro sanno che sul fallimento c'è anche la vigilanza della magistratura, di un giudice delegato. Quindi — ripeto — io non entro nel merito.

B E N E D E T T I . Lei non ha risposto proprio niente.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io dico che ci sono state le due proposte e che sono state portate al vaglio della curatela e del giudice delegato; di queste due proposte ne è stata scelta una.

B E N E D E T T I . Non è vero.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Porterà dei documenti per dire che non è vero.

Quanto poi alla proposta che è stata fatta di stanziare 15 miliardi da destinarsi all'acquisto del cotonificio Valle di Susa, a parte le difficoltà di ordine tecnico e finanziario, instaureremmo una prassi strana. Infatti voi con l'ordine del giorno volevate invitare il Governo a ingiungere all'IRI di comperare quello stabilimento; ora in un emendamento dite all'IRI di prendersi questi soldi e di andare a comprare quell'azienda.

A me pare che non sia un modo razionale di procedere sul piano economico e che non sia neanche rispettoso per l'IRI che è un valido strumento della presenza dello Stato nel campo economico e che ha bisogno di agire con una sua autonomia e con una sua autonoma responsabilità.

F I L I P P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L I P P A . Signor Presidente, onorevole Ministro, debbo dire che mi aspettavo questa risposta perchè è la stessa evasiva risposta che riceviamo da cinque anni, cioè da quando noi abbiamo posto questo problema in Parlamento e nel Paese attraverso le lotte dei lavoratori del cotonificio Valle di Susa che sono appunto cominciate cinque anni or sono.

L'allora Ministro dell'industria in carica disse che era stata costituita la SEIT, società dello Stato, che dava le garanzie necessarie; questa sparì e venne fuori la ETI. La SEIT quindi non è mai stata in concorrenza reale con l'ETI di fronte alla curatela fallimentare per assumere la proprietà del Valle di Susa; essa è stata in concorrenza solo da un punto di vista generale, di carattere propagandistico sui giornali e nelle dichiarazioni dei Ministri.

Questo è quanto noi sappiamo, quello che conosciamo delle dichiarazioni della curatela fallimentare, quello che ci viene confermato da una serie di dichiarazioni ufficiali in sede di discussioni e di voti delle assemblee pubbliche torinesi, sia del consiglio comunale, sia di quello provinciale, sia dei consigli di valle delle zone sedi di impianti del cotonificio Valle di Susa.

La sua risposta, signor Ministro, è di carattere evasivo e ripropone il quesito generale del tipo di società. Partiamo tutti da questo tipo di realtà, sappiamo tutti che l'attuale assetto è quello di una società mista e non abbiamo pertanto proposto di nazionalizzare la Fiat: le abbiamo proposto in questi cinque anni solo di far fare un grosso affare allo Stato e di evitare quella che definiamo la truffa del secolo, ovvero permettere ad una società privata di impossessarsi con nove miliardi di impianti del valore di trenta miliardi. Forse lei non ha ben ca-

pito ma noi non abbiamo proposto un'operazione di pronto soccorso, o una sollecitazione di carattere clientelistico o elettoralistico, ma abbiamo proposto allo Stato che in questo momento sta per tirare fuori 200 miliardi da dare ai privati per garantire un « certo » sviluppo all'industria tessile, di fare questo affare e di assicurare invece allo Stato il controllo e la direzione dell'ex cotonificio Valle di Susa.

Lei ha risposto evasivamente ponendo il problema nei soliti termini generali richiamandoci alla correttezza. Io potrei capire ed accettare il suo garbato appunto di correttezza, se questo problema nascesse adesso qui, improvisamente, ma sono cinque anni, signor Ministro, che questo discorso è aperto e non ce ne importa più della correttezza di carattere formale: vogliamo evidenziare questo problema e le responsabilità che all'interno di esso il Governo si è assunto.

Avete quindi ancora una volta risposto sostanzialmente di no alla richiesta che viene dai sindacati uniti, dai consigli comunali, dal consiglio provinciale e lo fate con uno scarico di responsabilità tra i vari settori dell'amministrazione statale. Non accetto perciò nè la risposta del Ministro e nemmeno la dichiarazione del relatore che se la cava rimandando alle partecipazioni la patata bollente. Poteva anche essere corretto questo discorso, ma non a questo punto, alla vigilia dell'ultima asta che darà all'ETI la proprietà di 30 miliardi con soli nove miliardi.

L'unica conseguenza che se ne può trarre è che questo vostro atto evidenzia tutto il modo di procedere del Governo alla cui insegna varate la vostra legge sull'industria tessile.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 3. 0. 1 presentato dal senatore Filippa e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 4.

Il piano di conversione, presentato da una o più imprese e corredato da una relazione tecnico-finanziaria, oltre che indicare i presunti livelli di occupazione che si avranno nel corso e alla fine della sua attuazione, deve prevedere congiuntamente o alternativamente:

a) l'adeguamento o la sostituzione totale o parziale degli impianti e delle attrezzature;

b) la fusione di società di qualunque tipo, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, attuata sia mediante la costituzione di una società nuova, sia mediante la incorporazione di una o più società in altra già esistente;

c) l'assunzione da parte di imprese di qualunque tipo di partecipazioni, mediante apporti in società già esistenti o da costituire.

Nelle ipotesi di cui alle lettere *b*) e *c*) il piano deve prevedere che le società risultanti dalle fusioni, le società incorporanti o le società destinatarie degli apporti impiantino nuovi stabilimenti industriali nelle zone di cui all'articolo 3, ovvero amplino quelli ivi esistenti. Le società stesse devono essere costituite in forma di società per azioni o a responsabilità limitata e avere per oggetto attività diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1.

(*È approvato*).

Art. 5.

La valutazione della rispondenza dei piani alle finalità previste dalla presente legge, alle esigenze della programmazione e alla tutela della occupazione operaia, sulla scorta delel direttive programmatiche globali del CIPE, è demandata al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni e integrazioni, il quale dovrà provve-

dervi entro sei mesi dalla scadenza dei termini previsti per la presentazione dei piani stessi. Il predetto Comitato sarà integrato a questo fine da sei esperti del settore tessile nominati dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da scegliersi pariteticamente tra rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Agli effetti della razionalità ed efficacia degli interventi si terrà conto, avvalendosi delle risultanze di apposite indagini, delle condizioni tecniche e finanziarie delle imprese e della necessità di evitare aumenti della capacità produttiva nei settori in cui quella esistente risulti utilizzata solo parzialmente.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Piva, Mammucari, Palazzeschi, Bertone, Rossi, Adamoli e Menchinelli è stato presentato un emendamento aggiuntivo (numero 5. 2) tendente ad inserire, al primo comma, dopo le parole: « dei piani », le altre: « o dei programmi ».

Questo emendamento è precluso in seguito alla reiezione dell'emendamento numero 2. 2.

Da parte della senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « alla tutela della occupazione », *inserire le altre*: « e della condizione ».

5. 3 ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BERTONE, FILIPPA, BENEDETTI, ROSSI, PIVA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . La senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Questo emendamento non ha bisogno di essere illustrato. Si tratta di rendere coerente l'articolo 5 con quanto affermato dall'articolo 1 e cioè che i piani aziendali devono avere, tra gli altri obiettivi, quello di migliorare la condizione operaia.

Pertanto mi sembra che questo richiamo vada inserito anche nell'articolo 5.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M I N N O C C I , *relatore*. L'osservazione della collega è giusta, pertanto la Commissione esprime parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Concordo con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 5. 3 presentato dalla senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Filippa e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

« Le decisioni del Comitato sono sottoposte alla approvazione di un Consiglio di controllo costituito da 61 lavoratori, eletti ogni due anni a suffragio diretto dai lavoratori del settore, da 21 rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali confederali più rappresentative e da 19 rappresentanti designati dalle regioni ordinarie o a statuto speciale »

5. 6 FILIPPA, DI PRISCO, NALDINI, VENTURI Lino, RAIA, LI VIGNI

P R E S I D E N T E . Il senatore Filippa ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F I L I P P A . L'emendamento si illustra da sè. In sostanza noi abbiamo scartato la ipotesi della partecipazione dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione perchè questo secondo noi si presta di fatto ad una integrazione corporativa per la sproporzione tra corresponsabilità e potere reale, cioè in termini subalterni. Abbiamo invece proposto questo strumento di controllo che garantisce una piena autonomia del movimento operaio di fronte alle linee della ristrutturazione così come essa viene portata avanti dal padronato e dal Governo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M I N N O C C I , *relatore*. Il parere della Commissione è contrario anche perchè l'emendamento ripropone una formulazione che era nel disegno di legge d'iniziativa del collega Filippa per il quale abbiamo espresso parere negativo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Concordo con il parere della Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 5.6 presentato dal senatore Filippa e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Del Pace e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire il periodo dalle parole: « da sei esperti » *sino alla fine, con il seguente*: « da 5 rappresentanti dei lavoratori, da tre rappresentanti dei piccoli imprenditori, da due rappresentanti delle grandi imprese tessili, nominati dal Ministero dell'industria, commercio ed artigianato, su designazione delle rispettive organizzazioni di categoria ».

5.4 DEL PACE, PIVA, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, FUSI, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D E L P A C E . Chiedo di illustrare anche l'emendamento n. 5.5.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Si dia allora lettura dell'emendamento n. 5.5 presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« In armonia con le finalità della presente legge, il Comitato dovrà dare carattere prioritario all'esame ed all'approvazione dei programmi e dei piani, interessanti la ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione delle piccole e medie imprese; il loro sviluppo tecnico-scientifico e la costituzione di più efficienti attrezzature aziendali e commerciali ».

5.5 DEL PACE, PIVA, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, ADAMOLI, MENCHINELLI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

* D E L P A C E . L'emendamento n. 5.4 che noi proponiamo tende a cambiare il carattere del comitato, nel quale la partecipazione viene meglio suddivisa tra i grossi, i piccoli e i medi industriali, in modo da dare a tutti la possibilità di partecipare alla discussione e all'approvazione dei piani. In tal modo le piccole imprese, che sono largamente le più numerose del settore, potrebbero partecipare direttamente all'approvazione dei piani. Occorre infatti dare una rappresentanza solida nel comitato a tutte

le categorie che compongono l'industria tessile.

Per quanto riguarda l'emendamento n. 5. 5, ritorna la questione della piccola e della media industria. Noi proponiamo che venga sostituito l'ultimo comma dell'articolo che dice: « Agli effetti della razionalità ed efficacia degli interventi si terrà conto, avvalendosi delle risultanze di apposite indagini, delle condizioni tecniche e finanziarie delle imprese e della necessità di evitare aumenti della capacità produttiva nei settori in cui quella esistente risulti utilizzata solo parzialmente ». Essendo la piccola industria, come qui ho avuto occasione di ripetere, la più disorganizzata, costretta, a causa della concorrenza spietata, addirittura ad eliminare dalle proprie sedi i telai ed altro (noi ne sappiamo qualcosa, onorevole Presidente), noi proponiamo che venga adottato il criterio di dare la precedenza ai piani proposti dalla piccola e dalla media industria in modo che, se successivamente saranno insufficienti i finanziamenti, questi non siano dati alle grosse industrie che hanno altre possibilità di reperimento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Io mi rendo conto delle preoccupazioni espresse dal collega Del Pace nell'illustrare l'emendamento n. 5. 4. È innegabile infatti che in un'industria tessile come la nostra, nella quale l'82 per cento è rappresentato da piccole industrie e soltanto il 18 per cento dalle grandi industrie, potrebbe verificarsi il caso che i tre rappresentanti dei datori di lavoro appartenessero tutti alla grande industria. A questo inconveniente si potrebbe però ovviare, senza sconvolgere la composizione del comitato di cui all'articolo 5, mantenendo sempre la proporzione di tre rappresentanti dei datori di lavoro e di tre rappresentanti dei lavoratori ed eventualmente specificando che i tre rappresentanti dei datori di lavoro debbono appartenere uno alla piccola, uno alla media e uno alla grande industria.

A questo punto però sorge un altro problema. Infatti a mio giudizio non è tanto importante la rappresentanza della piccola, della media e della grande industria quanto quella dell'industria specializzata (cioè dei lanieri, dei cotonieri, eccetera). Da questo punto di vista non so come il problema potrebbe essere risolto. In ogni caso però se il Governo fosse d'accordo si potrebbe specificare che i tre rappresentanti dei datori di lavoro devono appartenere uno alla piccola, uno alla media e uno alla grande industria.

B O S S O . Non ci sono definizioni di piccola, media e grande industria.

M I N N O C C I , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento n. 5. 5 esprimo parere contrario, soprattutto perchè ho il dubbio che l'approvazione di tale emendamento potrebbe portare proprio a risultati diversi da quelli che i proponenti dell'emendamento medesimo si prefiggono. Vi è indubbiamente la necessità di favorire attraverso questa legge anche la piccola e la media industria; ma non dimentichiamo che i fenomeni di disoccupazione nel settore tessile riguardano soprattutto i grandi complessi industriali e quindi favorendo eccessivamente la piccola e media industria potremmo, a un certo punto, trovarci di fronte alla triste realtà di non avere adeguatamente tutelato l'occupazione dei grandi complessi industriali, che è quella che ci sta molto più a cuore.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per quanto riguarda l'emendamento n. 5. 4 io concordo con il punto di vista espresso dall'onorevole relatore e non avrei alcuna difficoltà ad accettare un emendamento nel senso da lui indicato. Per altro desidero qui confermare che, siccome la nomina spetta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in ogni caso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato curerà per-

chè siano rappresentate sia la grande, la media e la piccola industria, sia anche le varie specializzazioni all'interno di queste tre rappresentanze. Quindi, se può bastare questa affermazione che il Ministro fa qui e che resta agli atti, si potrebbe evitare di formalizzare troppo questa indicazione. Per altro, ove il Senato credesse, io non ho difficoltà ad accettare una modifica in quel senso.

Per quanto concerne l'emendamento numero 5.5 io debbo qui ancora una volta, onorevoli senatori, riconfermare il punto di vista del Governo che è quello che l'esame di tutti questi piani di ristrutturazione e di riconversione deve essere un esame organico e contestuale, perchè noi dobbiamo avere di mira soprattutto l'interesse generale.

Non credo quindi che sia possibile ammettere delle priorità nè in un senso nè nell'altro, perchè questo darebbe luogo ad un esame settoriale che non sarebbe conforme all'interesse generale.

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E L P A C E . Io ritengo di poter accogliere la proposta per cui i tre rappresentanti dei datori di lavoro (della grande, della media e della piccola industria) siano uno per ogni categoria. E non è vero che ci sia un'unica organizzazione e che non ci sia un'organizzazione della piccola industria perchè c'è una Confederazione della piccola e della media industria. (*Interruzione del senatore Bosso e del senatore Minnocci*).

Pertanto chiedo all'onorevole relatore di formulare la sua proposta in un emendamento.

M I N N O C C I , *relatore*. L'emendamento, cui mi riservo di dare una migliore formulazione in sede di coordinamento, suonerà così: aggiungere al primo comma, in fine, il seguente periodo: « I rappresentanti dei datori di lavoro saranno nominati col criterio di assegnarne uno ciascuno alla piccola, alla media e alla grande industria ».

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, insiste sul suo emendamento?

D E L P A C E . Poichè sono d'accordo sull'emendamento dell'onorevole relatore, dichiaro che ritiro il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è favorevole all'emendamento del senatore Minnocci.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ora ai voti l'emendamento n. 5.5 presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del relatore è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I programmi delle imprese artigiane di cui alla lettera *e*) dell'articolo 2, sono sottoposti all'esame e all'approvazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

5. 1

P R E S I D E N T E . Il senatore Minnocci ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* M I N N O C C I , *relatore*. Si tratta di un emendamento che vuole facilitare quanto più è possibile l'accesso alle agevolazioni previste dalla legge alle imprese artigiane. È stato da me formulato su invito unanime del-

la Commissione e su sollecitazioni delle associazioni di categoria.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* Z A N N I E R . Noi siamo d'accordo; in relazione al convegno che abbiamo avuto, dopo che il disegno di legge era già stato presentato e posto in discussione in Aula, con i sindacati e con i rappresentanti degli artigiani, abbiamo ritenuto di accogliere questo ed un altro emendamento per favori e l'accesso di queste categorie alle provvidenze previste nel disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 5. 1 presentato dal relatore.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Mammucari e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

Art. ....

Le stazioni sperimentali dell'industria, di intesa con i competenti comitati o gruppi del Consiglio nazionale delle ricerche, debbono contribuire alla impostazione e alla attuazione della ricerca scientifica pura, applicata e tecnologica, a favore delle piccole e medie imprese e delle ditte artigiane, singole o associate, che ne facciano richiesta.

A tale scopo è costituito presso l'IMI un fondo di 5 miliardi di lire compreso nello stanziamento dei 200 miliardi di cui al successivo articolo 7.

5. 0. 1 MAMMUCARI, ROSSI, BERTONE, ADAMOLI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FUSI, MENCHINELLI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Invito il rappresentante della Commissione finanze e tesoro ad esprimere il parere per la parte finanziaria.

O L I V A . Il Presidente della 5ª Commissione mi ha lasciato l'incarico di riferire il suo parere che è più personale che collettivo perchè non c'è stato il tempo tecnico di sentire tutta la Commissione in relazione ad altri articoli, e non su questo in particolare.

Io credo tuttavia di poter rilevare che la forma di copertura offerta non è del tutto corretta, anche se non si impone un nuovo onere in quanto si prevederebbe la costituzione presso l'IMI di un fondo di cinque miliardi ricavandolo dallo stanziamento complessivo di 200 miliardi di cui al successivo articolo 7. Ma questo è in contraddizione con le finalità del disegno di legge perchè, dirottando i 200 miliardi che erano stati previsti per l'impiego a favore delle imprese e destinandoli alla ricerca, si va contro le necessità calcolate dal Governo per la azione da svolgersi con questa legge.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di illustrare l'emendamento.

M A M M U C A R I . Io insisto sull'emendamento per le ragioni che sono già state espresse nel corso del dibattito. La nostra preoccupazione è questa: pur ritenendo, il Governo, che debbano essere sostenuti la media e piccola impresa e l'artigianato, trattandosi, nell'articolo, di un provvedimento che nella pratica dovrebbe contribuire ad

elevare il livello tecnologico delle aziende, se non assicuriamo almeno per il settore della piccola industria e dell'artigianato una somma anche non eccessiva (si tratta di cinque miliardi) per mettere in condizione o le stazioni sperimentali o il Consiglio nazionale delle ricerche o altri enti di aiutare questo settore della piccola industria e dell'artigianato a realizzare questo processo di ammodernamento, potremmo correre un grosso rischio. Riteniamo che i 200 miliardi, in base anche a richieste già preparate da parte dei grossi complessi, finiscano tutti sostanzialmente nelle tasche dei grandi complessi industriali.

Mi permetta inoltre, signor Presidente, di chiedere all'onorevole Ministro — data la contestazione che è stata fatta in merito alle nostre posizioni concernenti il nostro giudizio sul disegno di legge e alle proposte che abbiamo formulato circa il rapporto tra aziende di Stato e medie aziende — se ha ricevuto l'ordine del giorno, che è stato approvato dalla presidenza delle ACLI della zona del casentino, a seguito di un convegno che si è tenuto a Bibbiena e a Pratovecchio. In questo ordine del giorno, che le farò pervenire, in pratica si sostengono in maniera, direi, quasi puntuale le posizioni che pressochè disperatamente abbiamo cercato di far non già prevalere, ma penetrare nell'ambito della possibilità di comprensione della maggioranza e del Ministro.

Siccome in questo ordine del giorno sono contenuti dei giudizi che noi esprimiamo sul disegno di legge e degli auspici, io mi auguro che lei, nel constatare quale sia il parere di coloro che sono direttamente interessati all'attività produttiva, possa riconoscere la fondatezza di alcune nostre posizioni.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento aggiuntivo del collega Mammucari non perchè non mi renda conto della grande importanza che ha nell'industria tessile la ricerca scientifica, importanza che, del resto, ho sottolineato anche nella mia relazione al disegno di legge, ma perchè non mi sembra il modo giusto per risolvere il problema della ricerca scientifica pura, applicata e tecnologica in genere nel nostro Paese quello di reperire stanziamenti di volta in volta in provvedimenti di caratere settoriale.

Il problema, a mio giudizio, va risolto dando adeguati finanziamenti alle stazioni sperimentali dell'industria e soprattutto al Consiglio nazionale delle ricerche o anche agli istituti universitari specializzati, e non quindi prevedendo stanziamenti in leggi di carattere settoriale.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Condivido il parere espresso dall'onorevole relatore e, per quanto mi concerne, devo dire che il Ministero non mancherà di interessarsi affinchè le stazioni sperimentali dell'industria pongano attenzione ai problemi che qui sono stati accennati.

Peraltro, non credo che sia agevole creare senz'altro, solo perchè si decide uno stanziamento di 5 miliardi, un centro di ricerca scientifica pura, applicata e tecnologica. Ritengo invece che quando questo centro dovesse sorgere, esso dovrebbe essere indirizzato alla conoscenza e agli interessi di tutte le industrie italiane. Confermo comunque che le stazioni sperimentali dell'industria saranno indirizzate per una particolare attenzione a questi problemi.

Debbo inoltre dire al senatore Mammucari che gli sarò grato se giungerà a me, per il suo cortese tramite, il pensiero delle ACLI del casentino di cui non ho diretta conoscenza.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste sul suo emendamento?

M A M M U C A R I . Non chiedo che sia posto in votazione l'emendamento perchè mi

auguro che le dichiarazioni fatte dal Ministro sulle buone intenzioni circa l'attuazione dello spirito di questo emendamento siano realizzate. Sinceramente, non ne sono molto convinto, ma voglio dare fiducia a chi dovrebbe realizzare queste operazioni.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario.*

Art. 6.

Presso il Comitato dei ministri per la programmazione economica saranno effettuati ciascun anno, o a periodi più brevi, su richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori o degli imprenditori, esami periodici dell'andamento dell'occupazione nel settore tessile e nelle zone a prevalente industria tessile, con riferimento all'attuazione, nel loro complesso, dei piani previsti dalla presente legge.

Le organizzazioni sindacali predette saranno, in ogni caso, consultate al fine dell'esame della situazione e della predisposizione delle relative direttive.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi da parte della senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario.*

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , tenuto conto anche delle risultanze che possono derivare dalle conferenze periodiche, indette dai sindacati nelle singole imprese ».

6. 1 ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FUSI, DEL PACE, BERTONE, PIVA, ROSSI, MENCHINELLI, FILIPPA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Gli esami periodici, di cui al comma precedente, si riferiscono anche alla struttura dell'occupazione, alla entità del lavoro a domicilio e alle condizioni ambientali e di lavoro all'interno delle imprese ».

6. 2 ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FUSI, DEL PACE, BERTONE, PIVA, ROSSI, MENCHINELLI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . La senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Lo scopo di questi emendamenti è chiaro. Il primo vuole introdurre la possibilità, anche per i lavoratori delle varie aziende, di esprimere un loro parere sui piani di ristrutturazione delle aziende stesse e sulle conseguenze che tali piani avranno sui livelli di occupazione e in particolare sulle loro condizioni di lavoro nella fabbrica. Ripeto che poichè in tutto il disegno di legge non si prevede, in nessun articolo, la possibilità di una partecipazione di questa natura, noi chiediamo che si inserisca attraverso questo emendamento — eventualmente anche formulato in modo diverso — tale possibilità.

Per quanto riguarda il secondo emendamento da me presentato, esso ha lo scopo di invitare gli organi preposti a quegli esami periodici, di cui si parla appunto nell'articolo 6, ad estendere questo esame anche all'esterno dell'azienda, per verificare se l'attuazione della legge, la realizzazione dei piani provoca, per esempio, un aumento del lavoro a domicilio e a quali condizioni, per poter quindi valutare se è possibile adottare interventi che evitino tali conseguenze.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* M I N N O C C I , *relatore.* Esprimo parere sfavorevole all'uno e all'altro emendamento, perchè mi sembrano del tutto pleonastici. Se noi abbiamo stabilito all'articolo 6 che « saranno effettuati ciascun anno, o a periodi più brevi, su richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori o degli im-

prenditori, esami periodici dell'andamento dell'occupazione nel settore tessile e nelle zone a prevalente industria tessile, con riferimento all'attuazione, nel loro complesso, dei piani previsti dalla presente legge »...

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Ma i lavoratori di una fabbrica interessata ad uno di questi piani non hanno il diritto di valutare questi piani, di esprimere un parere, di sapere per esempio se l'attuazione di essi vorrà dire dieci o cento licenziamenti oppure vorrà dire aumento dei ritmi di lavoro. Purtroppo oggi questa è la condizione operaia.

M I N N O C C I , *relatore*. Ma questo lo potranno fare nelle conferenze annuali, o a periodi più brevi, come è previsto dall'articolo 6.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . A livello nazionale?

M I N N O C C I , *relatore*. Certo. Forse che a livello nazionale non si possono discutere anche i problemi di carattere locale che saranno stati portati dai rappresentanti dei lavoratori? Se poi c'è sfiducia circa il risultato di queste conferenze annuali o a più breve termine, allora è addirittura inutile...

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Ma questo non significa parlare con i lavoratori...

M I N N O C C I , *relatore*. Essi parlano per bocca dei loro rappresentanti che parteciperanno a queste conferenze di carattere nazionale. Che cosa ci stanno a fare le centinaia di sindacati, se non raccolgono le esigenze di tutta la periferia e non le portano nelle sedi competenti?

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Intendevo dire che i lavoratori nell'azienda si riuniscono e discutono...

M I N N O C C I , *relatore*. Allora l'emendamento andava formulato in maniera diversa. Qui si parla di « conferenze periodiche, indette dai sindacati nelle singole imprese ».

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Allora possiamo modificare l'emendamento sostituendo alla parola « conferenze » la parola « assemblee ».

M I N N O C C I , *relatore*. Se lei intende questo, io penso che ciò sia materia di statuto dei diritti dei lavoratori e si vedrà in quella sede se è possibile; ma non codifichiamolo in una legge che riguarda la ristrutturazione del settore tessile.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, io debbo rilevare intanto che l'ultimo comma dell'articolo 6 dice espressamente che le organizzazioni sindacali saranno in ogni caso consultate per l'esame della situazione e per la predisposizione delle relative direttive. Ora, il fatto che i sindacati nel loro interno facciano delle conferenze può essere una cosa molto utile, consigliabile. Ma che una legge debba dire ciò che i sindacati debbono fare nel loro interno mi sembra una cosa strana. Fino a questo momento non credo che noi abbiamo legiferato in casa sindacale. Quando consultiamo i sindacati, tali consultazioni devono portare la voce della base che i sindacati stessi hanno raccolto attraverso conferenze e tavole rotonde; ma non dobbiamo essere noi in una legge a sancire queste cose.

Per quanto riguarda poi l'emendamento n. 6. 2, debbo dire che non lo respingo ma, d'accordo con il relatore, lo ritengo pleonastico. Abbiamo messo nell'articolo 1 la frase: « a migliorare la condizione operaia ». Questa diventa una delle finalità fondamentali della legge. Io non credo quindi che sia necessario ripeterlo nell'articolo 6, perchè credo che queste ripetizioni anzichè giovare

tolgano vigore a quella che è l'affermazione fondamentale dell'articolo 1 circa le finalità della legge. È evidente che nei controlli periodici che ci saranno si avrà il dovere di tener conto se anche questa finalità sarà stata conseguita.

P R E S I D E N T E . Senatrice Abbiati Greco Casotti, insiste sui suoi emendamenti?

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Insisto per la votazione per le seguenti ragioni. Noi non vogliamo dire ai sindacati di fare o meno le assemblee. Vogliamo affermare il diritto dei lavoratori di esaminare aziendalmente i piani e stabilire che, se ciò avviene, i pareri che emergono debbono essere presi in considerazione complessivamente dai comitati preposti all'esame dei piani, e non solo dai sindacati. I pareri delle maestranze espressi nelle assemblee possono costituire un elemento importante di valutazione per tutto il comitato, il quale diversamente disporrebbe solo dei pareri che esprime il padronato nel compilare i piani. Chiedo pertanto la votazione del primo e del secondo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 6. 1 presentato dalla senatrice Dolores Abbiati Graco Casotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 6. 2 presentato dalla senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 7.

Le imprese che partecipano ai piani di ristrutturazione, di riorganizzazione e di conversione debitamente approvati e le società di cui al terzo comma dell'articolo 2 e al secondo comma dell'articolo 4, quali ne siano le dimensioni e l'ubicazione, possono ottenere finanziamenti dall'Istituto mobiliare italiano.

A tal fine, il predetto Istituto è autorizzato ad emettere fino al 31 dicembre 1972, in una o più volte, obbligazioni per un importo nominale massimo di 200 miliardi di lire, con le modalità di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123. Sull'importo di lire 200 miliardi di cui al presente comma l'Istituto è altresì autorizzato a concedere finanziamenti a imprese artigiane tessili sino ad un ammontare totale di lire 5 miliardi.

I finanziamenti previsti dal primo comma del presente articolo possono essere concessi in misura proporzionale alle spese occorrenti per la realizzazione dei piani, e non superiore alle seguenti aliquote:

70 per cento fino a 500 milioni di lire,

60 per cento per la parte eccedente i 500 milioni di lire fino a 3 miliardi di lire,

50 per cento per la parte eccedente i 3 miliardi di lire.

I finanziamenti alle imprese artigiane tessili possono essere concessi in misura non superiore all'80 per cento, fino a lire 100 milioni.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Piva e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti, uno soppressivo e l'altro aggiuntivo, tra loro connessi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al secondo comma, sopprimere il secondo periodo, dalle parole: « Sull'importo di lire 200 miliardi », *sino alla fine.*

7. 3 PIVA, PALAZZESCHI, DEL PACE, ADAMOLI, FUSI, FILIPPA, MENCHINELLI

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

Art. ....

Presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane è istituito un fondo speciale per l'artigianato del settore tessile.

Il fondo è finanziato con conferimenti a carico del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e artigianato, che per il quinquennio 1969-1973, non saranno inferiori a lire 5 miliardi complessivi.

L'amministrazione del fondo è affidata ad un Comitato speciale composto di 9 membri, dei quali due designati dall'Artigiancassa, due in rappresentanza rispettivamente del Ministero dell'industria e del Ministero del tesoro, e cinque dalle organizzazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative, nominati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il fondo è destinato a finanziare con contributi in capitale, il rinnovo dei macchinari e delle attrezzature, la riorganizzazione tecnica delle imprese, e le attività di associazione economica delle stesse, anche se rivolte all'assistenza tecnica e commerciale; nonchè la predisposizione di programmi di sviluppo dell'artigianato tessile dandone comunicazione al Comitato di cui all'articolo 5 che a tal fine sarà integrato da tre rappresentanti delle categorie artigiane, designati dalle organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative.

Un apposito regolamento, da approvare con regolamento ministeriale, disciplinerà le modalità di finanziamento del fondo.

7. 0. 1 PIVA, PALAZZESCHI, DEL PACE, ADAMOLI, FUSI, FILIPPA, MENCHINELLI

O L I V A . Faccio osservare che l'emendamento n. 7. 3 è precluso in quanto è in relazione al finanziamento dell'emendamento del senatore Mammucari. Si trattava di una riduzione di 5 miliardi da mettere a disposizione del fondo per la ricerca.

P R E S I D E N T E . Ma questo emendamento propone di sopprimere tutto, dalle parole: « sull'importo di lire 200 miliardi » fino alla fine.

O L I V A . Però sono gli stessi cinque miliardi.

P R E S I D E N T E . Qui si parla di 200 miliardi, non di cinque.

O L I V A . Se dai 200 miliardi si dovevano togliere i 5 miliardi da dare alla ricerca scientifica...

P R E S I D E N T E . Il Senato ha respinto la proposta di togliere i 5 miliardi, ma non quella riguardante i 200 miliardi.

Il senatore Piva ha facoltà di illustrare gli emendamenti.

P I V A . Signor Presidente, abbiamo presentato questi due emendamenti all'articolo 7 perchè non riteniamo il sistema dei finanziamenti IMI congeniale agli artigiani per tre considerazioni fondamentali. La prima considerazione riguarda il fatto che per adire i finanziamenti IMI gli artigiani debbono sottostare ad una complessa e difficile procedura burocratica. Infatti la legge li obbliga a predisporre un programma che deve essere inviato al comitato di cui all'articolo 5; dopo sei mesi si potrà avere un giudizio su questo programma ed entro altri sei mesi si potrà sperare, se vi è stata approvazione, di avere il decreto.

Ebbene, signor Presidente, riteniamo che questa procedura sia macchinosa e che non consenta agli artigiani di poter adire con quella facilità che sarebbe necessaria il credito per l'ammodernamento dei loro macchinari, delle loro attrezzature, per poter costituirsi in consorzi e per poter in definitiva

dar vita a quel processo di riorganizzazione che dovrebbe metterli alla pari con gli altri comparti industriali.

Inoltre siamo contrari al sistema IMI perchè sappiamo quali sono le sue finalità. Questo è un istituto di promozione industriale che non dispone — e questo non è un piccolo particolare — di una attrezzatura periferica. Quando anche l'artigiano, passato attraverso tutto il sistema delle procedure, potesse aspirare ad avere il contributo dell'IMI, dovrebbe iniziare un difficile rapporto con un organismo centrale a Roma per poter avere un modesto finanziamento (sappiamo infatti quanto modesta sia l'entità dei finanziamenti chiesti da questa categoria). Immaginiamo che un artigiano biellese, ad esempio, abbia bisogno di 8, 10 milioni per poter ammodernare le sue attrezzature: egli dovrebbe fare tutta questa trafila e quindi dovrebbe iniziare questo complesso rapporto con l'istituto centrale per stabilire se è in grado di offrire le garanzie necessarie per avere il mutuo.

L'altra considerazione per cui siamo contrari è relativa al fatto che riteniamo inadeguato lo stanziamento previsto. Cinque miliardi, come ho detto nel corso della discussione generale, sono una goccia nel mare della necessità; sono uno stanziamento quindi che non corrisponde assolutamente alle finalità che ci dovremmo proporre con questo disegno di legge.

Per queste ragioni proponiamo di sostituire questo finanziamento con la costituzione di un fondo presso l'Artigiancassa. Esiste infatti, egregi colleghi, un istituto preposto al credito per l'artigianato, istituto per il quale sappiamo che debbono essere modificate alcune norme, snellite alcune procedure, ma che nel complesso ha fatto fronte alle esigenze per cui è stato costituito. Pertanto non vediamo per quale ragione si debba cambiare sistema, tenendo conto che questo istituto anzichè essere centralizzato dispone perifericamente della collaborazione di tutti gli istituti di credito, per cui l'artigiano biellese, ad esempio, non ha bisogno di istituire un rapporto a livello centrale da Biella a Roma con l'IMI, ma gli è sufficiente rivolgersi ad un istituto di credito locale per poter avere il contributo concessogli dall'Artigiancassa.

Pertanto proponiamo di costituire questo fondo di 5 miliardi che dovrebbe essere diretto da un apposito comitato nel quale siano presenti dei rappresentanti degli artigiani; comitato che tra l'altro dovrebbe giudicare se le richieste corrispondono alle finalità dell'ammodernamento e della riorganizzazione.

La nostra scelta dunque, signor Presidente, non è una scelta tra sistemi bancari diversi, ma è semplicemente quella che riteniamo la scelta più congeniale per mettere a disposizione degli artigiani i contributi che riteniamo siano necessari per consentire ad essi di partecipare, alla pari con il comparto industriale, a questo processo di ammodernamento.

P R E S I D E N T E . Faccio presente al senatore Piva che, qualora il suo emendamento n. 7. 3 non fosse accolto, l'emendamento n. 7. 0. 1 sarebbe precluso.

Senatore Oliva, l'emendamento Mammucari era ed è cosa diversa dall'emendamento n. 7. 3 presentato dal senatore Piva ora in esame. In ogni caso lei ricorda che l'emendamento Mammucari non è stato votato, ma anche se fosse stato votato mi consenta di insistere che essendo due cose diverse non ci sarebbe stata preclusione.

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Signor Presidente, mi rendo conto che vi può essere stato un equivoco (di cui chiedo scusa). Però l'avvicinamento tra questo emendamento e la successiva proposta apre il problema della copertura, poichè altro è autorizzare l'IMI a finanziare se stesso con l'emissione di obbligazioni per procurarsi 200 miliardi da impiegare in un certo modo, ed altro è prevedere la costituzione di un fondo sul bilancio del Ministero dell'industria, per il quale si dice espressamente che si ricorrerà a fondi pubblici e per cui non è indicata nessuna copertura.

Quindi, dal punto di vista della Commissione finanze e tesoro, per incarico del Presidente, io faccio presente che alla introduzione dell'emendamento n. 7. 0. 1 osta la mancanza assoluta della copertura, non potendosi ricorrere a questo scopo alla diminuzione di un fondo destinato ad essere formato da obbligazioni emesse dallo stesso IMI e non con fondi di bilancio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* M I N N O C C I , *relatore.* Parlerò brevemente perchè sulla questione in oggetto vi è stata una lunga discussione in sede di Commissione e in sede di dibattito in Aula.

Sono contrario sia all'emendamento n. 7. 3 sia all'emendamento n. 7. 0. 1.

Anzitutto non ritengo inadeguato lo stanziamento di 5 miliardi, anche se con esso non abbiamo pensato di risolvere tutti i problemi dell'artigianato tessile. Ma, ove si consideri il meccanismo che metterà in moto, questo stanziamento di 5 miliardi e gli investimenti che si potranno ottenere per parecchie decine di miliardi, si constata che con tale stanziamento si darà un contributo non indifferente al miglioramento della condizione dell'artigianato tessile.

Debbo anche aggiungere, per dovere di coscienza, che le organizzazioni di categoria hanno manifestato apprezzamento non soltanto perchè la Commissione industria si era fatta carico di introdurre nel disegno di legge l'artigianato tessile, che nel primitivo testo del Governo non era considerato affatto ma anche per la misura dello stanziamento di 5 miliardi e per quella dello stanziamento, di cui ci occuperemo successivamente, di un miliardo per i contributi a fondo perduto.

Circa la questione IMI-Artigiancassa, io continuo a sostenere, come già ho sostenuto in Commissione e nella replica di questa mattina, che non vedo il motivo per cui un istituto come l'IMI, abilitato a compiere grosse operazioni finanziarie, non debba essere poi in grado di compiere operazioni finanziarie di portata più modesta. Non è vero poi che perifericamente l'IMI non sia rappresentato perchè mi risulta che ha dei comitati regionali perfettamente attrezzati per necessità di questo genere.

Un'ultima considerazione va fatta nel senso che mi risulta che in occasione delle alluvioni di due anni or sono l'IMI fu incaricato di operare in quel settore e vi operò con soddisfazione degli alluvionati stessi i quali, se ebbero qualche lamentela da fare, non la avanzarono per il funzionamento dell'IMI, bensì per le garanzie che spesso non si era in grado di poter dare. Ma questo è un problema diverso sul quale potremo tornare quando si parlerà delle garanzie da offrire per l'applicazione della legge.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Condivido il parere espresso dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 7. 3 presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

In seguito al risultato della votazione di questo emendamento resta precluso, come prima avevo avvertito, l'emendamento numero 7. 0. 1.

Da parte del relatore è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole:

« Tale importo è elevato a 150 milioni in caso di costituzione di consorzi tra imprese artigiane di cui alla lettera *e*) dell'articolo 2 ».

7. 2

P R E S I D E N T E . Il relatore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* M I N N O C C I , *relatore*. Si tratta di un emendamento che ho presentato per incarico unanime della Commissione con l'intento di favorire quanto più possibile la costituzione di consorzi tra le imprese artigiane di cui alla lettera *e*) dell'articolo 2.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 7. 2 presentato dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Bergamasco e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'imposta sulle obbligazioni emesse, entro tre anni dall'attuazione dei piani, dalle società di cui al secondo comma dell'articolo 2 e al secondo comma dell'articolo 4, è ridotta alla metà e i relativi interessi sono soggetti all'imposta di ricchezza mobile con la aliquota ridotta alla metà ».

7. 1 BERGAMASCO, VERONESI, BOSSO, BIAGGI, BONALDI

P R E S I D E N T E . Il senatore Bosso ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B O S S O . Le società cui si fa riferimento sono quelle risultanti dalle fusioni: le società incorporanti, le società destinatarie degli apporti, le società incaricate dei servizi. Per facilitare l'emissione delle obbligazioni, e quindi ridurne il costo, ed aumentare l'interesse dei privati al finanziamento di queste aziende, che si troveranno nella necessità di stimolare la propria attività, si fa questa proposta di riduzione del carico fiscale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, questa mattina in sede di replica mi sono permesso di polemizzare garbatamente con il collega Soliano che ieri aveva sollevato non poche obiezioni circa la portata delle agevolazioni di carattere fiscale contenute nel disegno di legge che a me sembrano giuste e pertinenti. L'introduzione di questa nuova agevolazione di carattere fiscale mi sembra del tutto inopportuna e pertanto esprimo parere sfavorevole.

B O S S O . Ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Art. 8.

Lo Stato concorre agli oneri derivanti dai finanziamenti previsti nel precedente articolo mediante la corresponsione alle imprese che ne beneficieranno, per l'intera durata dei finanziamenti stessi e comunque per un periodo non eccedente i 15 anni, di un contributo nel pagamento degli interessi in misura tale da ridurre l'onere a carico delle imprese al 4 per cento annuo, comprensivo di ogni gravame accessorio e spesa.

Il contributo è concesso con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su proposta del Comitato interministeriale previsto dall'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive mo-

dificazioni. Nel periodo di ammortamento il contributo è pagato per il tramite dello Istituto mobiliare italiano, alla scadenza delle annualità relative a ciascun finanziamento, in misura costante pari alla differenza tra la rata dovuta dall'impresa in base al tasso contrattuale, nella misura stabilita dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio per le operazioni di cui alla citata legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, e la rata calcolata per un piano di ammortamento al tasso del 4 per cento. Nel periodo di somministrazione e fino a quando non abbia avuto inizio l'ammortamento il contributo è annualmente corrisposto per lo stesso tramite e calcolato con riferimento alla data e all'ammontare di ciascuna somministrazione al tasso risultante dalla differenza tra il tasso contrattuale e il 4 per cento.

P R E S I D E N T E . Poichè su questo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A . *Segretario*:

Dopo l'articolo 8, inserire i seguenti:

Art. ....

« Il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane, è aumentato di lire 3.000.000.000 allo scopo di porre gli istituti e le aziende di credito in condizione di praticare i tassi di interesse stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, limitatamente ai finanziamenti concessi alle imprese artigiane del settore tessile.

Per tale settore il tasso d'interesse non può superare la misura del 3 per cento.

In relazione agli scopi della presente legge il fondo di dotazione della cassa per le imprese artigiane è aumentato dell'importo di lire 2.000.000.000.

Il fondo centrale di garanzia costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane con legge 14 ottobre 1964, n. 1068, è autorizzato a coprire i rischi derivanti dalle operazioni di cui ai precedenti articoli fino all'ammontare del 100 per cento della perdita denunciata dagli istituti e aziende di credito una volta esperite le procedure di recupero.

A tale scopo il fondo è aumentato dell'importo di lire 500.000.000.

Alla spesa di lire 5.500.000.000 derivante dai suddetti stanziamenti, si provvede a carico dei fondi destinati a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso di approvazione iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1970. Il Ministro del tesoro è autorizzato con propri decreti ad effettuare le necessarie variazioni.

8. 0. 1 PIVA, PALAZZESCHI, DEL PACE, ROSSI, BERTONE, FILIPPA, MENCHINELLI

Art. ...

Limitatamente alle operazioni della cassa per il credito alle imprese artigiane previste dalla presente legge il fido massimo che gli istituti e le aziende di credito di cui all'articolo 35 della legge 25 luglio 1952, n. 949, potranno concedere è elevato a lire 30.000.000. Tale limite è ulteriormente elevato a lire 150 milioni per operazioni che interessino un complesso di attività di ristrutturazione.

Per le imprese artigiane costituite in forma di cooperativa o di consorzio il fido massimo è elevato a lire 10 milioni per ciascun socio che partecipi personalmente o professionalmente al lavoro dell'impresa medesima.

I limiti di durata delle operazioni di cui ai commi precedenti, potranno avere durata sino a 20 anni.

Limitatamente alle operazioni suindicate la cassa per il credito alle imprese artigiane è autorizzata ad adottare, di concerto con gli istituti ed aziende di credito ammessi ad operare con la cassa stessa, misure atte a rendere più rapide le procedure per l'erogazione dei prestiti anche secondo quanto previsto dall'articolo 41-*bis* della legge 23 dicembre 1956, n. 1142.

Le operazioni di cui al presente articolo sono assistite dalla garanzia primaria dello Stato, il quale vi provvede con le disponibilità del Fondo di garanzia istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane.

8. 0. 2 PIVA, FUSI, ROSSI, PALAZZESCHI, BERTONE, FILIPPA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

P I V A . Anzitutto volevo far rilevare al collega Oliva che probabilmente egli non ha esaminato bene l'emendamento all'articolo 7, poichè ha sollevato la questione della copertura che invece era prevista.

Con gli emendamenti ora in esame ci proponiamo di aumentare i fondi per il contributo statale nel pagamento degli interessi, il fondo di dotazione e il fondo di garanzia dell'Artigiancassa, e inoltre di stabilire che il tasso di interesse per gli artigiani non potrà superare il 3 per cento.

Siamo stati indotti ad avanzare questa richiesta stante l'attuale situazione nella quale si trova la Artigiancassa, alla quale ho fatto riferimento nell'intervento che ho svolto nella discussione generale, dimostrando che l'Artigiancassa attualmente si trova in difficoltà ad accogliere le richieste che sono avanzate dagli artigiani.

Con questi emendamenti ci si propone inoltre di elevare non solo i limiti di tempo nella concessione dei contributi, ma anche l'entità dei contributi. C'è poi un altro elemento presente in questi emendamenti, cioè una richiesta di snellire le procedure per cercare di facilitare agli artigiani l'accesso al credito.

Ma non è su questi aspetti che nell'illustrazione dei miei emendamenti mi voglio soffermare. Voglio invece soffermarmi sull'ultimo comma dell'emendamento numero 8. 0. 2, dove si dice che « Le operazioni di cui al presente articolo sono assistite dalla garanzia primaria dello Stato, il quale vi provvede con le disponibilità del Fondo di garanzia istituito presso la Cassa per il credito ad imprese artigiane ».

Qui tocchiamo la sostanza del problema del credito all'artigianato. Come prima nella discussione dell'ordine del giorno per le garanzie alla piccola industria, anche affrontando la questione dell'artigianato, torniamo a trovarci nelle stesse condizioni. Gli artigiani, anche quando si stabilisce che possono adire il credito agevolato, si trovano in notevole difficoltà nel presentare agli istituti bancari le garanzie che questi richiedono. Ho già detto in sede di discussione generale che delle operazioni che sono state effettuate dall'Artigiancassa il 63,4 per cento sono state fatte sulla base di ipoteca. La garanzia che è stata chiesta dall'istituto che ha concesso il credito è stata quella dell'ipoteca sul patrimonio dell'artigiano. E solo pochissime operazioni sono state fatte con il privilegio e addirittura sulla base della firma del solo richiedente.

Se noi non concedessimo all'artigiano la garanzia primaria, cioè la garanzia dello Stato, stabilendo anche di dare agli artigiani tessili dei finanziamenti, sorgerebbero per essi delle grosse difficoltà; soprattutto così facendo adotteremmo di fatto un criterio selettivo che taglia fuori una gran parte di imprese che sono efficienti, che si vanno sviluppando o rimodernando, ma che però non hanno ancora raggiunto quella consistenza patrimoniale che in generale gli istituti di credito richiedono.

Per queste ragioni noi abbiamo chiesto la garanzia primaria dello Stato. D'altronde, dato che sono consapevole che si andrebbe ad introdurre una innovazione abbastanza radicale nel sistema del credito all'artigianato, voglio aggiungere alcune altre considerazioni. Mi risulta che tra non molto il Parlamento dovrà esaminare un provvedimento di legge concernente i contributi ai

coltivatori diretti colpiti da calamità naturali. Il ministro Sedati, in un incontro recente che abbiamo avuto con lui, ci ha detto che, appunto per superare le difficoltà in cui si sono trovati i coltivatori diretti ad avere i mutui stabiliti nel provvedimento dello scorso anno poichè non erano in grado di offrire le garanzie necessarie, il Governo avrebbe proposto la concessione per questo tipo di operazioni della garanzia primaria. Per queste ragioni, cioè avendo già il precedente della garanzia primaria per i coltivatori diretti, io credo che, stante la finalità di questo provvedimento, si possa concedere la garanzia primaria anche agli artigiani. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sia all'emendamento n. 8. 0. 1 che all'emendamento numero 8. 0. 2. Per quanto riguarda l'emendamento n. 8. 0. 1, si tratterebbe di portare il tasso di interesse al 3 per cento. Se però teniamo conto che attualmente il concorso statale sul pagamento degli interessi per gli artigiani in generale è del 3,50 per cento e che il disegno di legge al nostro esame stabilisce un tasso di interesse al 4 per cento, comprensivo però di ogni spesa accessoria — e lo abbiamo chiaramente specificato — vediamo che il trattamento che verranno ad avere gli artigiani tessili non è molto diverso da quello che hanno attualmente tutti gli artigiani in generale.

Sono poi contrario all'emendamento numero 8. 0. 2 riguardante la garanzia primaria non perchè non mi renda conto della serietà del problema sollevato dal collega Piva, ma perchè non mi sembra assolutamente pertinente stabilire una garanzia primaria per l'artigianato tessile in questa occasione. In questo modo verremmo a creare una specie di categoria privilegiata in confronto a tutti gli altri artigiani del nostro Paese.

Convengo sul fatto che l'artigiano tessile abbia bisogno di essere aiutato per la difficile fase che attraversa, ma senza creare una specie di privilegio a favore degli artigiani tessili.

Quindi ritengo che il problema sollevato poco fa dal collega Piva sia degno di essere preso nella massima considerazione, ma in occasione di un disegno di legge che riguardi l'artigianato in generale e non l'artigianato tessile in particolare.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Devo dire, onorevole Presidente, che il Ministro dell'industri sarebbe ben lieto se fosse possibile aumentare per quest'anno il fondo dell'Artigiancassa per il concorso nel pagamento degli interessi.

Io so — ed anche il Parlamento lo sa — quanto l'Artigiancassa abbia operato bene e intensamente. Ormai siamo arrivati ad una cifra di circa 120 miliardi e sono state promosse delle iniziative notevoli.

Devo dire che mi auguro che sia possibile aumentare il fondo dell'Artigiancassa con una variazione di bilancio; ma, senza voler anticipare il pensiero della Commissione finanze e tesoro, la fonte che qui è indicata, cioè il fondo destinato a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimeni legislativi in corso di approvazione nello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1970, non mi pare che sia idonea. Infatti, quando fu presentato al Parlamento il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1970 non vi era questa proposta nel provvedimento in corso di approvazione e quindi evidentemente nel fondo globale questa spesa non può essere stata prevista.

P I V A . Non è così.

M A G R I' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non è che il fondo globale sia un pozzo senza fondo; nel fondo globale sono stanziate delle somme previste proprio per provvedimenti in corso di approvazione. Ora, a prescindere da questo ...

P I V A . Non è possibile, signor Ministro, altrimenti i provvedimenti che vengono per stato di necessità presi nel corso dell'anno non sarebbe possibile finanziarli.

M A G R I' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Infatti vengono finanziati con altre fonti. Sarebbe veramente, creda pure, una cosa molto bella se il fondo globale avesse il potere taumaturgico di far fronte a tutte le necessità; il primo ad esserne lieto sarebbe il Ministro del tesoro.

Comunque, mentre mi auguro che quel fondo possa essere integrato — e le assicuro che sono in corso delle conversazioni perchè questo avvenga con note di variazione di bilancio — non ritengo che questi due articoli si possano inserire qui.

Noi dobbiamo pur curare una certa euritmia nelle nostre leggi. Questa legge ha una sua fisionomia, una sua impostazione. Ad un certo punto si vogliono introdurre due articoli che trattano di un argomento sostanzialmente diverso, cioè dell'Artigiancassa, che modificano i tassi d'interesse, il tipo della garanzia eccetera. Io credo che se li accogliessimo aumenteremmo quel senso di disorientamento che gli interessati provano quando debbono andare a consultare una legge e spesso vi trovano dentro quello che non si aspettano stando al titolo della legge medesima.

Invero, i problemi esistono ma bisogna affrontarli ciascuno in sede propria. In questo caso il problema dell'artigianato tessile è stato affrontato dalla Commissione; le conclusioni sono state già presentate e sono stati anche apportati degli emendamenti migliorativi. Ma tutto questo va inserito nel meccanismo della legge. Il meccanismo della legge ha un suo centro operativo che si chiama IMI; non possiamo ad un certo punto, per un aspetto particolare, introdurre un altro centro operativo, innovando per giunta in questo nuovo centro quella che è la struttura attuale dell'Artigiancassa.

P I V A . Noi avevamo chiesto di fare un titolo aggiuntivo, ma la maggioranza non l'ha accolto, mentre sarebbe giusto farlo.

M A G R I' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sarebbe necessario proporre un disegno di legge *ad hoc,* se si ravvisa l'opportunità di modificare l'Artigiancassa.

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Signor Presidente, io debbo esprimere le perplessità della Commissione finanze e tesoro per incarico del suo Presidente. Per vero, tutto il finanziamento di questa legge è previsto sul fondo globale, ma è previsto in una cifra ben chiara, che è quella di 5 miliardi complessivi per l'esercizio 1970.

Non è pensabile che un aumento di spesa di 5 miliardi e 500 milioni si possa aggiungere quasi surrettiziamente, e d'altra parte non sarebbe assolutamente possibile (a parte il fatto che tutto l'istituto del fondo globale è molto incerto e in un certo senso discutibile) dirottare dall'indicazione specifica dei provvedimenti, cui ogni stanziamento è diretto, un tanto che serva ad altre voci. Semmai bisognerebbe indicare quali altri provvedimenti legislativi si vogliano privare della riserva costituita per essi nei fondi globali, onde destinarla a questa legge. Questo dal punto di vista della competenza.

Quindi, un emendamento che preveda un finanziamento generico a carico del fondo globale non può avere ingresso, per assoluta mancanza della indicazione di una valida copertura.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 8.0.1 presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 8.0.2. presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 9.

Ai finanziamenti concessi ai sensi della presente legge sono estese, in quanto applicabili, le norme contenute negli articoli 6 e 9, secondo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, e successive modificazioni.

In caso di estinzione anticipata volontaria totale di un finanziamento ovvero di espropriazione forzata ovvero di fallimento di una impresa finanziata, il pagamento del contributo di interesse cessa, rispettivamente, a partire dalla data di estinzione o dalla data della ripartizione finale dell'attivo. In caso di estinzione anticipata volontaria parziale di un finanziamento il contributo di interesse è proporzionalmente ridotto.

(*È approvato*).

Art. 10.

Il Ministro del tesoro, previo parere del Comitato di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, può concedere all'Istituto mobiliare italiano la garanzia sussidiaria dello Stato sui finanziamenti di cui alla presente legge.

Si applicano, in quanto compatibili con la presente legge, le disposizioni della legge 4 febbraio 1956, n. 54, senza la limitazione prevista per gli interessi di mora dall'articolo 5 della legge stessa e compresa la facoltà per il predetto Comitato di consentire nel corso dei finanziamenti proroghe alla durata delle garanzie sussidiarie dello Stato.

In relazione alla garanzia sussidiaria dello Stato non si applicano le disposizioni dell'articolo 1957 del codice civile.

In caso di morosità delle imprese finanziate o in attesa del pagamento conseguente alla operatività della garanzia sussidiaria dello Stato, l'Istituto mobiliare italiano, senza che ciò abbia alcuna conseguenza sui rapporti con le imprese e con i terzi, ha la facoltà di utilizzare temporaneamente le disponibilità del fondo di riserva di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 11 settembre 1947, n. 891, nonchè quelle derivanti dalle gestioni di cui alla legge 3 dicembre 1948, n. 1425, e alla legge 18 aprile 1950, n. 258.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con l'Istituto mobiliare italiano.

Alle obbligazioni, ai finanziamenti, alle convenzioni e alle operazioni tutte previste nel presente articolo e a quelle inerenti all'adempimento di condizioni richieste dall'Istituto mobiliare italiano si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123, nonchè all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1966, numero 1133.

(*È approvato*).

Art. 11.

Entro tre anni dalla data dei decreti previsti dal secondo comma dell'articolo 3, gli istituti abilitati all'esercizio del credito a medio termine possono concedere, nei casi non rientranti nell'articolo 7, finanziamenti per l'impianto o l'ampliamento, nelle zone di cui allo stesso articolo, di stabilimenti industriali destinati all'esercizio di attività diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1.

A tali finanziamenti si applicano in ogni caso le disposizioni, i limiti, i criteri e le modalità più favorevoli previsti per l'applicazione della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni e integrazioni. Nei casi in cui l'impianto o l'ampliamento di cui al primo comma consentono l'occupazione di oltre 200 dipendenti il limite del finanziamento potrà essere elevato a lire tre miliardi. Il tasso di interesse non potrà in ogni caso essere superiore al 4 per cento. Alle imprese che beneficiano dei finanziamenti non farà carico alcun onere accessorio e spesa.

I contributi in conto interessi che saranno erogati ai sensi della presente legge a va-

lere sui fondi stanziati con la legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni e integrazioni, non saranno computati agli effetti della riserva prevista dall'articolo 6, lettera *a*), della legge stessa e dall'articolo 9 della legge 25 luglio 1961, n. 649.

(*È approvato*).

Art. 12.

Il reddito dei nuovi stabilimenti industriali destinati all'esercizio di attività diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1, che siano impiantati nelle zone di cui all'articolo 3, in attuazione dei piani di conversione, entro tre anni dalla data di approvazione dei piani stessi, è esente da ogni tributo diretto sul reddito per dieci periodi di imposta a partire da quello in corso alla data di inizio dell'attività, attestata dalla competente Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Per gli stabilimenti che, in attuazione dei piani di conversione e di ristrutturazione, siano convertiti solo parzialmente ovvero ampliati o ammodernati, entro tre anni dalla data di approvazione dei piani stessi, la esenzione di cui al comma precedente è limitata al maggior reddito derivante dalla trasformazione ovvero dall'ampliamento o dall'ammodernamento.

Nei casi non rientranti nei commi precedenti le esenzioni, totali o parziali, stabilite dai commi stessi, si applicano agli stabilimenti industriali che siano impiantati ovvero ampliati o ammodernati nelle predette zone entro tre anni dalla data dei decreti previsti nel secondo comma dell'articolo 3, quale che sia l'attività esercitata, purchè lo investimento in impianti fissi non superi l'importo di un miliardo di lire e l'iniziativa comporti l'impiego di manodopera disponibile per effetto della disoccupazione esistente nella zona interessata.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti sostitutivi da parte del senatore Soliano e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Le imposte dirette pagate sul reddito dei nuovi stabilimenti industriali destinati all'esercizio di attività diverse da quelle indicate nel secondo comma dell'articolo 1, che siano impiantati nelle zone di cui all'articolo 3, in attuazione dei piani di conversione ed entro tre anni dalla data di approvazione dei piani stessi, verranno rimborsate nella misura del 90 per cento, sempre che sia dimostrata la piena attuazione dei piani sopramenzionati, limitatamente a dieci periodi d'imposta a partire da quella in corso alla data di inizio dell'attività, attestata dalla competente Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura ».

12. 1 SOLIANO, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, FILIPPA, FUSI, MENCHINELLI

Al secondo comma, sostituire le parole: « la esenzione di cui al comma precedente è limitata », *con le altre*: « il rimborso di cui al comma precedente è limitato ».

12. 2 SOLIANO, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, ADAMOLI, FILIPPA, MENCHINELLI

Al terzo comma, sostituire le parole: « le esenzioni, totali o parziali, stabilite » *con le altre*: « i rimborsi, totali o parziali, stabiliti ».

12. 3 SOLIANO, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, ADAMOLI, FILIPPA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Soliano ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

S O L I A N O . Signor Presidente, col suo permesso vorrei illustrare anche gli emendamenti agli articoli 13, 14 e 15, numeri 13. 1, 14. 2 e 15. 1.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Si dia lettura degli emendamenti nn. 13. 1, 14. 2 e 15.1 presentati dal senatore Soliano e da altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo 13.

13. 1 SOLIANO, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, ADAMOLI, FILIPPA, MENCHINELLI

Sopprimere l'articolo 14.

14. 2 SOLIANO, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, FILIPPA, ADAMOLI, MENCHINELLI

Sopprimere l'articolo 15.

15. 1 SOLIANO, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, FILIPPA, ADAMOLI, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Soliano ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

S O L I A N O . Questi emendamenti, signor Presidente, non richiederebbero altro tempo per illustrarli, dopo l'intervento mio di ieri sera, se non fosse intervenuta questa mattina la replica dell'onorevole Ministro, le affermazioni del quale richiedono una maggiore puntualizzazione. Credo che il Ministro vorrà scusarmi per la mia assenza di questa mattina. Purtroppo dovevo essere presente alla Commissione di cui faccio parte, che era riunita in sede referente ed in sede deliberante.

Mediante il primo emendamento all'articolo 12, noi intendiamo modificare l'attuale sistema che la legge propone, cioè quello dell'esenzione dall'imposta sul reddito, sostituendolo invece con un sistema diverso che consiste nel rimborso dell'imposta. Perchè? È vero che la legge afferma anche che la esenzione concessa in caso di mancato rispetto dell'attuazione dei piani approvati verrebbe revocata. Ma cosa si verificherebbe nel momento della revoca? Se noi ci trovassimo di fronte a delle aziende che non hanno rispettato i programmi che si erano impegnati ad attuare, è ben vero che queste si verrebbero a trovare anche per quella causa nella condizione di non essere più in grado di provvedere al pagamento dei tributi che in quel momento dovrebbero pagare.

Noi riteniamo che sia giusto ed opportuno, anche ai fini dell'incentivo, anzichè stabilire una vera e propria esenzione, provvedere a rimborsare l'imposta quando sia stato dimostrato il rispetto e l'attuazione dei piani approvati, dando allo Stato uno strumento di controllo, e in conseguenza anche di premio. Infatti, nella sostanza, questa esenzione è un premio che dovrebbe essere concesso dallo Stato nel momento in cui si verifica il rispetto della condizione che determina il premio stesso. Noi proponiamo il rimborso non totale ma nella misura del 90 per cento per salvare, attraverso il 10 per cento trattenuto a titolo di imposta da parte dello Stato, il principio che riteniamo valido e non derogabile della generalità dei tributi.

Per quanto riguarda invece gli altri emendamenti all'articolo 12, questi sono un correttivo all'articolo stesso in conseguenza del primo emendamento.

In merito agli altri articoli, noi chiediamo la soppressione, perchè in fondo l'articolo 13 fa rivivere a favore delle società la famosa legge n. 170 del 1965. Allora, dopo ciò che è stato detto, onorevole Ministro, guardiamo insieme che cosa significa questa legge e guardiamola dal lato di chi, come me, per parecchi anni ha collaborato ad applicare i tributi dello Stato. Cosa dice questa legge? Nella sostanza esprime due tipi di agevolazioni: una esenzione concessa comunque alle società ed una agevolazione che apparentemente (e poi dirò perchè solo apparentemente) si presenta come un differimento del tributo; esenzione dall'imposta di registro, dalla imposta ipotecaria, dalle tasse di concessioni governative, concesse comunque alle società, esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, complementare e di conseguenza dalle loro addizionali per

i redditi e le plusvalenze tassabili in rapporto alle operazioni di trasformazione e fusione poste in essere.

Cosa significa reddito e plusvalenze? Significa nè più nè meno che al momento della fusione, della concentrazione o della trasformazione della società si deve procedere alla formulazione di un bilancio reale per i soci interessati e non più del bilancio fittizio che negli esercizi precedenti è stato presentato agli uffici fiscali dello Stato. Di conseguenza nel momento in cui si provvede alla formazione di un bilancio reale, vengono a porsi in rilievo tutti i sotterfugi operati negli esercizi precedenti sia mascherando i redditi, sia non portando i valori dei beni mobiliari o immobiliari alla loro effettiva consistenza.

Di conseguenza tutti i tentativi che in precedenza sono stati operati per non essere soggetti alle imposizioni fiscali sui redditi reali di queste società verrebbero frustrati e nel momento della fusione emergerebbero dei nuovi e maggiori cespiti.

È vero che si dice che si provvederà a tassare questi nuovi cespiti nell'esercizio in cui saranno realizzati o distribuiti o passati a capitale posteriormente alla fusione e trasformazione, ma quando si verificheranno queste ipotesi? Forse che qualcuna se ne è verificata per le società alle quali, in base alla legge del 1965, sono state concesse queste agevolazioni? Mi permetto di dire che non se ne è verificata nessuna e neanche si verificheranno in futuro, sia perchè operiamo in una legislazione tributaria estremamente farraginosa e continuamente modificata, sia perchè interverranno nuovi provvedimenti che sistemeranno tutte le situazioni, sia perchè col passare del tempo sarà ancora possibile per le nuove società fuse, incorporate o trasformate, attraverso il bilancio, compiere gli stessi sotterfugi che in precedenza sono stati operati e quindi mascherano i redditi e i profitti realizzati negli esercizi precedenti.

Ci troviamo perciò di fronte ad una proposta che è una vera e propria esenzione sotto tutti gli aspetti, almeno sotto quelli sostanziali se non sotto quelli formali, e ad agevolazioni che andranno soltanto a poche grandi imprese che diventeranno più forti creando delle sperequazioni tra le imprese del settore.

Si opera quindi un ingiustificato regalo creando dei privilegi. Onorevole relatore, lei solo qualche minuto fa non ha voluto riconoscere agevolazioni similari per gli artigiani, mentre ha accettato l'ipotesi di privilegi a favore di grandi imprese che questa legge già prevede; essa infatti prevede delle agevolazioni in misura elevata esclusivamente per le società. Questo regalo dunque riteniamo che non sia giusto concedere, perchè non ci sono motivi giustificati per addivenire a questa decisione. Infatti l'imposizione fiscale in vigore è giusta perchè tende a recuperare tutti i redditi sottratti alla tassazione negli esercizi precedenti e quindi a ristabilire un dovere del contribuente e il diritto dello Stato di applicare le imposte; d'altra parte riteniamo che esse non impedirebbero mai di fondersi alle società, che ritengano di doverlo fare per dare vita a società più forti di quelle attuali.

Proponiamo dunque la soppressione di questi articoli perchè non ne vediamo giustificate le ragioni e perchè riteniamo che ai fini del bilancio dello Stato, su cui il senatore Oliva, in rappresentanza del presidente della 5ª Commissione si è soffermato, quando ha parlato delle coperture per dire di no agli artigiani, si dovrebbe dire qualche cosa in ordine al mancato introito che allo Stato deriverebbe da queste agevolazioni.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. In verità il senatore Soliano aveva già illustrato ampiamente i suoi emendamenti nell'intervento in Aula di ieri sera ed io in maniera succinta ho cercato di replicare questa mattina alle sue argomentazioni. A quella replica faccio riferimento per esprimere parere contrario a questi emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Onorevole Presidente, l'accenno fatto all'inizio del suo dire dal senatore Soliano, di cui avevo già avvertito la particolare competenza ed avevo intuito le origini di tale competenza, mi aveva fatto pensare che egli avesse trovato nella mia esposizione, sia pure evidentemente conosciuta in maniera indiretta questa mattina, dei gravi motivi di perplessità o addirittura delle gravi inesattezze. Questo non risulta da quanto egli ha esposto e ciò naturalmente mi conforta alquanto.

Debbo dire che per quanto concerne la prima parte dei suoi emendamenti qui c'è uno spostamento di concetti. Lei infatti, senatore Soliano, trasforma in premio quello che la legge vuole come incentivo. Questo provvedimento è di incentivazione non di premio, poichè esso dice: fai questo e io ti aiuto in tale modo, ma stai attento che se non lo fai l'aiuto finirai col non averlo. Pertanto io ritengo che per evitare delle complicazioni, per cui per ipotesi a causa di uno su venti che non faccia il suo dovere gli altri diciannove subirebbero le lungaggini delle pratiche di rimborso, sia opportuno rimanere sul piano dell'incentivo.

Inoltre lei, onorevole senatore, dice che questa legge fa rivivere la 170. Mi pare che questo termine non sia esatto poichè, come è a mia conoscenza, la legge n. 170 non è morta ma è in vigore fino al 31 dicembre del 1970. Pertanto essa ha ancora una sua durata e ora, limitatamente a questo gruppo di provvedimenti, che è previsto per tre anni, si prolunga tale termine alle scadenza del triennio, cioè due anni ancora dopo la 170.

Vi è poi un'altra cosa. Io ho detto che ci sono dei beni immobili i quali restano congelati perchè il proprietario, se non è sospinto da una cogente necessità, non si induce a trarne dei mezzi monetari da mettere poi a disposizione di attività industriali, dato che, come lei sa, in questo caso c'è una tassazione che incide fortemente, quasi nell'ordine del 50 per cento, sulle plusvalenze che in parte peraltro sono dovute ad una valorizzazione degli immobili ed in parte ad una variazione del valore della moneta. Ora, non è che qui si preveda l'esonero da ogni tassazione; si prevede una forte riduzione della ricchezza mobile, però bisogna che questa sia pagata, e così anche tutte le altre imposte che formano naturalmente una somma considerevole.

Nello stesso tempo peraltro questi beni vengono tradotti dal proprietario in beni monetari, vengono immessi nelle attività industriali e attraverso questa immissione diventano oggetto poi anche di ulteriori tassazioni.

Comunque ci auguriamo che la riforma tributaria che il Parlamento dovrà affrontare porti nel nostro Paese, anche in questo settore, maggiore ordine e maggiore efficienza. Ecco perchè io ritengo di dover condividere il parere del relatore e di non potere approvare i suoi emendamenti.

S O L I A N O . Onorevole Ministro, quando si verificherà quell'ipotesi pagheranno, non ci sarà l'esenzione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 12. 1 presentato dal senatore Soliano e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Rimangono quindi preclusi gli emendamenti nn. 12. 2, 12. 3, 13. 1, 14. 2 e 15. 1.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

« I redditi delle imprese artigiane del settore tessile che rinnovano le macchine, le attrezzature e i laboratori entro tre anni dalla entrata in vigore della presente legge per operazioni di importo complessivo non inferiore a lire 3 milioni sono esenti da ogni tributo diretto erariale, provinciale e comunale nonchè dall'imposta camerale, per

5 periodi di imposta a partire da quello in corso alla data dell'accoglimento della richiesta di credito ».

12. 4 PIVA, FUSI, MAMMUCARI, BERTONE, ROSSI, FILIPPA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I V A . Signor Presidente, brevi considerazioni. Questo emendamento si collega a quanto è stato detto recentemente dal collega Soliano relativamente alle agevolazioni fiscali per le imprese industriali. Definirei questo nostro come un emendamento che tende a stabilire un criterio di equità. Se si vanno a concedere delle agevolazioni fiscali dell'entità che è stata qui messa in evidenza per le imprese industriali non vediamo perchè non debbano essere concesse anche delle facilitazioni fiscali per le imprese artigiane che rinnovano le macchine, le attrezzature, i laboratori entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge per operazioni che non siano inferiori a tre milioni. Per questo appunto, con questo emendamento chiediamo che i prestiti di queste imprese siano esentati da ogni tributo diretto erariale, provinciale e comunale. L'emendamento si ispira quindi a questo concetto fondamentale di far partecipare anche le imprese artigiane ai benefici fiscali che si intendono concedere alle grandi imprese con questa legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, io debbo esprimere parere contrario all'emendamento testè illustrato dal collega Piva per due considerazioni. In primo luogo perchè le imprese artigiane, che si gioveranno delle agevolazioni di cui al disegno di legge al nostro esame, usufruiranno anch'esse delle esenzioni fiscali previste, alla stessa stregua delle industrie tessili; e in secondo luogo non vedo il perchè si debba prevedere l'esenzione da ogni tributo diretto erariale, provinciale e comunale nonchè dall'imposta sui capitali per cinque periodi di imposta a partire da quello in corso alla data dell'accoglimento della richiesta di crediti, avendo fatto un'operazione o di ristrutturazione della propria azienda o di ammodernamento del proprio macchinario. Io comprendo agevolazioni di carattere fiscale che siano relative alle operazioni di ammodernamento degli impianti, di acquisto di macchinari, ma non posso comprendere un regalo aggiuntivo con l'esenzione praticamente da ogni tipo di imposta pagato dall'artigiano che compie operazioni di questo genere.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Condivido il parere del relatore. La legge prevede anche per le imprese industriali un esonero quando si tratti di ristrutturazione, limitatamente a quella parte di reddito che deriva dalla ristrutturazione operata, non per tutto quanto il resto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 12. 4 presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 12. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 13.

Alle operazioni poste in essere in attuazione dei piani di ristrutturazione e di conversione approvati si applicano le agevola-

zioni previste dagli articoli 1 e 2 della legge 18 marzo 1965, n. 170, e successive modificazioni, indipendentemente dalle condizioni previste nell'articolo 1, lettera *d*), della legge stessa, sempre che le fusioni o gli aumenti di capitale siano deliberati e le nuove società siano costituite entro tre anni dalla data di approvazione dei rispettivi piani.

Per le imprese non tassabili in base al bilancio è sufficiente che la comunicazione prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, sia fatta prima dell'inizio dell'esercizio nel quale è posta in essere l'operazione, purchè per l'esercizio anteriore a quello cui si riferisce la comunicazione risulti redatto e vidimato l'inventario in conformità alle disposizioni dell'articolo 2217 del codice civile, semprechè il medesimo sistema di accertamento venga seguìto per gli anni successivi, fino a che le plusvalenze non siano assorbite o tassate.

Ai fini dei precedenti commi i piani di ristrutturazione e di conversione, qualora comportino la costituzione di una nuova società con capitale superiore a un miliardo di lire o l'aumento del capitale di una società preesistente per più di un miliardo di lire, saranno sottoposti d'ufficio all'esame del Comitato previsto dall'articolo 4 della legge 18 marzo 1965, n. 170.

Per l'espletamento dei compiti derivanti dalla presente legge il Comitato suddetto si avvale dell'ufficio di segreteria, opportunamente integrato, del Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni. Alle spese di funzionamento relative a tali compiti si provvede nei modi indicati nel terzo e nel quarto comma dello stesso articolo 5.

P R E S I D E N T E . Poichè l'emendamento n. 13. 1 presentato dal senatore Soliano e da altri senatori è stato dichiarato precluso, metto ai voti l'articolo 13. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 14.

Alle plusvalenze derivanti dal realizzo dei beni posseduti da epoca anteriore al 1° gennaio 1961 e reinvestite per l'attuazione dei piani di ristrutturazione e di conversione si applica, per il periodo di imposta in corso alla data di approvazione del piano e per i tre successivi, la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile già prevista nell'articolo 1 della legge 15 settembre 1964, n. 754, alle condizioni e con le modalità stabilite dalla legge medesima.

La disposizione del comma precedente si applica, per il periodo di imposta in corso alla data dei decreti previsti dall'articolo 3 e per i tre successivi, anche alle plusvalenze reinvestite negli stabilimenti impiantati, ampliati o ammodernati.

Per le imprese non tassabili in base al bilancio si applica la disposizione del secondo comma del precedente articolo 13.

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento n. 14. 2 presentato dal senatore Soliano e da altri senatori è stato dichiarato precluso.

Da parte del senatore Bergamasco e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: « , e con effetto anche per gli altri tributi commisurati al reddito imponibile di ricchezza mobile per le sovrimposte e le addizionali ».

14. 1 BERGAMASCO, VERONESI, BOSSO, BIAGGI, BONALDI

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . L'emendamento mira ad estendere l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile prevista dal provvedimento anche

agli altri contributi ad essa commisurati, come le sovrimposte addizionali. Questo è stato accertato in casi precedenti: che la sola esenzione dall'imposta di ricchezza mobile non consente di esercitare quell'azione incentivante che la legge si propone.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, vale per questo emendamento del senatore Bergamasco la stessa osservazione che ho fatto per l'emendamento proposto all'articolo 12 dal collega Piva.

Vorrei soltanto osservare che per lo meno il collega Piva si era riferito ad una categoria che non mi sembra versi in condizioni di estrema floridezza. Ma non capisco perchè a degli industriali tessili che si accingono a ristrutturare le proprie imprese si debba poi fare un regalo di questo genere, cioè esentarli da ogni tributo commisurato al reddito imponibile.

B O S S O . Ritiro l'emendamento, anche se respingo le considerazioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 14. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 15. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 15.

Per il cambiamento dell'oggetto sociale deliberato in attuazione dei piani di conversione la tassa di cui all'articolo 111 della tabella allegato A al testo unico delle leggi in materia di tassa sulle concessioni governative, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, è dovuta nella misura fissa di lire 2.000.

P R E S I D E N T E . Poichè l'emendamento n. 15. 1 presentato dal senatore Soliano e da altri senatori è stato dichiarato precluso, metto ai voti l'articolo 15. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

Art. ....

Gli sgravi contributivi di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1968, n. 918, convertito e modificato con la legge 25 ottobre 1968, n. 1089, sono estesi a tutte le imprese artigiane del settore tessile.

Sono considerate artigiane le imprese come tali qualificate a norma della legge 25 luglio 1956, n. 860.

15. 0. 1 PIVA, FUSI, MAMMUCARI, BERTONE, FILIPPA, ROSSI, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I V A . Signor Presidente, si tratta di una modesta agevolazione: sgravi fiscali sul complesso dei contributi da corrispondere all'INPS.

A me pare che codesta agevolazione sarebbe giusta per una categoria che sta facendo un grande sforzo per seguire un processo complesso di rinnovamento delle sue attrezzature, in un momento particolarmente difficile.

Per questa ragione noi abbiamo presentato questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M I N N O C C I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sono dello stesso avviso del relatore. Fra l'altro questa disposizione si estende a tutte le imprese artigiane, quindi esula dall'economia della legge, perchè la legge prevede invece di selezionare determinate imprese che facciano determinate cose: non prevede delle agevolazioni estese senz'altro a tutto quanto il settore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 15. 0. 1 presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 16. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 16.

I piani di ristrutturazione e di conversione devono essere attuati entro il termine indicato nel provvedimento del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato che li approva.

I piani possono essere modificati o attuati con modalità diverse da quelle previste solo con la previa autorizzazione del Ministro, data nelle forme e con le modalità stabilite per l'approvazione dei piani, sentito il parere del Comitato di cui all'articolo 5, primo comma, della presente legge.

La mancata attuazione del piano nel termine di cui al primo comma del presente articolo o la sua modificazione senza l'autorizzazione di cui al secondo comma importa la decadenza dalle agevolazioni fiscali concesse a norma della presente legge, escluse quelle di cui all'ultimo comma dell'articolo 10. La decadenza è pronunciata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro, sentito il Comitato di cui al primo comma dell'articolo 5.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte della senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e di altri senatori un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al terzo comma, dopo le parole « di cui al secondo comma », *inserire le altre*: « e la violazione delle norme contrattuali e di accordi aziendali ».

16. 1 ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BENEDETTI, ROSSI, ADAMOLI, MAMMUCARI, FUSI, MENCHINELLI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . La senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Anche questo emendamento è molto semplice e non richiede quindi molte spiegazioni. L'articolo 16, al terzo comma, elenca i casi in cui si dovrebbe avere la decadenza dalle agevolazioni fiscali concesse a norma della presente legge. I casi per cui è prevista tale decadenza sono: la mancata attuazione del piano nel termine indicato nel provvedimento del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o la sua modificazione senza l'autorizzazione del Ministro data nelle forme e con le modalità stabilite per l'approvazione dei piani. Noi proponiamo che si dica, modificando se necessario la formulazione dell'emendamento, che anche la violazione delle norme contrattuali o di legge e degli accordi aziendali comporta la decadenza delle agevolazioni fiscali. Perlomeno diciamo ai signori industriali che anche loro devono rispettare qualcosa.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore.* Signor Presidente, l'emendamento presentato dalla collega Abbiati, come lei stessa ha detto, è mol-

to semplice. Non altrettanto semplice, però, è poter stabilire poi come giungere all'accertamento della violazione delle norme contrattuali e degli accordi aziendali; si verrebbero a creare una serie di problemi di non facile soluzione. Inoltre, il principio di questo emendamento dovrebbe riguardare non soltanto il settore tessile, ma tutta l'industria.

Quindi io debbo esprimere le mie perplessità sull'accoglimento di questo emendamento; penso che una certa garanzia possa essere richiesta soltanto nell'attuazione dei piani laddove parlano anche della condizione operaia nell'azienda, poichè naturalmente quando ci si riferisce alla condizione operaia non si può prescindere dalle violazioni delle norme contrattuali e degli accordi aziendali. E noi abbiamo stabilito, all'articolo 1, che si deve tener conto anche della condizione operaia, inoltre la Commissione di cui all'articolo 5 nell'esaminare i piani deve anche constatare il miglioramento della condizione aziendale.

Quindi, nella sostanza io sono d'accordo con l'emendamento, ma nella codificazione no, perchè potrebbe causare poi una serie di inconvenienti che immagino lei stessa, onorevole senatrice, comprenda benissimo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è detto nell'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 16 che la decadenza è pronunciata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Ministro dell'industria pronuncia la decadenza sulla base della mancata attuazione dei piani; e sono d'accordo con quello che ha detto il relatore, che cioè nella considerazione dell'attuazione dei piani si tenga presente anche quell'aspetto che riguarda la condizione dei lavoratori. Ma codificare la formulazione « violazione delle norme contrattuali e degli accordi aziendali », significherebbe trasferire al Ministro dell'industria una competenza ed una responsabilità che non gli sono proprie, e che invece sono proprie degli Ispettorati del lavoro e più in generale del Ministro del lavoro. Per questo sorgerebbero una serie di contestazioni interminabili. Nessuno mette in dubbio che le norme contrattuali e gli accordi aziendali debbono essere osservati: e ci sono le norme di legge perchè questo avvenga.

Quindi, sotto il profilo del rispetto del piano, anche per quanto riguarda le condizioni dei lavoratori, certamente di questo si terrà conto; ma non si può inserire nella legge una formulazione così dettagliata perchè sorgerebbero delle difficoltà di ordine pratico.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Mi scusino, onorevole relatore e onorevole Ministro, ma ho il dubbio che si voglia eludere la questione nonostante le dichiarazioni che sono state fatte. Quello che si vuol dire lo si scrive.

Siamo disposti a ritirare questo emendamento, se però si accetta che la decadenza venga pronunciata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro del lavoro. Così quanto meno ci sarà qualcuno che potrà valutare anche più direttamente determinati aspetti della condizione operaia.

Richiamo qui, non per fare un discorso lungo ma per memoria, quanto è emerso alla Camera in occasione del dibattito sulle rappresaglie attuate dalla Fiat. Allora era stato detto che non esistevano strumenti legislativi per colpire la Fiat. Da più parti politiche è stato sottolineato che esistono strumenti politici ed economici; si può, per esempio, limitare o togliere quei numerosi finaziamenti e contributi che le aziende ricevono dalle aziende pubbliche e dallo Stato.

Dovremmo cercare di introdurre una clausola che possa permetterci domani, di fronte ad una condizione operaia che si aggrava e ad una situazione occupazionale che diventa più pesante per il calo dei livelli, di intervenire per far fronte alle situazioni più gravi.

Quindi o si inserisce almeno questa clausola o insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sulla proposta della senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti.

* M I N N O C C I , *relatore*. Penso che la proposta della collega possa essere accolta.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Vorrei dire che non è che io rifiuti il concerto con gli altri Ministri, anche se, quanto più questi concerti si allargano, tanto più diventano complicati.

D'altro canto, si fa riferimento nell'articolo 5 al Comitato ma non si fa menzione del Ministro del lavoro; come facciamo a nominarlo qui? È logico che qui siano nominati i Ministri delle finanze e del tesoro perchè si tratta di provvedimenti fiscali e di non erogare più le somme previste. Invece il Gomitato interministeriale ha i rappresentanti dei sindacati e, poichè è un Comitato interministeriale, in esso sono rappresentati anche i vari Ministeri, tra cui anche il Ministero del lavoro.

Ma perchè qui vogliamo inserire questo concerto? In questo modo il Ministro del lavoro, che non è al corrente della situazione, ad un certo momento verrebbe chiamato in causa dal Ministro dell'industria, che gli chiederebbe il suo parere, al che il Ministro del lavoro ovviamente non saprebbe rispondere. Quindi o si mette il Ministro del lavoro a conoscenza di tutto l'*iter* fin dall'inizio oppure non lo si chiama in causa alla fine.

Ma, ripeto, vi è qui il comitato, che comprende tra l'altro il rappresentante dei sindacati.

P R E S I D E N T E . Senatrice Abbiati Greco Casotti, insiste sul suo emendamento?

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 16. 1 presentato dalla senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 16. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 17. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 17.

Per le imprese tessili autoproduttrici di energia elettrica, che abbiano ottenuto il riconoscimento delle condizioni di esonero ai sensi delle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 4, numero 6, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il corso dei tre anni consecutivi, previsto agli effetti del trasferimento nel secondo comma dello stesso articolo 4, n. 6, rimane sospeso per gli anni nei quali risulti che la percentuale minima prescritta non sia stata superata esclusivamente in conseguenza di interruzioni o riduzioni dell'utilizzazione dell'energia elettrica prodotta, rese necessarie dall'attuazione di piani di ristrutturazione e di conversione nei quali siano previste interruzioni o riduzioni dell'utilizzazione dell'energia elettrica prodotta, nei limiti che si intenderanno autorizzati con l'approvazione dei piani stessi a norma della presente legge.

Agli accertamenti relativi provvederà il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte del senatore Piva e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« È autorizzata la costituzione di consorzi di utenti artigiani del settore tessile per l'acquisto e la redistribuzione fra i consorziati

dell'energia elettrica necessaria all'attività produttiva delle aziende con la sola ripartizione dei costi e senza fatturazione ».

17. 1 PIVA, FUSI, BENEDETTI, BERTONE, PALAZZESCHI, ADAMOLI, FILIPPA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I V A . Signor Presidente, dalla tabella dei ricavi medi dell'energia fatturata dall'Enel risulta che le utenze industriali fino a 30 chilowatt hanno reso lire 24,15 mentre le utenze industriali da 30 a 500 chilowatt 14,24.

Con questo emendamento proponiamo di autorizzare la costituzione di consorzi per l'utilizzazione dell'energia elettrica da parte degli artigiani; ci proponiamo di affrontare in questo modo un problema importante qual è quello del costo di produzione artigianale. Oltre al macchinario, oltre al lavoro, oltre al trasporto e agli altri oneri minori, il costo dell'energia elettrica, come sapete, ha una forte incidenza; sappiamo che vi sono telai che vanno 15-16 ore al giorno e, alle volte, addirittura 24 ore su 24. C'è quindi un grande consumo di energia per cui concedere agli artigiani la possibilità di costituire consorzi significherebbe dare loro la possibilità di passare da un'utenza che adesso è più onerosa ad una utenza meno onerosa. In questo modo essi sarebbero facilitati nella riduzione del costo di produzione.

Queste le ragioni per cui abbiamo presentato l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, a parte altre considerazioni, io sono contrario all'accettazione dell'aggiunta di questo comma, perchè il collega Piva, nell'illustrare l'emendamento, non ci ha fatto presente chi in definitiva sopporterebbe la diminuzione di questo onere e cioè l'Enel. Anche per questo occorre una copertura; non del tipo di quella su cui si è pronunciata poco fa la Commissione finanze e tesoro, ma di un altro tipo. Se noi diamo una esenzione, dobbiamo anche dire in che modo poi rimborsiamo l'Enel dell'esenzione che noi andiamo a stabilire.

P I V A . Non è un'esenzione; questo vuol dire dare ai piccoli operatori la possibilità di raggrupparsi ...

M I N N O C C I , *relatore*. Tutto ciò dovrebbe avvenire con un introito inferiore da parte dell'Enel, che non vediamo come possiamo compensare.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è contrario.

T R A B U C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T R A B U C C H I . Brevemente, per dire soltanto che io voterò — e credo che anche molti con me lo faranno — contro questo emendamento, e non per respingere il concetto in esso racchiuso, ma solo perchè non è il caso di portare in questa sede l'esame di un così grave problema che inerisce a tutta la questione dei prezzi per la distribuzione dell'energia elettrica e sul quale occorrerà ritornare, come ho avuto occasione di dire al Ministro nel compilare la relazione sul bilancio del Ministero dell'industria.

Non vorrei quindi che il nostro rigetto fosse interpretato come conferma di un sistema irrazionale qual è quello attuale ma è semplicemente il rigetto di una domanda che è stata qui fatta intempestivamente e che creerebbe un precedente che poi non sapremmo come inquadrare in tutto il complesso degli altri casi. Ho voluto fare in questo senso la mia dichiarazione di voto, a meno che il senatore Piva non ritiri l'emendamento, riservandosi poi di discuterne con noi per poi presentare un apposito progetto di legge.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste sull'emendamento?

P I V A . Senatore Trabucchi, abbiamo parlato di quest'argomento in Commissione, ma io le debbo rispondere questo: nel corso della discussione di questo disegno di legge abbiamo presentato diversi emendamenti. Riflettete alle giustificazioni che avete adottato per respingerli: sempre avete trovato un motivo, una giustificazione per mettere a posto la vostra coscienza, per cercare di avere una posizione politica pubblica. Però, senatore Trabucchi, tutto quello che abbiamo presentato di sostanziale, che doveva andare a favore dei piccoli industriali e dei piccoli artigiani, lo avete respinto. Anche in questo caso lei sente che il problema esiste, però dice che in questa legge non si può affrontare, che bisogna affrontarlo in un altro modo. Quando abbiamo presentato la richiesta che fosse elaborato uno statuto per i consorzi (ed era una cosa molto importante perchè strettamente collegata a questo problema) il Ministro ed il relatore l'hanno respinta.

Allora mi dovete dire come potete fare nello stesso tempo ad essere contro le cose che proponiamo e poi ad avere la coscienza tranquilla ed una posizione politica che vi consenta di presentarvi davanti ai piccoli industriali ed agli artigiani a dire: noi siamo disposti ad aiutarvi.

P R E S I D E N T E . Quindi, senatore Piva, insiste sulla votazione?

P I V A . Esatto, signor Presidente.

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . È singolare il fatto che prima della nazionalizzazione dell'energia elettrica esistessero questi consorzi. Vi erano delle piccole cooperative e dei consorzi fra produttori e consumatori di energia. Adesso qui si rimpiange una situazione che è stata distrutta.

In secondo luogo mi associo in pieno a quanto ha detto il senatore Trabucchi. Ritengo che questo sia un problema da affrontare *in toto*, e quindi in un certo senso il Senato dovrebbe esprimere la volontà che non soltanto gli artigiani tessili, ma tutte le piccole entità che possono raggrupparsi in cooperative ed in consorzi, possano ottenere un provvedimento che consenta loro di approvvigionarsi di energia elettrica a minor costo.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Desidero precisare al senatore Piva che non c'è cattiveria nel Ministro (*commenti dall'estrema sinistra*) nel proporre alcune cose e nel non ommetterne altre, e presumo che non ve ne sia neanche nel relatore. Quando io ho dato un parere contrario allo statuto dei consorzi così come voi lo proponevate, con questo non intendevo dire che non si debbano fare i consorzi o che questi non debbano avere uno statuto. Intendevo soltanto dire che non è possibile stabilire per legge che noi dobbiamo dettare lo statuto ai consorzi. Noi viviamo in un Paese libero ed articolato in cui i consorzi si possono dare lo statuto che credono; non dobbiamo certo darglielo noi.

P I V A . Si tratta di un ordine del giorno, non di un emendamento; se lo ricordi.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Nessuno vieta alle numerose organizzazioni artigiane di poter studiare nel proprio seno liberamente tipi di statuto per i consorzi, di poterli proporre, e che gli artigiani possano poi accoglierli o meno.

Non credo che questo sia compito del Governo. Ma questo non significa che noi non vogliamo i consorzi. Noi abbiamo dato la nostra adesione ad una proposta che è stata

presentata dal relatore, in cui l'incentivazione per l'iniziativa artigiana viene portata da un massimo di cento milioni a 150 milioni, proprio laddove si tratta di consorzi. Questo è un indice chiaro che noi intendiamo favorire i consorzi.

P I V A . Lei ci ha portato in Commissione una circolare relativa al commercio al dettaglio, in cui si diceva che il Ministero aveva predisposto, d'intesa con le organizzazioni commerciali, uno statuto per il commercio al dettaglio.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questo è un altro aspetto. Noi non dobbiamo ora passare dall'artigianato al commercio. Quando tratteremo del commercio vedremo come stanno le cose in questo campo, nel commercio al dettaglio in specie. Per quanto concerne questo, non ho che da ribadire il punto di vista già esposto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 17. 1 presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 17. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 18.

Per provvedere alla corresponsione dei contributi in conto interessi sui finanziamenti, di cui alla presente legge, sono autorizzati i seguenti limiti di impegno:

lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1969;

lire 3.000 milioni per l'anno finanziario 1970;

lire 3.000 milioni per l'anno finanziario 1971;

lire 1.000 milioni per l'anno finanziario 1972.

Le somme non impegnate nei singoli esercizi potranno esserlo negli esercizi successivi.

Gli stanziamenti relativi saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nell'anno 1969 per lire 2.000 milioni; nell'anno 1970 per lire 5.000 milioni; nell'anno 1971 per lire 8.000 milioni; negli anni dal 1972 al 1983 per lire 9.000 milioni; nell'anno 1984 per lire 7.000 milioni; nell'anno 1985 per lire 4.000 milioni; nell'anno 1986 per lire 1.000 milioni.

(*È approvato*).

Art. 19.

Il decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che approva il piano aziendale di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione, è sostitutivo del decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di cui all'articolo 3 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, per gli interventi e le provvidenze previste nella legge stessa.

A tal fine il decreto dovrà indicare la data di decorrenza del trattamento previsto nell'articolo 2 della legge predetta, la cui durata sarà in ogni caso quella massima di nove mesi di cui al secondo comma dello stesso articolo 2.

(*È approvato*).

Art. 20.

Le imprese ammesse a beneficiare dei finanziamenti previsti dalla presente legge sono tenute ad aprire o finanziare corsi aziendali o interaziendali di riqualificazione di tutti i lavoratori licenziati, sospesi, ovvero collocati a orario ridotto in conseguenza dell'attuazione dei piani aziendali di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione.

I corsi di riqualificazione, che potranno essere istituiti anche ai sensi dell'articolo 47

della legge 29 aprile 1949, n. 264, sono organizzati secondo le disposizioni della legge stessa e successive modificazioni. Le relative modalità devono essere stabilite contemporaneamente all'approvazione dei piani con l'intervento delle organizzazioni sindacali territorialmente interessate.

Per i titolari ed i dipendenti delle imprese artigiane del settore tessile che intraprendano processi di riconversione e ristrutturazione possono essere organizzati dall'INIASA, su proposta delle Commissioni provinciali per l'artigianato, di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, di concerto con i Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, corsi professionali di qualificazione e riqualificazione.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Del Pace e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 20, inserire il seguente:

Art. ....

Le aziende corrispondono ai lavoratori impegnati nei corsi di riqualificazione professionale il salario contrattuale.

Lo Stato effettuerà a sua volta corsi di riqualificazione per tutti quei lavoratori — garantendone uguale trattamento economico — non soggetti alla norma precedente, che saranno occupati in altri settori industriali sulla base delle indicazioni operative contenute nei piani zonali.

I corsi di riqualificazione professionale costituiranno comunque un momento di passaggio contestuale con il reimpiego nella stessa azienda o con l'occupazione in un'altra azienda dello stesso o di altro settore industriale.

20. 0. 1 DEL PACE, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, PIVA, FUSI, ROSSI, FILIPPA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* D E L P A C E . L'emendamento si illustra da sè. È chiaro che chiediamo per l'istituzione dei corsi di riqualificazione, quando questi saranno indetti dalle aziende, che le aziende paghino ai lavoratori il salario contrattuale, in quanto questi non faranno solo un corso, ma lavoreranno e produrranno nell'azienda stessa come nelle aziende che verranno a trovarsi in condizioni di trasformazione. I lavoratori quindi parteciperanno a corsi indetti dagli uffici di lavoro dello Stato. Anche per non interrompere la continuità del lavoro e per potere garantire sia contributi assicurativi che salario, credo sia fondamentale che ai lavoratori venga corrisposto lo stesso salario che godevano nello stesso periodo di lavorazione. Se infatti ci fosse soltanto la concessione di 800 o 400 lire, l'utilizzazione dei corsi sarebbe fatta al massimo grado da parte di alcune delle aziende, a tutto danno dei lavoratori.

Una precisazione di questo genere credo che possa essere accolta per lo sviluppo della produzione tessile.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Purtroppo una proposta di questo genere non può essere accolta perchè esiste una legge che regola i corsi di riqualificazione professionale in tutti i settori industriali e quindi non possiamo fare una eccezione per l'industria tessile perchè non sarebbe motivata da seri argomenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo si associa al relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 20. 0. 1 presentato dal se-

natore Del Pace e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 20, inserire il seguente:

Art. ....

Per contribuire al raggiungimento delle finalità previste dalla presente legge, nelle zone d'interesse tessile, si costituiranno, a cura dell'ENAPI, in collaborazione con i Comuni, con le organizzazioni delle categorie interessate, con le Camere di commercio e le Commissioni provinciali dell'artigianato, delle sessioni speciali, incaricate di promuovere le opportune iniziative intese a far conoscere agli artigiani ed ai piccoli imprenditori tessili gli scopi che si prefigge la presente legge; ad assicurare loro l'assistenza necessaria nell'elaborazione dei programmi di ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale; a favorire i processi di fusione o la costituzione di consorzi tra queste categorie; ed il sorgere di iniziative tese allo sviluppo della ricerca tecnica e scientifica.

Per far fronte agli oneri derivanti da tali compiti viene stanziato un contributo di lire 200 milioni a favore dell'ENAPI, da prelevarsi sul capitolo 5131 del bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

20. 0. 2 PIVA, FUSI, BERTONE, ROSSI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, FILIPPA, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I V A . Questo è un emendamento molto importante che, per le finalità che ha, per quanto ho sentito, sia nel corso della discussione che si è svolta in Commissione industria, sia in quest'Aula, dovrebbe trovare favorevole consenso da parte dei colleghi della maggioranza. Infatti con questo emendamento ci proponiamo di potenziare l'attività dell'ENAPI, istituto nazionale per l'assistenza alle piccole industrie e all'artigianato. Sappiamo che questo ente dispone di fondi inadeguati; per questa mancanza di disponibilità finanziarie non ha delle strutture periferiche sempre rispondenti per corrispondere ai compiti ed alle finalità che deve assolvere. Per questa ragione chiediamo che l'ENAPI, in relazione a quanto la legge prevede, sia potenziata per intervenire a favore della piccola industria, che è rimasta svantaggiata così come era stata collocata in questo provvedimento, essendo stati respinti i nostri emendamenti, ed anche dell'artigianato, il quale pur non avendo avuto accolte le sue richieste deve poter partecipare in un certo qual modo ai benefici che questa legge prevede.

Perciò abbiamo proposto che l'ENAPI istituisca delle sezioni speciali nelle zone interessate, a Prato, a Biella e in tutti i centri tessili più importanti, e intraprenda, nel corso dei sei mesi utili per la presentazione dei piani e dei programmi, delle iniziative per discutere con questi piccoli operatori i problemi che si presenteranno loro; per assisterli nell'elaborazione dei loro programmi nonchè nelle questioni relative ai processi di fusione o di associazione tramite consorzi. Queste sezioni dovrebbero anche discutere con questi piccoli operatori le iniziative da intraprendersi per consentire ad essi di usufruire dell'assistenza tecnica e scientifica.

Per tutti questi motivi, abbiamo presentato un emendamento tendente appunto a concedere un contributo di 200 milioni a favore dell'ENAPI perchè possa svolgere queste attività.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, io debbo fare la stessa osservazione che avevo fatto in precedenza sulla pre-

sentazione dei piani da parte della piccola industria.

Noi abbiamo introdotto nel disegno di legge una facilitazione in favore dell'ENAPI per quanto riguarda i contributi a fondo perduto, ma tale facilitazione è giustificata, poichè, quando si richiede un contributo a fondo perduto, vuol dire che si tratta di una unità artigianale di tipo elementarissimo ed allora si può anche pensare che essa abbia bisogno di un certo indirizzo e di un certo aiuto.

Per quanto riguarda l'accesso alle agevolazioni di cui al disegno di legge al nostro esame, si parla di una piccola industria in condizioni di presentare un piano, che, come dicevo prima, per la modesta entità del finanziamento non deve necessariamente essere un piano di mille pagine poichè bastano poche pagine per esporre semplicemente qual è il programma che la piccola industria intende attuare.

Vorrei fare anche un'altra osservazione. L'ENAPI dovrebbe istituire questi uffici in collaborazione con i comuni, con le organizzazioni delle categorie interessate, con le camere di commercio e le commissioni provinciali dell'artigianato. Ma le camere di commercio e le commissioni provinciali dell'artigianato, senatore Piva, crede che non siano in grado, non siano abilitate già, senza che noi spendiamo 200 milioni sottraendoli alle agevolazioni della legge, a dare queste informazioni alle piccole imprese industriali o alle piccole imprese artigiane che si rivolgono alle camere di commercio o alle commissioni provinciali dell'artigianato? Io penso che siano benissimo in grado di farlo per loro conto senza ricorrere a nuovi e diversi organismi che avrebbero poi il costo di 200 milioni che si andrebbero ad aggiungere ai 50 milioni che abbiamo previsto per l'ENAPI in favore dell'assistenza agli artigiani per i contributi a fondo perduto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Condivido il punto di vista dell'onorevole relatore. Devo dire che là dove se ne ravviserà l'opportunità l'ENAPI potrà prendere benissimo di queste iniziative e aggiungo che il Ministero potrà considerare in rapporto a situazioni che verranno illustrate l'opportunità di intervenire con i fondi del capitolo 5131. Peraltro il capitolo 5131, ricordiamolo, consiste in un fondo non grandissimo (che tuttavia quest'anno è stato maggiorato perchè è stato portato da un miliardo a un miliardo e 500 milioni e adesso viene integrato con 200 milioni per cinque anni con questa legge), fondo non grandissimo che permette di venire incontro alla promozione dell'artigianato. Allora io credo che dobbiamo stare attenti a non togliere con una mano quello che diamo con l'altra, perchè in questo modo noi togliamo agli artigiani 200 milioni per darli praticamente alla piccola industria. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). È così; comunque, ripeto, siccome quello che in questo articolo proposto è detto rientra nei fini istituzionali dell'ente, l'ente potrà affrontare — anzi ritengo che debba avere l'elasticità necessaria per perseguirle — le situazioni e prendere iniziative; e in rapporto a queste iniziative il Ministero potrà intervenire con i fondi del capitolo indicato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 20. 0 2 presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 21.

Lo stanziamento sul capitolo 5131 del bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è aumentato di lire duecento milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1969 al 1973 compreso, da destinare all'erogazione di contributi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane tessili attra-

verso l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature.

Di tale fondo il 5 per cento viene destinato per l'azione di assistenza tecnica dell'ENAPI, che curerà l'istruttoria delle richieste e seguirà l'attuazione dei programmi di riordinamento aziendale.

(*È approvato*).

Art. 22.

All'onere derivante dalla applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1969 si farà fronte con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

M I N N O C C I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I , *relatore*. Sciogliendo la riserva fatta in precedenza, propongo che la parte finale del primo comma dell'articolo 5 sia così formulata: « da scegliersi pariteticamente tra rappresentanti dei datori di lavoro della piccola, media e grande indusria e rappresentanti dei lavoratori ».

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, la proposta dell'onorevole relatore s'intende accolta.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto, come Presidente della Commissione industria, esprimere il compiacimento più vivo per il metodo che ci è stato possibile adottare nell'elaborazione di questo disegno di legge. L'attiva collaborazione al nostro lavoro del Ministro del tempo, onorevole Tanassi, dei funzionari del Ministero, dei sindacati, dei lavoratori, delle imprese interessate, l'intelligente impegno del relatore hanno reso la nostra opera di legislatori più meditata e più consapevole in un diretto contatto con le esigenze della società civile che speriamo possa porsi, evitando dispersioni di tempo, a modello di tutta la futura attività della nostra Commissione e dell'attività parlamentare. Ne guadagneranno certo l'efficienza e quindi il prestigio del Parlamento.

Entro nel merito e per motivare il voto favorevole del mio Gruppo ritengo necessario anzitutto rispondere a due obiezioni di carattere preliminare rivolte alla legge. La prima è che questa non sarebbe più necessaria ed urgente perchè ormai superata la crisi del settore; la seconda è che essa non troverebbe valido inserimento in un sistema di programmazione perchè a carattere appunto settoriale.

Si tratta di obiezioni venute a volte dalla stessa parte e questo è ben singolare perchè, come subito vedremo, contrastano l'una con l'altra. Dire che una legge di ristrutturazione dell'industria tessile non è forse più necessaria o chiederne il rinvio perchè la congiuntura è oggi più favorevole significa dimenticare che la ristrutturazione venne richiesta e proposta non per rimediare deficienze di ordine congiunturale, ma per eliminare fattori di ordine strutturale che rendono fragile l'industria tessile e precaria la situazione economica delle zone che vivono in prevalenza sui di essa. Il dato fondamentale è rappresentato, come è stato più volte citato negli interventi e nella stessa relazione del collega Minnocci, dalla polverizzazione aziendale che certo non è scomparsa in virtù della recente ripresa. Oggi come ieri, oltre l'80 per cento delle nostre imprese tessili occupano meno di 100 operai. Se la domanda per ora le sostiene è impensabile che esse possano reggere a lungo di fronte ad una concorrenza straniera sempre più agguerrita

in virtù dei ritrovamenti del processo tecnologico utilizzabili solo su dimensioni elevate.

A questo dunque occorre rimediare e se il farlo comporta un processo di fusione e di concentrazione occorre dire chiaro e netto che tale processo è appunto ciò che si vuole. È ora di finirla, io credo, di vedere nell'accrescimento delle dimensioni aziendali un fatto di per sè negativo, in nome di una falsa concezione di democrazia. Democrazia e programmazione esigono non un mercato di operatori soltanto minuti e quindi tanto inefficienti quanto, se si vuole, controllabili, ma un sistema economico che sia rispettoso ad un tempo delle esigenze dell'espansione e delle necessità di subordinarsi agli indirizzi collettivi espressi dall'autorità politica.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* Z A N N I E R). Il problema dunque non è di ridurre le dimensioni degli interlocutori dello Stato, ma di elevare la capacità dello Stato di programmare con competenza ed efficacia l'attività imprenditoriale che il progresso gli pone davanti.

Su un tema analogo, già nella passata legislatura, ho insistito parlando in merito al settore dell'edilizia economica e popolare. Noi abbiamo oltre 100 enti che operano su questo settore. Come è possibile pensare di arrivare ad una politica di assetto territoriale, ad una politica urbanistica con tanti enti che operano in uno stesso settore? Così è impossibile poter programmare, essere presenti in maniera competitiva nel quadro delle iniziative industriali comunitarie, con una dispersione aziendale come quella esistente.

Occorre dunque — dicevo — riconoscere le cause strutturali che rendono poco solida la nostra industria tessile ed ancora meglio possiamo farlo ora proprio perchè superata la crisi congiunturale. È ben singolare che tra i fautori del metodo della programmazione debba trovarsi chi sembra giustificare l'intervento dello Stato sempre e soltanto sulla base di situazioni di crisi. L'intervento a crisi aperta è fra tutti il meno programmatico, perchè pressato dalle esigenze del momento, perchè orientato necessariamente a sopravvalutare gli aspetti contingenti e a rifuggire da quella visione globale e ponderata che è la più idonea a incidere efficacemente sui fattori strutturali. Questo perciò è il momento migliore per operare in tale direzione e per giustificare, più ancora che in passato, una legge di ristrutturazione.

Si dice però — e passo qui alla seconda obiezione — che la legge è di per sè inefficiente perchè legge di settore. Ed al riguardo si osserva che, per essere efficace, essa deve contenere un permanente riferimento alla politica economica globale; deve garantire un'adeguata politica di infrastrutture urbanistiche; deve assicurare ai lavoratori il massimo grado di partecipazione e di controllo nei programmi e negli indirizzi aziendali.

Su questi temi occorre soffermarsi un momento perchè su di essi si è inceppata a lungo la legge che stiamo per varare. Perchè una legge sia coerente con la programmazione non è necessario che includa al proprio interno l'universo. Qui abbiamo sentito una serie di richieste, validissime se prese settorialmente, sulle quali la Commissione ha dovuto esprimere parere negativo. Ma come è possibile pensare di introdurre praticamente in una legge che deve operare in un settore specifico, quello della ristrutturazione, della riorganizzazione e della conversione dell'industria tessile, tutta una serie di problematiche che sono di competenza di altri Ministeri o che comunque devono trovare codificazione in altre leggi?

La coerenza deriva alla legge dal suo inserimento in un contesto. Ma che il contesto ci sia dipende non dalla legge medesima ben-

sì dalla volontà politica di tutti intesa a realizzare, a fianco di questa legge come di altre, un'adeguata disciplina urbanistica, un moderno statuto dei lavoratori, l'organizzazione regionale, la ricerca scientifica che è già eccessivamente dispersa. Abbiamo varato un provvedimento per costituire il Ministero della ricerca scientifica, per eliminare questa situazione di decentramento di poteri, di istituzioni e di enti nei vari settori; perchè la politica di programmazione, ripeto, potrà svilupparsi concretamente nella misura in cui unificheremo questi enti e questi settori che operano alla stessa insegna e in base allo stesso indirizzo.

Sarebbe assurdo, mi sembra, che tutte queste cose le dovessimo fare in questa legge e che dovessimo fermarci fino a quando non si saranno fatte o non si saranno fatte tutte insieme. Si può accettare, in linea di principio e con riferimento specifico ai temi dello sviluppo industriale, la posizione che ritiene preferibile uno strumento generale per l'incentivazione e l'indirizzo. In molti miei interventi ho detto che anche il discorso della politica di risveglio della programmazione economica del Meridione non può essere disgiunto da quell di altre zone che hanno lo stesso grado di depressione; non si capisce perchè non ci debba essere una legislazione organica e programmata per tutti questi territori. Ma questo è un discorso diverso, fatto proprio, del resto, nella stessa relazione di maggioranza dove si dice che tuttavia per il momento, di fronte ad una realtà immatura per una politica globale così intesa, è necessario dar corso, se si vuole avviare un processo di ristrutturazione del settore tessile, a questa legge. Non mi stancherò di ripetere che le deficienze del nostro intervento pubblico, la incapacità del nostro Stato a fare programmazione dipendono non da difetto di immaginazione legislativa, ma da ridotte, ridottissime capacità operative e strumenti attuativi.

L'Italia è uno dei pochi Paesi dove si trovano a iosa gli esperti capaci di dare indicazioni programmatiche ed urbanistiche di carattere generale, ma dove nello stesso tempo non si riesce a dare a ciascun comune un modesto programma di fabbricazione per disciplinare quote minime di attività edilizia.

Prima dunque di abbandonarci al fascino e alla suggestione di disegni globali che non sapremmo rendere operativi, teniamo fermo l'inquadramento coerente di ciascun settore di intervento, ma facciamo nostro il principio, che del resto trova applicazione anche nell'Unione Sovietica, per il quale la programmazione può ben essere articolata e realizzarsi quindi con interventi anche per settori. Il problema perciò investe per me i contenuti della legge ed è in essi che trova il suo presupposto il nostro voto favorevole a seguito degli sforzi effettuati dall'intelligente e attivo lavoro del relatore e in generale della Commissione tutta per ricondurre la legge ai fini e al metodo della programmazione.

Abbiamo escluso, su mia proposta, la possibilità che delle agevolazioni qui previste possano usufruire quanti abbiano già in corso iniziative finanziate con incentivi, sia pure meno favorevoli di questi; ciò al fine evidente di non gravare la nuova legge di pressioni indiscriminate, capaci di travolgerne gli obiettivi.

Abbiamo adottato per la definizione delle zone una formulazione più aperta e dinamica di quella inizialmente prevista e questo allo scopo di consentire interventi ispirati piuttosto alle esigenze di una individuazione e di una chiara politica economica generale, più che a criteri di pronto soccorso o di carattere assistenziale.

Abbiamo previsto verifiche costanti nell'applicazione con particolare riferimento ai livelli dell'occupazione operaia, prevedendo per questi una diretta responsabilità dei sindacati; e ciò al fine di rendere evidente che il nostro scopo non è efficientistico, ma inquadra e finalizza l'efficienza alla condizione operaia assumendo come garante la partecipazione sindacale.

Abbiamo affidato l'applicazione della legge a un comitato d'esperti che dovrà operare nell'ambito delle direttive del CIPE e sulla base di accurate indagini che gli abbiamo imposto come premessa di ogni sua decisione.

La legge dunque ha un tessuto solido e chiaro. È una valida premessa quindi perchè la ristrutturazione abbia luogo nel rispetto degli obiettivi programmatici. Ma, è questo il punto, essa è solo una premessa.

È inutile chiedere di più alle sue disposizioni per fugare le preoccupazioni di una sua applicazione distorta a favore di interessi clientelari o delle imprese più grosse e potenti. Ma è anche ingenuo ritenere che tali preoccupazioni siano superate perchè quelle disposizioni sono ora ben formulate.

Mi trovo d'accordo con i colleghi Mammucari e Dosi i quali, con impostazioni e motivazioni diverse, hanno espresso il timore che questa legge possa finire con l'essere soggettiva e con l'allontanarsi quindi dai fini che ci proponiamo. Ma non è con generici riferimenti al quadro globale, con estenuanti discussioni sul ruolo dei sindacati e della programmazione, che fugheremo i nostri timori. Penso anzi che tutto questo finisca per diventare una cortina fumogena dietro la quale gli interessi più forti operano e guadagnano terreno con tutta concretezza.

Nella mia esperienza ormai lunga nel settore urbanistico, esperienza di legislatore e di operatore, ho visto più di una legge ricca di intenzioni positive cadere miseramente a livello applicativo. Vorrei ricordare solo la legge n. 765, proposta da chi vi parla, in sede di discussione della sciagura di Agrigento, e che fu approvata dalla Commissione lavori pubblici della quale, allora, facevo parte. Eppure quella legge, che doveva essere una legge di organico assetto territoriale, una legge urbanistica, si è trasformata in una legge di disordinate incentivazioni nel settore dell'edilizia. E ne ho tratto un convincimento fermo, che più di una volta ho espresso in quest'Aula. Lo Stato imprenditore, lo Stato sociale, lo Stato programmatore non può esistere soltanto attraverso le leggi che scriviamo, ma è destinato a trasformarsi in una beffa, in una utopia non credibile, se non ci preoccupiamo di farlo vivere concretamente nell'azione amministrativa, nelle strutture e nei meccanismi istituzionali ai quali affidiamo l'applicazione della legge.

L'articolo 5 della legge che discutiamo riflette un indirizzo molto preciso e sta nella esplicazione di esso la vera risposta a quanti temono che la legge medesima si distorca in chiave, come si è detto, soggettiva. Sia affidata la sua applicazione ad esperti che siano veramente tali, che accompagnino la sensibilità politica degli organi di Governo del necessario supporto, della necessaria consapevolezza tecnica. Tanti problemi allora diverranno più semplici. Non propongo certo soluzioni tecnocratiche e so bene che vi sono deficienze anche nella classe politica, nella sua capacità di resistere con autorità alle pressioni settoriali che la sollecitano. Tengo tuttavia ad evidenziare l'aspetto del problema che più resta nell'ombra nelle nostre discussioni, chiuse all'interno di prospettazioni ideologiche e ingenuamente paghe dei risultati che si conseguono su tale terreno. È certo infatti che anche la volontà politica più salda è destinata a cedere se gli strumenti operativi dei quali dispone non sono in grado di tradurla e di farla valere nello scontro con situazioni, e con interessi, capaci di metterla in difficoltà. Non è questa, in fondo, una chiave per leggere gli ultimi anni della nostra storia nei quali lo scadimento della tensione politica attorno alla programmazione è stato anche dovuto alla esasperante incapacità dell'organizzazione statale di tenere il passo con gli obiettivi fissati?

Si dubita che sei mesi siano sufficienti per la identificazione delle zone di cui all'articolo 3. La risposta non è nella legge, ma nell'organizzazione che il Ministero dell'industria saprà mettere al suo servizio. Si teme che la legge sia strumentalizzata agli interessi dei più forti. Ci si impegni nella sua attuazione, si impegnino anzitutto i sindacati, non con generiche rivendicazioni, ma con il concreto esercizio di un potere di controllo che posseggono e che il nostro lavoro ha qui ribadito, e si potrà avere forse un equilibrio di forze.

È dunque alla fermezza dell'autorità politica, alla efficienza dei suoi strumenti, al vi-

gile controllo dei sindacati operai che resta affidata la legge. Se tali requisiti ci saranno la legge opererà bene e meriterà di essere difesa di fronte a soluzioni alternative che comunque risultano fin da ora inaccettabili. Mi riferisco in particolare alla proposta di imperniare il tutto attorno alla creazione di un ente *ad hoc*, proposta contraria alla logica di programmazione perchè ispirata, al fondo, a criteri incompatibili con la nozione di democrazia in cui crediamo.

Vorrei aggiungere, prima di chiudere, alcune precisazioni utili di fronte a richieste e a sollecitazioni che ci sono arrivate. La legge, rispetto all'impostazione originaria, poteva essere estesa ed è stata estesa, ma in questo c'erano dei limiti insuperabili. Ci si è chiesto di disciplinare anche i lavoratori a domicilio. Ma la richiesta non era accoglibile in una legge sulla ristrutturazione dell'industria e veniva ad accomunarsi a quelle, di cui ho parlato, e che non possono trovare inserimento all'interno di questa legge. Ci si è chiesto di tener conto dell'artigianato tessile e questo lo abbiamo fatto, ritenendo la connessione reale e pertinente ai fini della legge. Abbiamo previsto la promozione dei consorzi fra imprese artigiane, abbiamo adottato una procedura particolarmente snella per l'esame e l'approvazione dei loro programmi, ci impegnamo ora di raccomandare all'IMI un meccanismo di credito di esercizio rapido, efficiente e funzionale.

Abbiamo fatto dunque il possibile per irrobustire la legge e per ampliarne la portata.

Nell'annunciare il voto favorevole del mio Gruppo, tengo nondimeno a ribadire che non abbiamo con questo garantito una ristrutturazione dell'industria tessile conforme agli obiettivi programmatici; abbiamo posto l'autorità di governo e l'amministrazione in condizione di avviarla. La puntuale replica ed i precisi impegni del Ministro su questo tema ci sono di conforto. Voglio augurarmi che il loro lavoro sappia essere, sul piano operativo, conforme alle nostre attese, alle nostre intenzioni, alle finalità previste dalla legge, alle esigenze della programmazione e, quel che più ci interessa, al potenziamento e alla tutela dell'occupazione operaia. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la ristrutturazione del settore tessile è un problema che si trascina ormai da molti anni. Il primo provvedimento — se la memoria non mi tradisce — fu presentato nel lontano 1965, in piena crisi congiuntuarle, che aggravava i già annosi problemi del settore. Sono trascorsi 4 anni da quel giorno, ed ancora ci troviamo al punto di partenza mentre gli altri Paesi del MEC, nostri concorrenti, hanno già approntato gli strumenti per la ristrutturazione del settore tessile, come ci ricorda il relatore nella sua nutrita relazione.

Il riferimento agli altri Paesi è istruttivo sia perchè dimostra che la crisi del settore tessile ha investito tutti i Paesi industrializzati, sia perchè la politica degli altri si pone in netto contrasto con la scarsa volontà finora dimostrata dai Governi di centro-sinistra di affrontare per tempo e con coraggio i problemi del settore.

In Italia in questi anni si è studiato, si è elaborato, rielaborato, fatto e disfatto con il risultato di aggravare la crisi strutturale tessile, malgrado alcune presunte euforie del settore manifestatesi in questi ultimi anni, frutto soprattutto di una elevata congiuntura internazionale del settore.

Così tra l'alternativa di cicli espansivi e recessioni si è persa di vista la necessità di realizzare tempestivamente la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria.

Speriamo che finalmente questa sia la volta buona, specie per il Governo perchè ogni qualvolta si è arrivati alla non approvazione del provvedimento tessile è scoppiata una crisi di Governo! L'attuale disegno di legge cerca di dare una risposta, secondo noi non completa, dei problemi che assillano il settore.

Sul piano industriale attualmente si assiste ad un costante sforzo per l'ammodernamento delle strutture produttive ed organizzative. Questo processo viene considerato come l'inizio di una fase evolutiva estremamente delicata e di grande importanza, sia sul piano finanziario che su quello delle responsabilità decisionali. Un altro aspetto che condiziona lo sviluppo del settore è costituito dalla mancanza di una regolamentazione — a cui nel provvedimento non si fa alcun cenno — che condizioni la anormale concorrenza internazionale. Infatti, molti Paesi esportatori, in generale quelli in via di sviluppo, fruiscono spesso di speciali, straordinarie sovvenzioni alle esportazioni le quali permettono loro di abbassare il prezzo del manufatto anche al di sotto del costo della stessa materia prima.

A questo pressante problema, con il provvedimento si è risposto eliminando ogni accenno alla *promotion* commerciale tessile, per la quale, nel disegno di legge presentato nella passata legislatura, veniva destinato un fondo di due miliardi di lire.

L'industria tessile affronta giorno per giorno una costante equazione per assicurare l'equilibrio tra costi crescenti di produzione e livelli della domanda. A deteriorare progressivamente i costi di produzione influisce altresì l'erosione fiscale e l'assurda tassa per diritti sanitari — ricordata anche dal relatore — che hanno moltiplicato per dieci il livello precedente.

I problemi più pesanti ed impegnativi che debbono affrontare le industrie tessili sono: quello della necessaria ristrutturazione degli impianti, dell'accelerazione della produttività, del rinnovamento produttivo e commerciale, al fine di disporre di quella sicura arma di difesa e di espansione che è la concorrenzialità.

Questi problemi presentano difficoltà eccezionali, soprattutto in due direzioni: la disponibilità di grandi finanziamenti, che la marginale redditività attuale delle aziende non consente sotto forma autonoma, e la conseguente soluzione del problema sociale, sollecitata dai crescenti automatismi. Questi problemi si aggravano se consideriamo che la struttura portante del settore è costituita da medie e piccole industrie, le quali per le condizioni di mercato sono quindi costrette a lavorare con scarsa remunerativitá.

L'attuale provvedimento ci sembra quindi un affannoso contemperamento di vari interessi, ma è estremamente carente dal punto di vista dello sviluppo generale del settore e degli effetti moltiplicativi che da questo sviluppo potrebbero derivare a tutta l'economia del Paese.

In questa prospettiva sarebbe gravemente dannoso credere che le misure proposte dal Governo siano le uniche capaci di agevolare il processo di sviluppo. A nostro avviso il provvedimento è carente sotto molti aspetti. Ci sembra pertanto che il provvedimento, come attualmente redatto, dia soltanto una risposta estremamente parziale ai vari problemi che si pongono al settore tessile, problemi che confluiscono tutti in quello della redditività. Esso non prevede l'istituzione di limiti quantitativi all'importazione per i prodotti più sensibili, così come richiesto da tutte le industrie tessili del Mercato comune, l'estensione delle agevolazioni per i rimborsi alle esportazioni, la dotazione all'intendenza di finanza di mezzi di pagamento più adeguati, l'esigenza della riduzione degli oneri sociali che incidono gravemente nel costo dei prodotti tessili. Si renderebbe, a questo proposito, particolarmente utile una norma che prevedesse per il settore tessile una fiscalizzazione degli oneri sociali, analoga a quella recentemente predisposta per le imprese del Mezzogiorno. Fiscalizzazione tanto più necessaria in un settore in cui il costo del lavoro incide pesantemente sull'insieme dei costi aziendali, soprattutto delle piccole industrie. Le aziende di Stato, a questo riguardo, ne sono una conferma.

Un altro aspetto di vitale importanza per le piccole e medie industrie tessili, che viene eluso dal provvedimento, riguarda gli incentivi fiscali assolutamente indispensabili per aderire alle operazioni di incremento dei capitali e per consentire emissioni obbligazionarie da parte delle aziende.

Tutte queste carenze limitano notevolmente l'efficacia del provvedimento ai fini di un

adeguamento dimensionale delle piccole industrie del settore tessile. Anche gli stessi articoli del provvedimento non ci sembrano esenti da critiche.

Soprattutto carenti appaiono le provvidenze a favore delle piccole e medie industrie le quali avranno certamente serie difficoltà ad accedere ai benefici del provvedimento.

In conclusione le misure predisposte dal Governo rappresentano una timida parziale risposta ai problemi del settore tessile, tali da non esaurire tutto ciò che lo Stato potrebbe fare per la sua ripresa. Entro questi limiti noi daremo voto favorevole al provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

* C A T E L L A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, accingendomi a svolgere in sede di dichiarazione di voto, e quindi con la concisione che si addice a tale livello, le argomentazioni che motivano la nostra scelta non posso non sottacere un senso generale di insoddisfazione che pervade il nostro giudizio. Esso attiene non tanto alla lunga e movimentata storia di questo disegno di legge — particolare non irrilevante che peraltro rientra nella logica delle vicende politico-parlamentari — e neppure alla considerazione che il provvedimento prenda forma concreta in un momento in cui il settore industriale delle fibre tessili tradizionali, in forza della ciclicità della sua dinamica, si trova in fase congiunturale favorevole. Tale circostanza semmai, come è stato posto in risalto da più parti, favorisce il perseguimento degli scopi che il provvedimento si prefigge, poichè appare chiaro che un processo di ristrutturazione e di riconversione potrà più organicamente e obiettivamente attuarsi proprio in assenza di quei motivi di irrazionalità ed urgenza che caratterizzano una situazione di crisi.

La nostra insoddisfazione che non è come può apparire una premessa in antitesi con le conclusioni, poichè trascende il disegno di legge stesso e i suoi meccanismi, trae origine da motivi di fondo, dal nostro pervicace attaccamento alla logica della programmazione che mal tollera provvedimenti come questo di evidente limite settoriale. L'interdipendenza delle imprese industriali, condizionata da legami nell'ambito di *holding* finanziarie, dalla integrazione tecnica con altri settori e soprattutto dalla valutazione complessiva concernente determinate aree geografiche, ci avrebbe portato a preferire di gran lunga l'istituzione di quel fondo IMI-CIPE di cui si era insistentemente parlato prima della ripresentazione di questo disegno di legge per la riqualificazione della manodopera. Tanto più che agendo in tal modo non si sarebbero messi in moto soltanto gli incentivi tradizionali del credito mobiliare e delle agevolazioni fiscali, ma si sarebbe potuto investire l'area assai più ampia e flessibile dei mezzi di contrattazione tra Stato e imprese.

Si è preferito invece varare un provvedimento settoriale, forse perchè la volontà politica di usare correttamente e più completamente dello strumento della programmazione non si è ancora sufficientemente consolidata si è portato all'esame del Senato questo disegno di legge, provvedimento che, me lo consentano i colleghi dell'opposizione, non è identico a quello a suo tempo presentato e che soprattutto è stato notevolmente migliorato nel corso del serrato e profondo dibattito svoltosi in seno alla 9ª Commissione. Non starò, per la brevità e la concisione alla quale voglio informare il mio intervento, ad illustrare tutti i miglioramenti apportati, anche per non ripetere quanto già evidenziato da diversi colleghi. Del resto un esame comparato ed anche affrettato del testo originario e di quello emendato dalla Commissione può dare a chiunque il senso del lavoro compiuto che ci rende accettabile il provvedimento.

Non mi resta che evidenziare come interventi del genere demandino il potere decisionale al Comitato interministeriale formato secondo l'articolo 5 della legge n. 623, integrato da sei esperti del settore tessile, nominati dal Ministero dell'industria e da scegliersi pariteticamente fra rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro. È questa un'integrazione positiva, va sottolineato,

che salva nella forma e può salvare nella sostanza la rispondenza degli interventi effettuati in conseguenza del provvedimento stesso con la logica globale della programmazione e che inserisce a livello decisionale i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro. In mancanza, ed in attesa, dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario, che avrebbero egregiamente potuto svolgere la funzione di raccolta e coordinamento — soprattutto in relazione all'assetto territoriale — delle istanze periferiche connesse al processo di riconversione, questa integrazione assolve il compito, in maniera pratica e concreta anche se non sufficientemente ampia, di portare a livello di comitato la esigenza di difesa dell'interesse reale dei lavoratori attraverso i loro stessi rappresentanti.

Tutto ciò ci induce fondatamente a ritenere probabile una corretta applicazione degli incentivi sulla scorta delle direttive generali della programmazione e della difesa dell'occupazione operaia.

Confortati da queste considerazioni, fatta salva la critica di fondo inizialmente prospettata, riteniamo di poter esprimere il nostro voto favorevole al disegno di legge in votazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

* B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che proprio in un momento come l'attuale, in cui tutto il Paese è attraversato da grandi e forti lotte operaie e da vaste agitazioni di numerose categorie di lavoratori, in un momento in cui si constata il giusto malcontento e la giusta protesta di masse enormi di cittadini per la mancata soluzione di vecchi e fondamentali problemi, vi fosse bisogno di portare avanti questo provvedimento è per il Gruppo della sinistra indipendente cosa molto dubbia.

Non elencherò tali problemi giacchè essi in queste settimane sono stati portati, attraverso la protesta e la lotta di massa, all'attenzione dell'intera opinione pubblica e sono su tutte le pagine dei giornali, sulla bocca di tutti essendo causa oggi più che mai di forti, angosciose preoccupazioni per l'intera collettività.

Ricordato ciò ritengo da parte mia che vi sia da chiedersi perchè mai, in mezzo a tanti bisogni, fra tanti problemi sociali non risolti, fra tante questioni non affrontate, a questo settore dell'industria si sia prestata attenzione ed a questo provvedimento si sia voluto aprire la porta e dare il via in questo momento.

Nessuno intenda male il mio discorso, onorevoli colleghi, nessuno lo interpreti in maniera errata. Certo il settore delle industrie tessili riveste non poca importanza nel nostro Paese. Tali industrie infatti interessano il 26 per cento dell'economia del Piemonte, il 46 per cento di quella della Lombardia, il 13 per cento nel Veneto ed il 10 per cento in Toscana. In questo settore industriale sono attualmente occupati 360 mila lavoratori.

Ricordo e ripeto questi dati perchè anch'io desidero riconoscere l'importanza che nel nostro Paese riveste il settore dell'industria tessile. Ma riconosciuto ciò nego che proprio ora si dovesse giungere a questo provvedimento che il Senato sta per votare, proprio ora, onorevoli colleghi, e quando dico ciò fra l'altro penso anche a quanto lo stesso relatore, senatore Minnocci, apertamente riconosce e dice nella sua relazione, e cioè che vi è stato, nella seconda metà dell'anno scorso, un netto miglioramento congiunturale tessile che è tuttora in corso. Il relatore ci dice che tale miglioramento non può indurci a ottimistiche valutazioni ed io non voglio di certo fare il Pangloss, anzi personalmente sono portato a comportarmi in senso opposto. Ma guardiamoci attorno; si è guardato attorno il Governo? Perchè, in questo momento, invece di pensare di intervenire in un settore che attraversa una fase di miglioramento (anche se vi sono motivi per non essere ottimisti per il futuro), non interviene in quei settori — e sono tanti — dove sono in atto netti peggioramenti che, com'è fin d'ora chiaramente prevedibile, aumenteranno ancora? Non faccio alcun elenco perchè sarebbe lungo e poi ognuno degli onorevoli colleghi presenti sa bene di quali problemi e di quali settori si tratta; per esempio, i provvedimenti per la ristrutturazione,

l'organizzazione e la riconversione dell'industria tessile erano, come giustamente è stato ricordato, previsti nel disegno di legge n. 181 del Governo Leone dell'anno scorso, ma c'era anche in quel disegno di legge una parte di problemi, per quanto riguarda l'edilizia nel nostro Paese, che dovevano essere affrontati, ma che non lo sono stati, eppure riguardano un settore verso il quale si nutrono notevoli preoccupazioni.

L'onorevole relatore ci spiega che anche altri Paesi hanno inteso favorire con appositi provvedimenti il superamento delle difficoltà dell'industria tessile e cita fra questi Paesi l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, il Giappone, la Francia, la Germania e l'Olanda. A parte il fatto che sarebbe interessante vedere però di che si tratta in concreto, a parte il fatto che sarebbe interessante vedere di che tipo siano i provvedimenti che quei Paesi hanno adottato, io mi chiedo come si fa a venire a parlarci di tali Paesi. Intendo dire che Paesi come l'Inghilterra e il Giappone possono anche dedicare oggi la loro attenzione al settore tessile e possono anche, certo, destinare denaro pubblico in tale direzione con minore preoccupazione di quella che invece ritengo dobbiamo o dovremmo avere noi, poichè essi da tempo hanno risolto o comunque vanno risolvendo tutta quella serie di problemi sociali urgenti, di fondo, fondamentali che invece sono ancora tutti aperti, tutti insoluti nel nostro Paese.

Onorevole Ministro, onorevole Presidente, mi rendo conto che a questo punto ormai il discorso da fare è un altro, il discorso è sulla legge che voi avete voluto e sulla quale ora si deve votare.

Il mio Gruppo, il Gruppo della sinistra indipendente voterà contro questa legge e lo farà sostanzialmente per quattro ragioni. La prima ragione di tale voto contrario deriva dal discorso che ora mi sono permesso di fare circa il momento scelto dal Governo, e cioè l'attuale, per varare questo provvedimento. La seconda ragione è perchè ancora una volta si tratta di un provvedimento mirante in gran parte a razionalizzare alcuni fattori produttivi ed ancora una volta ciò viene fatto con gli occhi e con l'attenzione volti ai grossi complessi produttivi dell'industria tessile. Ciò al di là, onorevole Ministro, delle buone o cattive intenzioni delle quali lei stamattina ha parlato. Del resto di buone intenzioni lei sa molto bene quale strada è pure lastricata.

La terza ragione del nostro voto contrario è che ancora una volta alla piccola e media industria e all'artigianato viene riservato un trattamento del tutto insufficiente, e ciò in contrasto con tutte quelle belle e giuste affermazioni e quelle previsioni che sono contenute nello stesso programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970.

La quarta ragione — ed ho terminato — deriva dall'atteggiamento negativo assunto dal relatore e dal Ministro nei confronti degli ordini del giorno e dei numerosi emendamenti proposti dai colleghi del Partito comunista e dai colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria.

Queste, onorevole Presidente, sono le ragioni che mi fanno dichiarare che il Gruppo della sinistra indipendente voterà contro il disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che il nostro Gruppo abbia dimostrato la valutazione che dava a questa legge importante attraverso l'impegno dimostrato sia in Commissione che in Aula. Credo che abbiamo dimostrato una profonda responsabilità nel toccare un tema così serio e così importante. E ci siamo impegnati anche nel tentare un'articolazione non soltanto nelle grandi impostazioni ma anche negli sviluppi di alcuni aspetti di questo disegno di legge, presentando numerosi emendamenti ed ordini del giorno.

La conclusione è quella che voi conoscete: il provvedimento giunge al voto finale così come è nato. Il dibattito parlamentare è passato come acqua sul marmo e credo che non soltanto questa conclusione può essere per noi motivo di alcune considerazioni sulla validità del gioco democratico,

ma il fatto è che questa legge, nelle sue profonde insufficienze, lascia perplessi, lascia pieni di dubbi, pieni di riserve. Le abbiamo sentite anche qui, espresse e molte volte non espresse; riserve che probabilmente avrebbero dovuto essere meglio considerate dal Governo.

L'onorevole Ministro ed il valoroso collega Minnocci come relatore hanno fatto un grande sforzo per cercare di sostenere questa legge con argomentazioni che potessero dare ad essa una luce diversa da quella che invece noi abbiamo creduto di scorgervi. Ma il fatto è che tutti questi sforzi, egregi colleghi, non potevano cambiare alcuni elementi di fatto.

Questa legge è vecchia. È vecchia perchè è nata quattro anni fa (siete passati da un Governo all'altro, in situazioni politiche diverse, con delle elezioni politiche in mezzo, quelle del 1968, che sono state qualche cosa di importante). La legge inoltre viene presentata da un Ministro che non è neanche firmatario originario della legge stessa. Forse questa potrebbe essere una fortuna per noi, ma voi sapete che non si tratta soltanto del cambiamento di un uomo che può significare cambiamento di cose importanti; ma anche questo fatto dimostra le vicende singolari di questa legge.

Legge vecchia, quindi. Vecchia non soltanto perchè sono passati degli anni da quando è stata concepita, ma soprattutto perchè si presenta in una situazione completamente diversa da quella che l'aveva suggerita. Questi sono fatti elementari: è possibile che una legge, concepita in un certo momento, quando il settore aveva una determinata situazione che era pesante e che avrebbe dovuto quindi chiedere certi interventi, è possibile che questa legge vada bene come un vestito perfetto quando tutto è cambiato?

È vecchia, è vecchia nei fatti. Stamattina il Ministro respingeva questa definizione di legge soggettiva, una legge cioè fatta per delle persone. Ma se fosse stata fatta per le cose, siccome le cose sono cambiate, anche la legge avrebbe dovuto essere cambiata. Le cose sono cambiate, la legge non è cambiata, le persone sono le stesse (eccetto qualcuno che si trova in questo momento sulle rive tiepide del mare del Medio Oriente): quindi, per forza bisogna arrivare alla conclusione che è una legge soggettiva. Del resto ce lo ha dimostrato anche l'egregio onorevole Marzotto. Non ha fatto certo un regalo, l'onorevole Marzotto, presentando alla Camera il disegno di legge che ricalca in tutto l'impostazione del vostro disegno di legge. È inutile che si dica qui che Marzotto l'ha fatto perchè così al Partito liberale andavano i meriti di questo provvedimento. Marzotto, ad esempio, una legge sulle regioni sicuramente non l'avrebbe presentata, ossia non avrebbe cercato di procurare meriti al Partito liberale attraverso la presentazione di una legge su cui il Partito stesso non fosse d'accordo, neanche in concorrenza al Governo; potrebbe presentarla in concorrenza al Governo se questa ipotetica legge piacesse ai liberali. Questo credo sia abbastanza semplice da intuire.

Si tratta, dicevo, di una legge vecchia nel metodo perchè ricalca la vecchia strada degli incentivi e delle agevolazioni che qui è stata criticata da tutti i settori. Ma come è possibile che fuori di qui, determinate forze politiche riconoscano che la linea delle incentivazioni e delle agevolazioni non risolve i problemi (ricordo un caso macroscopico: il fallimento della politica meridionalistica basata sulle incentivazioni e sulle agevolazioni, fallimento che viene riconosciuto da tutti)? Come è possibile che queste forze politiche riconoscano che bisogna cambiare politica e poi vengano a sottoporci l'approvazione di questa legge, in questo momento, dopo tutto il gran parlare che si è fatto di programmazione (anche se dà un po' fastidio il parlare di programmazione)? Insomma, in che modo questa legge si lega sotto quache aspetto a quel discorso nuovo che si va facendo da forze politiche diverse dalla nostra? Proprio questa legge farà eccezione e non produrrà i soliti risultati negativi?

Il disegno di legge al nostro esame ha un titolo estremamente ambizioso, perfino un po' sospetto. Quando si vuole presentare una merce la cui qualità non è proprio la mi-

gliore, vi è la tendenza a mettere delle etichette capaci di suggestionare. Nel titolo del disegno di legge al nostro esame si parla di ristrutturazione, riorganizzazione, conversione dell'industria tessile, facendo intendere che si affronta il settore in ogni aspetto, che lo si sistema in modo definitivo; questo si desume dal titolo della legge.

Il bello è che questa legge non è neanche settoriale, proprio perchè questa famosa ristrutturazione non esiste neanche dal punto di vista strettamente settoriale. Qualcuno qui ha avanzato delle critiche al disegno di legge dicendo che è settoriale. Ma fosse almeno settoriale! Non voglio dire che sia tutto fumo. L'arrosto c'è, ed è buono; ma per certi aspetti si presenta anche e forse soltanto il fumo.

Questa legge nasce su questa linea, senza strumenti, senza organi nuovi, senza qualcosa che in qualche modo controlli la sua applicazione almeno in direzione degli obiettivi che qui si è detto di voler raggiungere. Voi dite che volete raggiungere certi obiettivi: ma l'attività relativa di controllo in mano a chi va? Avete respinto tutti i nostri tentativi tesi alla realizzazione di qualcosa che potesse tranquillizzarci.

Ora, perchè dico che questa legge non è neanche settoriale? Si parla in essa di ristrutturazione, ma la legge affronta — lo hanno detto in parecchi ma giova ricordarlo — appena il settore tradizionale dell'industria tessile, che oggi non è neanche il settore più caratteristico del panorama dell'industria. Può darsi che vada bene per Biella, per Prato o per il casentino, ma non è questo oggi il vero problema.

Come si può fare oggi una legge di ristrutturazione dell'industria tessile ignorando le fibre artificiali, le fibre sintetiche, l'abbigliamento? Eppure gli onorevoli colleghi sapranno che la Montedison ha creato una catena produttiva e distributiva dal petrolio fino ai magazzini che vendono i prodotti finiti. Questa è oggi la realtà di questo settore. E voi dite che questa è una ristrutturazione, quando prendete soltanto una parte di questo enorme settore. Che ristrutturazione può essere quella che ignora gli aspetti tecnici e moderni, che sono comprensivi anche degli aspetti tradizionali?

Viviamo in città dove possiamo seguire queste cose nelle industrie impegnate in tali produzioni. A Genova abbiamo la nuova San Giorgio e sappiamo bene quali sono i grossi problemi dell'industria tradizionale, che qui assolutamente non sono esposti.

Tutto questo potrebbe sembrare strano, ma a noi non sembra strano perchè rientra nella vostra politica.

Si parla di fare le regioni e si ignora completamente il nuovo ordinamento dello Stato italiano. Ma come è possibile parlare di zone tessili ignorando completamente la prossima esistenza e la funzione inevitabile delle regioni? Che ristrutturazione può essere dunque questa?

Si parla di manodopera senza tener conto di alcune caratteristiche che sono state illustrate in modo egregio dai miei colleghi, e che fanno di questo settore uno dei più retrivi dal punto di vista sociale nel nostro Paese; manodopera femminile, lavoro a domicilio, manodopera minorile.

Qualcuno ha detto che quello di questo settore non è un problema che possa essere affrontato in questa sede. Facciamo una legge di questo tipo, stanziando centinaia di miliardi, senza interessarci affatto a quello che questa legge può produrre nel campo sociale per modificare in qualche modo il rapporto ingiusto tra mondo del lavoro e mondo del capitale.

Il fatto è che queste provvidenze andranno bene perchè avranno il solito corso. Stamattina il Ministro ha esposto una strana teoria quando ha voluto contestare la nostra affermazione, per la quale la piccola e media industria e l'artigianato non avrebbero trovato un accesso agevole — secondo me non lo troveranno affatto — nel godimento dei benefici di questa legge. L'onorevole Ministro ha detto che gli artigiani e i piccoli industriali sono tanti, per cui, per il rapporto numerico, certamente potranno avere ancora maggiori benefici.

M A G R I', *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non ho assolutamente detto questo.

A D A M O L I . Allora dovrebbe spiegarsi meglio; lei ha fatto una questione di quantità, ha detto che gli artigiani possono stare tranquilli e che potranno godere dei benefici di questa legge perchè sono tanti ed essendo tanti, nel fare il riparto, ai tanti andrà molto.

M A G R I', *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le assicuro, senatore Adamoli, che questo concetto non l'ho espresso perchè non l'ho pensato; è lei che mi ci fa pensare in questo momento.

A D A M O L I . Avrò capito male. Il fatto è che il meccanismo con il quale è costituita questa legge non potrà certamente permettere l'accesso a queste categorie.

Non voglio ripetere quello che i miei colleghi hanno detto con tanta chiarezza, ma non bisogna dimenticare — e almeno questo va ricordato — che l'accesso a queste provvidenze richiede la capacità di formulare piani che non appartengono assolutamente alle strutture organizzative di quelle piccole aziende; soprattuto il famoso discorso sulle garanzie, che è un po' il cane che si mangia la coda: per avere soldi bisogna avere soldi. Ed allora è evidente che chi vuole costruire qualche cosa di valido perchè ne ha la capacità, le idee ed il mercato, se non ha soldi è già escluso; che garanzie potrebbe dare infatti? Invece ci sono quelli che, naturalmente, possono dare tutte le garanzie che vogliono e proprio questi avranno i riconoscimenti che si aspettano.

Questa legge nasce in una profonda insoddisfazione, soprattutto fuori di qui. Noi siamo convinti, egregi colleghi, di aver portato qui non la posizione di un partito politico, ma quella della stragrande maggioranza delle categorie e delle zone interessate. Di questo siamo sicuri e a riprova abbiamo qui gli ordini del giorno: eccone uno, firmato dalla CGIL, CISL, UIL, quindi dal PCI, dal PSI, dal PSIUP, dalla DC, il quale chiede che quanto previsto dalla legge non vada ai grandi capitali, ma che ci sia l'intervento dello Stato, dell'impresa pubblica affinchè questa sia pilota nella ricostruzione. C'è poi un altro ordine del giorno delle ACLI di Arezzo, che fa lo stesso ragionamento. Quindi noi siamo veramente portatori — egregio Presidente della Commissione, lei che sui sindacati ha espresso un giudizio che può sembrare di non piena valutazione della funzione che svolgono in questo momento e in questo campo — di questa posizione che, ripeto, non è del partito, ma che, stalvolta più che mai, interpreta gli interessi delle categorie e delle zone interessate.

Signor Ministro, lei ha concluso dicendo che questa legge probabilmente non sarà l'ultima. Certo altre leggi possono venire, abbiamo piani verdi numero uno e numero due, leggi sui cantieri e sulle agevolazioni all'edilizia ne esistono quante ne vogliamo, ma tutte di un certo tipo. Noi ci auguriamo che la prossima legge sia diversa, sia un'altra legge; ma non potrà certamente venire da voi.

Ecco il motivo centrale per cui questa legge è vecchia — lo ricordava poco fa il collega Bonazzi — perchè cade nel momento in cui vi sono grandi lotte, possenti movimenti che pongono problemi nuovi, che porteranno a conclusioni politiche nuove.

Vi sarà una legge di ristrutturazione e di riforma non solo di questo settore; ma perchè questo avvenga occorre una svolta nei rapporti politici, occorre un altro tipo di Governo, occorre cioè una presenza nell'azione politica del nostro Paese di quei settori che oggi voi respingete all'opposizione in modo definitivo, e che invece rappresentano la voce della maggioranza del nostro Paese e dei lavoratori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche considerazioni per ribadire il nostro fermo no a questa legge; poche, perchè credo che il discorso fatto dal nostro collega e compagno Filippa abbia esaminato tutti gli aspetti e i problemi inerenti al settore, partendo dalla condizione operaia per giungere fino a quei

problemi economici-finanziari che, secondo me, dovevano essere affrontati.

Signor Ministro dell'industria, complimenti a lei e al Governo monocolore! Un Governo monocolore, quindi il più debole nella formazione quadripartita, è riuscito a portare in porto una legge di questo tipo, cosa che il Governo quadripartito non era riuscito a fare.

Da qui derivano tutte le argomentazioni di ordine politico nei confronti di quelle forze che in passato avevano potuto accedere — per lo meno come termine di paragone — ai problemi della condizione operaia, della condizione delle zone, della condizione della società con tutte le implicazioni connesse soprattutto ai lavoratori. Ebbene, tutto questo dibattito avvenuto alcuni mesi fa si è improvvisamente, in quest'ultima settimana, annacquato, quando, secondo noi, queste forze politiche che pongono alcuni problemi di democrazia — ha ragione il senatore Adamoli — all'esterno, nel nostro Paese, a confronto di una realtà viva in Parlamento si trovano (e lo vediamo in questa legge) non solo accodate ad una posizione di carattere così conservatrice come tipo di scelta da parte del Governo monocolore, ma si trovano anche qui ad essere sollecitatrici e a spingere perchè questi risultati vengano ottenuti. Onorevoli colleghi, se noi riandiamo ad alcuni dibattiti di alcuni mesi fa (mi rifaccio al periodo della presentazione della legge) quando, in concomitanza con la presentazione della legge, vi fu una grossa discussione di ordine politico ed economico su alcune indicazioni che scaturivano da alcune dichiarazioni del Ministro del tesoro onorevole Colombo (di allora e di oggi) proprio in relazione al fatto della politica degli incentivi e della configurazione di questa politica che veniva via via instaurandosi in Italia come volontà del quadripartito, in quel momento, alcune voci sorsero per denunciare come la politica delle incentivazioni e la politica degli sgravi e delle agevolazioni fiscali non avevano dato alla prova dei fatti quei risultati positivi dove si credeva (specialmente nel Mezzogiorno, che potessero, per le condizioni obiettive, dare. E sembrava che ci fosse, allora sì, una pausa di riflessione da parte di alcune forze politiche (e mi riferisco soprattutto ai compagni del PSI) che, verificando queste cose, potevano poi portare un contributo diverso per affrontare problemi come quello che affronta la legge di cui stiamo parlando. Ora veramente dal punto di vista politico (io voglio sottolineare soltanto quest'aspetto perchè per quanto riguarda tutti gli altri aspetti non c'è che da rimandare all'intervento del collega Filippa), evidentemente qui ci troviamo di fronte ad un fatto di notevole importanza, cioè non possiamo più seguire dichiarazioni di carattere astratto quando poi nel concreto, nelle scelte che si fanno di ordine politico di intervento, i gruppi che sempre hanno rappresentato il potere economico e politico nel nostro Paese sono ancora qui presenti a chiedere interventi di questa natura da parte del Governo e cioè interventi che seguono sempre la linea delle incentivazioni e delle agevolazioni.

È su questo, onorevoli colleghi del PSI, che noi non ci troviamo più; cioè nel momento in cui ci sono nel Paese cose nuove, le stesse lotte operaie che portano avanti i problemi travagliati che ha avuto il settore dell'industria tessile in relazione soprattutto alla condizione operaia, in questi momenti, con una estrema facilità, si arriva al voto favorevole per questo provvedimento. È vero, sono state avanzate preoccupazioni, ma le preoccupazioni quando si tratta di scelte di questa natura devono essere confortate da fatti, non possono essere più soltanto delle affermazioni di carattere verbale, ma devono essere scelte di carattere politico.

Ecco perchè riteniamo che questa legge che passa così al Senato, almeno da parte nostra, (e credo da parte delle sinistre) troverà ancora nell'altro ramo del Parlamento un opposizione da parte nostra quanto più è possibile vigorosa per poter cercare di ostacolarne l'approvazione. Riteniamo cioè che questa scelta che avete fatto, che ricalca una rinnovata scelta di ordine politico nei confronti degli interessi dei gruppi padronali del nostro Paese, viene qui riconfermata.

Questa è la ragione di fondo per la quale diciamo il nostro fermo no all'approvazione di questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colleoni. Ne ha facoltà.

* C O L L E O N I . Il nostro Gruppo darà voto favorevole al disegno di legge sulla ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile. (*Commenti dalla estrema sinistra*). Noi diciamo le nostre ragioni senza entrare nel merito di una discussione generale, come ha fatto taluno di quelli che mi hanno preceduto.

Dopo i primi cenni di difficoltà denunciati dal settore nel 1963-64, i sintomi di recessione avevano assunto il carattere di una vera e propria congiuntura sfavorevole negli anni successivi, soprattutto nel 1964 e nel 1965. Molti colleghi ricorderanno le varie vicende, che ebbero vasta eco anche nel Parlamento, di alcuni grossi complessi del settore tessile, come il gruppo Dell'Acqua, il Fiumeter in Lombardia, la Festi Rasini, il Valle di Susa in Piemonte, non ultimo Marzotto nel Veneto. In generale l'andamento occupazionale dell'industria tessile, soprattutto collocata nelle vallate dell'arco alpino, sedi tradizionali di questa attività manifatturiera, aveva segnato in quegli anni notevole diminuzione.

Il provvedimento ha un suo precedente con la presentazione, nel 1965, del disegno di legge n. 2601 alla Camera dei deputati che non si è varato per la vostra opposizione, colleghi della sinistra, opposizione che continua tuttora, mentre da parte nostra in quell'epoca avevamo avuto notevoli sollecitazioni dai lavoratori perchè il provvedimento giungesse tempestivamente a compimento. L'attuale legge è quindi la logica continuazione e conclusione delle discussioni di allora.

Il provvedimento non ha solo una funzione anticongiunturale, ma mira soprattutto al riordino del settore tessile, favorendo la riorganizzazione strutturale e l'ammodernamento tecnologico con l'intento di ridurre i costi, mantenere la competitività sul mercato interno (conteso dalle importazioni di filati e manufatti provenienti dalle aree di recente industrializzazione) ed aumentare l'esportazione dei prodotti di alta qualità, per conservare il primato della nostra industria tessile.

Le vicende del dopoguerra spiegano perchè l'industria tessile italiana, e non soltanto quella italiana, ma in generale tutta l'industria manifatturiera europea, non è più in grado nelle fibre naturali (cioè cotone, canapa, lino, manila) di mantenere un'esportazione di prodotti tessuti o filati come nel passato. I Paesi ex coloniali si sono industrializzati, sono produttori delle fibre naturali e conseguentemente tendono a riversare, almeno nella prima fase, sul mercato europeo i prodotti della loro industria, quelli più semplici come i cotonati e i filati e spesso li esportano con il sostegno di notevoli appoggi da parte dei loro Governi. Perciò il nostro mercato si trova in difficoltà; soggetta come è a cicli di maggiore o minore depressione, non è certo in grado la nostra industria tessile di ricorrere all'autofinanziamento.

Di questo credo che siamo profondamente convinti. Difficile e oneroso è il ricorso al mercato finanziario, mentre oggi, anche in questo settore della produzione, occorrono decine di milioni per posto di lavoro. Sappiamo che nelle tessiture 27-30 milioni è la spesa normale per un posto-lavoro. Questa industria tende, almeno nella produzione di massa, a diventare un'industria con impiego sempre maggiore di capitali e sempre minore di manodopera ed è proprio per prevenire nel futuro fasi depressive che trova giustificazione, a nostro parere, il disegno di legge sollecitato non solo dagli operatori economici, ma anche dai lavoratori.

I due distinti ordini di intervento, l'uno di carattere finanziario, l'altro fiscale, sono diretti ad agevolare la ristrutturazione e la riconversione dell'industria tessile nel quadro della programmazione economica. Mi sembra questo un fatto significativo rispetto a posizioni del passato, quando aiutavamo la

industria con incentivazioni oppure con sgravi fiscali. Pare a noi, soprattutto, che le facilitazioni per la riconversione dell'industria tessile in altre attività produttive, con lo scopo di reimpiegare *in loco* la manodopera che dovesse restare priva di occupazione, diano alla legge una organicità quale da tempo si auspicava.

La presenza poi di esperti dei lavoratori per la valutazione, secondo i princìpi della legge n. 623, dei piani di riordino dà affidamento perchè i lavoratori siano effettivamente difesi. Riteniamo valida la considerazione dei piani delle aziende solo per le zone a prevalente industria tessile ed è ragionevole la loro delimitazione nel termine di sei mesi, anzichè di tre, come previsto originariamente.

I finanziamenti a tasso d'interesse agevolato per l'importo di 200 miliardi, così come le agevolazioni concesse ad aziende diverse da quelle tessili per la loro installazione nelle zone tessili, sono altri fattori che concorrono validamente a mantenere il quadro di occupazione operaia per il quale sono previsti dalla legge controlli periodici.

I benefici fiscali ricalcano quelli previsti per le zone depresse del Centro-Nord e la loro decadenza in caso di inadempienza è ulteriore incentivo alle aziende per rinnovarsi. Utile appare la temporanea sospensione (forse è stata troppo poco sottolineata la sua importanza) dell'articolo 4 della legge n. 1643 per il trasferimento all'Enel degli impianti elettrici delle aziende autoproduttrici in caso di mancato utilizzo del 70 per cento della capacità produttiva degli impianti. Si eviteranno sprechi e sarà più razionale l'utilizzo delle centrali elettriche di cui sono proprietarie le aziende, soprattutto quelle delle valli.

Infine le provvidenze per i lavoratori, le aperture dei corsi di riqualificazione sono mezzi per attenuare le ripercussioni negative della ristrutturazione delle aziende anche se, non ce lo nascondiamo noi per primi, non risolvono *in toto* le esigenze dei lavoratori. Non si tratta certo di una legge miracolistica, ha detto stamane l'onorevole Ministro, è però senza dubbio realistica ed organica. E noi, mentre chiediamo al Ministro un'azione rapida ed energica nel domani per l'applicazione della legge, per le ragioni che ho esposto, daremo voto favorevole al provvedimento. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

M I N N O C C I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I N N O C C I , *relatore*. Signor Presidente, abbiamo notato in questo momento che il testo, come risulta modificato dall'esame della 9ª Commissione, è sbagliato nell'intitolazione. Infatti là dove si dice: « Ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione dell'industria e dell'artigianato tessili », al posto della parola: « riconversione » occorrerebbe mettere la parola: « conversione ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la proposta dell'onorevole relatore s'intende accolta.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con l'avvertenza che il titolo nel testo proposto dalla Commissione e dopo l'accoglimento della proposta del relatore risulta così modificato: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Con l'approvazione del disegno di legge n. 631 si devono intendere assorbiti il disegno di legge n. 196, d'iniziativa del senatore Secchia e di altri senatori, e il disegno di legge n. 355, d'iniziativa del senatore Filippa e di altri senatori.

Per lo svolgimento di interrogazioni

P I C C O L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C C O L O . Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo a due interrogazioni da me presentate circa un anno fa concernenti rispettivamente la cessione di una caserma al comune di Nola (415) e il comportamento irriguardoso di funzionari delle poste nei confronti di parlamentari (318).

P R E S I D E N T E . Assicuro che la Presidenza si renderà interprete della sollecitazione presso i Ministri interrogati.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

PERRINO, ARCUDI, DE LEONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versano alcuni ospedali della Sicilia, in particolare quello di Caltanissetta e quello di Palermo, ove da alcuni mesi le sale operatorie risultano inagibili;

2) quali sono i motivi che hanno determinato tale situazione;

3) quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per eliminare i gravi inconvenienti lamentati. (interp. - 218)

PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Con riferimento alla drammatica ed insostenibile situazione in cui versa il sistema ospedaliero in Sicilia ed al grave pregiudizio che ne deriva per coloro che hanno bisogno di assistenza in tanti ricoveri, ed in special modo i meno abbienti che si trovano, per alcune zone e per alcuni ospedali, nella inconcepibile impossibilità di essere assistiti o ricoverati e, se ricoverati, di essere sottoposti ai necessari interventi, nonchè al fatto che fino ad oggi non si è provveduto ad attenuare o ad ovviare a tale grave situazione, si chiede di conoscere, di fronte all'inattività degli organi responsabili ed all'inesistenza in atto di provvedimenti per attenuare il grave disagio non più tollerabile, quali provvedimenti intendano prendere con assoluta urgenza. (interp. - 219)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di disporre per consentire un'assistenza ospedaliera adeguata ai diritti dei cittadini.

È noto a tutti, anche al suo Ministero, che in alcuni ospedali, specie nel Mezzogiorno ed in particolare in Sicilia, sussistono condizioni per cui gli ammalati non possono usufruire di un'adeguata assistenza sanitaria e neppure di una civile condizione di degenza, mentre la riforma ospedaliera non trova pratica applicazione per deficienze edilizie e per carenze di attrezzature, oltre che per l'utilizzazione di personale ausiliario non sempre qualificato.

È necessario pertanto che il Governo intervenga, tenendo presente che l'intervento ha il carattere dell'urgenza, perchè tali gravi inconvenienti vengano eliminati e perchè sia resa possibile l'integrale applicazione della legge di riforma ospedaliera, accelerando i tempi per la fiscalizzazione degli oneri, unico mezzo per rendere operanti i princìpi con tale riforma enunciati e codificati. (interp. - 220)

FERRONI, ALBANESE, SEGRETO, ARNONE. — *Al Ministro della sanità.* — Sulla drammatica situazione degli ospedali della Sicilia che hanno raggiunto condizioni insostenibili, così sotto l'aspetto sanitario come sotto l'aspetto umano, in particolare nel capoluogo dell'Isola, ove i ricoverati, in taluni reparti ospedalieri, non ricevono assistenza degna di questo nome e, a quanto risulta, non vengono sottoposti da qualche mese a questa parte ad indispensabili interventi.

Si chiede, inoltre, come, ancora una volta, abbia potuto verificarsi, nella carenza di interventi governativi, il ricorso alla Magistratura da parte di persone ed enti interessati al problema, laddove sarebbe da esigersi un pronto intervento degli organi di Governo al fine, non tanto di identificare eventuali responsabilità penali, quanto di assicurare alla popolazione dell'Isola quelle garanzie d'ordine sanitario e costituzionale il cui rispetto è competenza assolutamente primaria dello Stato. (interp. - 221)

MENCHINELLI, RAIA, DI PRISCO, NALDINI. — *Al Ministro della sanità.* — Considerata la gravissima situazione sanitaria esistente nel Mezzogiorno, giunta negli ospedali siciliani a livelli caotici;

tenuto conto che a Palermo ciò ha addirittura causato la chiusura delle sale operatorie e in numerose altre zone la globale sospensione delle prestazioni sanitarie, provocando uno stato di imminente pericolosità per la vita di vaste categorie popolari,

gli interpellanti chiedono:

quali provvedimenti in via immediata si intendano prendere per garantire i servizi più urgenti di ricovero e di terapia medica e chirurgica. (interp. - 222)

ARGIROFFI, CIPOLLA, ORLANDI, MINELLA MOLINARI Angiola, MANENTI, DEL PACE, GUANTI, DE FALCO. — *Al Ministro della sanità.* — Considerata la gravissima situazione sanitaria esistente nel Mezzogiorno, giunta negli ospedali siciliani a livelli caotici;

tenuto conto che a Palermo ciò ha addirittura causato la chiusura delle sale operatorie e in numerose altre zone la globale sospensione delle prestazioni sanitarie, provocando uno stato di imminente pericolosità per la vita di vaste categorie popolari,

gli interpellanti chiedono:

quali provvedimenti in via immediata si intendano prendere per garantire i servizi più urgenti di ricovero e di terapia medica e chirurgica;

quali passi si ritenga necessario adottare per identificare le responsabilità relative ai fatti cennati;

quali iniziative si ritenga indispensabile assumere per evitare il ripetersi o il diffondersi di analoghe situazioni, le quali vengono ininterrottamente riportate dalla stampa. (interp. - 223)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'approvazione, da parte del Consiglio regionale sardo, nella seduta del 10 ottobre 1969, di un ordine del giorno in cui si impegna la Giunta a subordinare la propria intesa con il Governo, di cui all'articolo 15 dello statuto del CIS, alla sostituzione dell'attuale presidente dello stesso CIS.

Detta sostituzione è stata richiesta dalla Assemblea regionale sarda non soltanto in considerazione del fatto che il decreto di nomina del presidente del CIS è scaduto da quasi un anno e che l'attuale presidente occupa l'incarico da oltre dieci anni — per quanto da diverse parti politiche, ed anche con proposte legislative, si affermi l'esigenza che i presidenti degli enti ed istituti pubblici non superino, in nessun caso, i dieci anni di permanenza nella carica — ma anche e soprattutto perchè l'orientamento ed i criteri sino ad ora perseguiti dal CIS ed i risultati raggiunti non appaiono rispondenti alle finalità di uno sviluppo industriale diffuso ed armonico e di una piena utilizzazione delle risorse locali e delle possibilità di lavoro in Sardegna, così come è disposto dalla stessa legge istitutiva del CIS e dalla legge n. 588 del 1962 sul piano di rinascita.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se non ritengano di dover urgente-

mente provvedere alla nomina, d'intesa con la Regione sarda, di un nuovo presidente del CIS, in ottemperanza anche all'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale sardo che, per quanto non impegni formalmente il Governo, rappresenta tuttavia la espressione della volontà della maggioranza dell'Assemblea e delle forze politiche ed economiche sarde di promuovere una profonda revisione della politica creditizia ed economica seguita sino ad ora dal CIS per orientarla verso gli obiettivi e le finalità rispondenti alle prospettive di una effettiva rinascita della Sardegna. (int. or. - 1102).

RAIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia, riportata recentemente dalla stampa, secondo la quale il Governo sarebbe orientato a prorogare ulteriormente il termine di scadenza della legge-ponte. (int. or. - 1103)

ALBARELLO, DI PRISCO, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se siano in grado di smentire l'affermazione, resa dall'onorevole De Lorenzo nel corso della sua deposizione nel processo contro il settimanale « L'Espresso », secondo la quale la schedatura di cittadini italiani da parte dell'ex SIFAR è una conseguenza di clausole segrete in relazione con l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. (int. or. - 1104)

MADERCHI, MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) il motivo che ha indotto alcuni agenti di pubblica sicurezza ad arrestare lo studente Maurizio Griffoni, la sera in cui ebbero luogo le occupazioni di case di proprietà delle Ferrovie dello Stato, in via Pigafetta a Roma, da parte di famiglie di baraccati;

2) le ragioni che impediscono tuttora almeno la messa in libertà provvisoria del Griffone, trattenuto da oltre un mese nelle carceri di « Regina Coeli ». (int. or. - 1105)

PENNACCHIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritengano, atteso l'elevato crescente numero di incidenti nella circolazione stradale, di dare esecuzione anche in Italia al regolamento che faccia obbligo agli automobilisti dell'uso delle cinture di sicurezza.

L'adozione di tale cintura, peraltro già in uso in Inghilterra e in Germania, trova giustificazione, oltre che nell'esigenza di contenere il numero degli eventi mortali, anche nell'obbligo a carico dello Stato italiano di adeguare la propria legislazione alle norme sull'ancoraggio approvate dall'ONU, a Ginevra, nel giugno 1969.

La normativa che si propone è diretta inoltre ad agevolare tutti gli automobilisti italiani che dal 1° gennaio 1970 non potranno varcare la frontiera della Francia o della Svizzera ove non risultino muniti dell'apparecchio di sicurezza. (int. or. - 1106)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANENTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che all'Istituto statale di arte di Cagli (Pesaro) è stata cambiata la graduatoria degli aspiranti all'insegnamento di « disegno professionale per merletto e ricamo » con quella di « disegno professionale per l'arte del tessuto ».

Per sapere, altresì, se corrisponde al vero che tale graduatoria sia stata modificata sulla base di direttive impartite dal Ministero della pubblica istruzione, con telegramma n. 10523 del 28 luglio 1969, con una decisione che ha recato danno ad insegnanti inclusi nella graduatoria per il disegno professionale di merletto e ricamo, escludendoli dall'insegnamento, e se non ritenga, infine, di intervenire per dare una giusta ed equa soluzione a quanti sono stati concretamente danneggiati da direttive impartite all'ultimo momento dal suo Ministero. (int. scr. - 2463)

LI VIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della lunga agitazione dei minatori della società « Caffaro » di Mondaino (Forlì), che sono in sciopero da diverse settimane.

L'interrogante chiede di sapere quale intervento i Ministri interrogati intendano effettuare per il componimento della lunga vertenza, così come recentemente, con unanime consenso di tutte le componenti politiche, ha richiesto lo stesso Consiglio comunale di Mondaino. (int. scr. - 2464)

LI VIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che le maestranze hanno occupato la fabbrica per la lavorazione dei prodotti ittici SACIA di Cattolica, dopo lunga e inutile attesa che da parte della direzione della fabbrica si assumesse l'impegno a garantire un minimo di attività lavorativa.

Poichè si tratta di 45 famiglie che vengono private di un reddito assolutamente indispensabile, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri interrogati abbiano assunto o intendano assumere per arrivare ad una soluzione del problema. (int. scr. - 2465)

FABRETTI, MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Poichè, come era da prevedere. l'entrata in vigore del nuovo regolamento per la pesca, con le sue ingiuste restrizioni e gravi sanzioni, ha reso ancora più precaria l'attività lavorativa e le condizioni economiche dei piccoli pescatori, senza peraltro tutelare adeguatamente la fauna ittica e provocando una viva agitazione, come quella in corso nel viareggino che sarà seguita da altre marinerie, si chiede di sapere come il Ministro intenda provvedere per eliminare le cause di tali fondate agitazioni. (int. scr. - 2466)

CELIDONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le attese decisioni in merito alla richiesta formulata da tempo dall'Unione coltivatori italiani per il rinvio delle elezioni dei consigli di amministrazione delle Casse mutue contadine sino a quando non sia realizzato un sistema elettivo più democratico, con il quale deve essere garantita la rappresentanza delle minoranze, sottraendo ai presidenti delle Federazioni provinciali delle dette Casse mutue contadine gli attuali poteri discrezionali in tema di operazioni elettorali. (int. scr. - 2467)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 17 ottobre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VERONESI, BOSSO, BIAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere se è esatta la notizia secondo la quale il Ministero delle finanze avrebbe esaurito in questi giorni, con un accreditamento di fondi a favore delle varie Intendenze, le ultime disponibilità previste in bilancio per il rimborso dell'IGE all'esportazione

Nel caso che tale notizia risultasse esatta, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intendono adottare le competenti amministrazioni al fine di assegnare al Ministero delle finanze uno stanziamento integrativo che valga ad evitare, una volta utilizzate le disponibilità appena erogate, la completa paralisi del sistema dei rimbor-

si all'esportazione che, nella fase attuale di sempre più accesa concorrenza internazionale, risulta, soprattutto per le aziende minori, elemento sempre più determinante ai fini della presenza dei prodotti « made in Italy » sui mercati mondiali (int. or. - 913)

ZUGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il numero dei ricorsi relativi a pensioni di guerra giacenti presso la Corte dei conti, possibilmente distinguendo i ricorsi riguardanti le pensioni dirette, le pensioni indirette e di riversibilità e, per ciascuna delle due categorie predette, il numero dei ricorsi (per aggravamento o per concessione di assegni accessori) riguardanti pensionati già titolari di pensione in regolare corso di pagamento.

Domanda altresì l'interrogante:

1) di conoscere il numero dei ricorsi presentati (sempre per le pensioni di guerra) nel 1968 ed il numero dei ricorsi definiti dalla Corte dei conti nello stesso anno;

2) se non ritenga il Ministero di prendere le necessarie iniziative perchè la Corte dei conti — che decide oggi i ricorsi seguendone l'ordine cronologico di presentazione — possa dare la precedenza ai ricorsi presentati, per l'assegnazione della pensione, da mutilati od invalidi delle prime due categorie e dalle vedove od orfani di guerra;

3) quali provvedimenti intenda attuare per raggiungere nel più breve tempo possibile una normalità nella definizione dei ricorsi presentati. (int. or. - 466)

PICCOLO. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per conoscere quali opportuni provvedimenti si intendano adottare in favore dei giovani lavoratori per porre fine alle difficoltà in atto circa il loro inserimento nei posti di lavoro, cui ostano, allo stato, in molti casi, precise e categoriche norme aziendali, che condizionano l'assunzione dei giovani all'assolvimento o all'esenzione dall'obbligo del servizio militare.

Invero, non v'è chi non veda come un tale condizionamento comprometta seriamente l'avvenire dei giovani, i quali, sino ad almeno il 22° o 23° anno di età, non avrebbero modo di provvedere alle proprie necessità od a quelle talvolta urgenti e pressanti di aiutare la famiglia, nonchè alla legittima aspirazione di raggiungere uno stato di tranquillità attraverso la giusta conquista di un posto di lavoro, al termine degli studi o della preparazione che ciascuno si propone, in rapporto ai propri obiettivi ed alle proprie possibilità.

Per conoscere, altresì, oltre ai provvedimenti innanzi sollecitati, anche quelli diretti a facilitare l'accesso dei giovani ai posti di lavoro, indipendentemente dall'obbligo o meno del servizio militare, predisponendo norme adeguate volte a garantire la conservazione del posto di lavoro a quei giovani che sono costretti ad allontanarsene a causa del servizio militare. (int. or. - 679)

ABENANTE, AIMONI, BERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far revocare da parte dell'INAM la decisione di eliminare dall'elenco delle terme convenzionate per l'assistenza diretta numerosi stabilimenti.

In particolare, gli interroganti sottolineano il fatto che le determinazioni adottate si trasformano in una concessione privilegiata per alcune terme e che l'esclusione è stata deliberata sulla base di valutazioni delle sedi provinciali, quando invece la logica e la necessità di assicurare la migliore assistenza avrebbero suggerito di stabilire precise norme, eliminando dalla convenzione le terme inadempienti.

Infine, gli interroganti sottolineano la necessità di una rapida revisione della questione per impedire favoritismi ed atti « clientelari ». (int. or. - 850)

BOANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali misure siano state prese per la realizzazione del catasto viticolo, base documentaria fondamentale per il controllo dei vini con denomina-

zione d'origine e premessa indispensabile per consentire all'Italia di pretendere l'applicazione, dal prossimo ottobre 1969, del regolamento comunitario sul vino. (int. or. - 657)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione venutasi a creare nella città di Monfalcone, in seguito alla mancata soluzione della vertenza dei saldatori elettrici di quel cantiere dell'« Italcantieri » ed alla ingiustificata opposizione dell'azienda e dell'« Intersind » ad accogliere le giustificate rivendicazioni di lavoratori chiamati a sopportare ritmi insostenibili di lavoro a condizioni di guadagno notevolmente inferiori al passato, e per sapere quali misure intendano prendere per risolvere la vertenza sollecitamente e nel senso auspicato dalle organizzazioni dei lavoratori e dall'intera opinione pubblica di Monfalcone, di Trieste e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia. (int. or. - 496)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — La recente positiva conclusione della lunga vertenza dei saldatori elettrici del cantiere « Italcantieri » di Monfalcone dimostra:

che le rivendicazioni dei lavoratori erano giuste e accettabili dall'azienda;

che l'opposizione della direzione aziendale e della FINCANTIERI era del tutto ingiustificata;

che l'atteggiamento dei dirigenti del settore cantieristico di Stato ha imposto duri sacrifici ai lavoratori ed alle loro famiglie ed ha provocato un danno enorme all'azienda oltre che all'intera economia della zona.

Si chiede, pertanto, se i Ministri interrogati non ritengano opportuno sollecitare un'inchiesta per appurare le ragioni del comportamento dell'« Italcantieri », il valore del danno arrecato all'azienda e soprattutto le responsabilità dei dirigenti locali e nazionali, i quali, impegnando il cantiere e l'intera azienda in una vertenza ed in una errata opposizione alle ragionevoli istanze unitarie degli operai, hanno causato conseguenze economiche negative, valutate in miliardi di lire del contribuente italiano. (int. or. - 558)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione delle maestranze del cantiere « San Marco », oltre che dell'intera economia della città di Trieste, e ciò anche per la mancanza di un adeguato carico di lavoro del maggiore stabilimento, e se non intendano assicurare rapidamente delle commesse a detto cantiere per consentire di impiegare proficuamente tutta la manodopera e per conservare il potenziale produttivo del settore pubblico.

Per sapere, inoltre, se siano a conoscenza del fatto che l'attuale mancanza di commesse di costruzioni navali e similari è legata esclusivamente alla volontà di quelle forze politiche che intendono dimostrare la inutilizzabilità del cantiere e la necessità di sacrificarlo, e se non ritengano doveroso eliminare questo tipo di odiosi ostacoli all'attività cantieristica triestina ed alla rinascita economica della città. (int. or. - 618)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che, nonostante il tragico declino delle attività industriali della città di Trieste e le manifestazioni di protesta generale ed unitaria contro la situazione esistente nel capoluogo della regione, altre commesse di costruzioni navali sono state, anche recentemente, respinte per il cantiere « San Marco ».

È risaputo che già lo scorso anno imponenti offerte di lavoro sono state respinte solo per salvare la faccia a quelle forze politiche ed a quelle persone che vogliono distrutto il patrimonio cantieristico triestino, ma il colmo viene raggiunto in questo momento in cui centinaia di operai sono

in attesa di lavoro e tutta la città si batte per assicurare al cantiere la continuità nelle costruzioni navali.

In questa situazione, dai dirigenti di un grande cantiere jugoslavo viene offerta al « San Marco » l'occasione di costruire navi, ma tale offerta non viene accolta, e pertanto si chiede se i Ministri interrogati non ritengano doveroso intervenire per dare lavoro a Trieste. (int. or. - 665)

SEMA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i lavoratori del cantiere « S. Marco » di Trieste sono entrati nuovamente in lotta, con scioperi e manifestazioni tenutisi nei giorni 13 e 14 maggio 1969, per rivendicare la continuità del proprio lavoro, il mantenimento del cantiere quale centro di costruzioni navali ed il rispetto degli impegni assunti dal Governo e dal CIPE, sistematicamente elusi e rinviati.

Per sapere, pertanto, quali iniziative intende assumere per risolvere, in modo chiaro e definitivo, rispondente alle attese ed alle esigenze dei lavoratori e della popolazione di Trieste, l'annoso problema. (int. or. - 807)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intendono dare disposizioni per l'immediata applicazione di quanto deciso dal CIPE nell'ottobre del 1968 nei riguardi dello sviluppo economico della città di Trieste.

Gli interroganti ricordano che i lavoratori del « S. Marco » sono stati costretti all'occupazione del cantiere per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla degradazione che investe la vita economica della città e ricordano, ad esempio, che dagli scali del cantiere non scende più da tempo in mare nessuna nave e che gli addetti sono passati dai 2.300 del 1966 ai 1.000 di oggi.

Gli interroganti protestano vibratamente per il trattamento riservato a Trieste dal Governo e confidano che finalmente si affronterà con la dovuta urgenza ed attenzione la grave crisi che investe l'intera vita economica e sociale della città affinchè non risultino ulteriormente disattese le molteplici promesse elargite alla popolazione triestina nel corso delle ricorrenti manifestazioni patriottiche. (int. or. - 870)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SEMA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i loro intendimenti in merito alla necessità che le vertenze di lavoro si svolgano e si concludano da parte dell'« Italcantieri » e delle direzioni aziendali delle provincie di Gorizia e di Trieste con ben altro spirito di comprensione delle giuste rivendicazioni dei lavoratori di quello dimostrato in tanti anni in cui, proprio in queste zone e in queste aziende, i conflitti sono stati eccezionalmente lunghi ed aspri.

In particolare in queste settimane si sta svolgendo una dura lotta dei saldatori elettrici del cantiere navale « Italcantieri » di Monfalcone, alle cui modeste e più giustificate richieste la direzione sta opponendo una resistenza che contrasta sia con gli interessi delle maestranze che con gli interessi dell'azienda.

Giova ricordare che in questo dopoguerra in tali aziende (« San Marco », FMSA, « San Rocco », « Arsenale », « Cantiere di Monfalcone », OMFA, SAFOG) si sono avute lotte che sono durate mesi ed addirittura anni per il distacco dalla Confindustria contro la cosiddetta linea del « taglio dei rami secchi », per la regolamentazione dei cottimi, per le fariffe dei saldatori, per i lavori nocivi e pericolosi, per il potenziamento del settore, per il « San Marco », contro il Piano CIPE, eccetera.

Nessuna società, nessun monopolio, nessun datore di lavoro potrebbe permettersi il lusso di sostenere prove così dure, spesso solo per presunte questioni di principio, altre volte solo per dare man forte a posizioni assunte dal settore privato; eppure il settore di Stato lo fa, ed in una regione come il Friuli-Venezia Giulia dove le Partecipazioni statali hanno tanta importanza e

devono svolgere un ruolo tanto preminente ai fini dello sviluppo economico e sociale.

È urgente pertanto che i Ministri interpellati facciano conoscere la loro opinione e le loro intenzioni sul problema in generale e sulla soluzione della vertenza dei saldatori elettrici del cantiere di Monfalcone in particolare. (interp. - 80)

ALBARELLO, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere con tutta urgenza quali provvedimenti immediati siano stati adottati o stiano per essere effettuati per risolvere la gravissima crisi in atto nell'« Italcantieri » — stabilimento di Monfalcone — crisi che crea uno stato di estrema tensione fra i cinquemila operai, duramente provati da mesi di scioperi ed agitazioni nella vertenza dei saldatori elettrici, ed ora provocati da un inutile ed ingiusto provvedimento di sospensione nei confronti di tre operai.

L'attuale completa paralisi del grande complesso cantieristico, abbandonato dalla direzione, produce danni enormi alla regione Friuli-Venezia Giulia ed alla Nazione e tali danni appaiono totalmente sproporzionati rispetto all'esiguità delle richieste dei lavoratori che tendono non ad aumenti di salario, ma al ripristino dei livelli salariali già acquisiti. (interp. - 101)

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari